



**L'OPERA
DEL CORPO NAZIONALE
VIGILI DEL FUOCO
NELLA ZONA DEL VAJONT**

LONGARONE

9 ottobre - 23 dicembre 1963

Numero speciale
della rivista mensile
ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE
ROMA



Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2017

L'OPERA
DEL CORPO NAZIONALE
VIGILI DEL FUOCO
NELLA ZONA DEL VAJONT

LONGARONE

9 ottobre - 23 dicembre 1963

Numero speciale
della Rivista Mensile
ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE
ROMA

Sommario

L'OPERA DEL CORPO NAZIONALE VV.F. NELL'OCCASIONE DELLA SCIAGURA DEL VAJONT

Andrea Pais Longarone

RELAZIONE GENERALE

Stefano Gabotto Le operazioni di intervento del Corpo Nazionale VV.F. nelle zone del Vajont

RELAZIONI DELLE FASI E SETTORI OPERATIVI

Antonio Bergamo L'immediato intervento dei Vigili Volontari del Cadore

Paolo Bolzan I VV.F. Bellunesi nella notte del disastro

La partecipazione dei VV.F. trentini ai soccorsi

Adriatico Chiuzzein Le prime operazioni sul fronte di Erto e Casso

Virgilio Casablanca Giorno per giorno alla base-nord

Fabio Rosati La positiva prova della 1^a Colonna Mobile di soccorso

Ernesto Lazzarotto Sbloccato il Piave al ponte-diga di Soverzene

Gino Lo Basso I sommozzatori al bacino di Busche

L'attività di volo del gruppo elicotteri

Ernesto Lazzarotto I collegamenti radio

La missione tecnica della protezione civile francese

UOMINI E MEZZI PARTECIPANTI ALLE OPERAZIONI

Comandi Provinciali che hanno partecipato alle operazioni

Ufficiali che hanno prestato servizio nei vari reparti

Automezzi e attrezzature impiegate

Elenco nominativo del personale VV.F. intervenuto nella zona di emergenza

Riepilogo

RIASSUNTI DEL CONTENUTO DEL FASCICOLO IN 4 LINGUE ESTERE

Edizione speciale ampliata del n. 59 - novembre 1963 di ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE - Rivista mensile edita sotto gli auspici del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Servizi Antincendi - Organo del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco - Direttore: dott. ing. Fortunato Cini - Condirettore: dottore Andrea Pais, responsabile - Data di stampa: giugno 1964 - Tipografia STI - Via Casilina 767 - Roma.

L O N G A R R O N E

Questo numero di « Antincendio e Protezione Civile » è dedicato alla parte avuta dai Vigili del fuoco nelle operazioni di soccorso per la sciagura del Vajont, una delle calamità più impressionanti di tutti i tempi, un'esperienza angosciata già entrata nella storia dei grandi drammi umani.

Questo numero è dunque la triste rievocazione di un cataclisma portatore di distruzione e di morte. Ma è anche una testimonianza di amore e di solidarietà umana nella sventura. Alla notizia di quella catastrofe il mondo si è commosso, si è rivolto con cuore apprensivo e fraterno verso le vittime e i superstiti, la gente di tutti i Paesi ha fatto propria la sofferenza di quell'ora. Si è avuta la prova di com'è pronta a vibrare l'anima dei popoli al richiamo del dolore, di quanta bontà vi si nasconda a dispetto della tensione e dell'ostilità che al livello politico sembrano opporre talvolta tra loro le nazioni.

I soccorsi sono stati fervidi e solleciti anche sul piano tecnico. Nei luoghi colpiti si è concentrata in poche ore una massa considerevole di uomini, di forze, di mezzi, in uno slancio di propositi e di azione generoso e commovente, seppure mortificato dalla immensità del disastro che aveva lasciato ben poco margine utile alle possibilità di aiuto. Uno slancio tuttavia ugualmente provvido e fecondo sul fronte dell'assistenza ai vivi e della pietà per i morti.

Tra i soccorritori i Vigili del fuoco hanno avuto il ruolo di protagonisti: non tanto perché professionalmente qualificati e adusi alle prestazioni d'istituto nell'occasione di ogni calamità; e non solo perché, giunti primi sul teatro della catastrofe, hanno potuto provvedere al salvataggio di decine di vite in pericolo; ma anche e soprattutto perché ad essi è prevalentemente spettata l'opera più difficile e dolorosa, di gran lunga la più importante agli occhi dei superstiti e nel quadro dei soccorsi: la ricerca, cioè, dei duemila e più cadaveri dispersi dentro e fuori la zona devastata. E' stato questo un calvario lungo e tormentoso, un'impresa dura e disperata, che trova in parte la sua documentazione nelle relazioni dei Comandanti, pubblicate in questo fascicolo. Solo in parte, perché il sentimento è bandito, come d'uso, dai verbali d'intervento, redatti in stile scarno, essenziale. Invece è tutta sentimento la cronaca dei settanta giorni vissuti

sotto la cupa e lugubre ombra del Vajont dagli uomini del Corpo Nazionale V.V.F.

Per ritrovare il filo del sentimento basta del resto dare all'asciutto diario di quelle giornate la sua propria cornice, che è poi la tragedia medesima che fa da sfondo e premessa. Allora è facile interpretare e capire, nel grande quadro del dramma, il senso e lo spirito dell'opera soccorritrice. Su quest'opera vedremo così profilarsi — umile, sollecita, generosa — la figura del vigile del fuoco, anche in questa occasione coraggiosamente impegnato, come sempre, nella battaglia dell'umano dolore e dell'umana pietà. Ubi dolor, ibi vigiles.

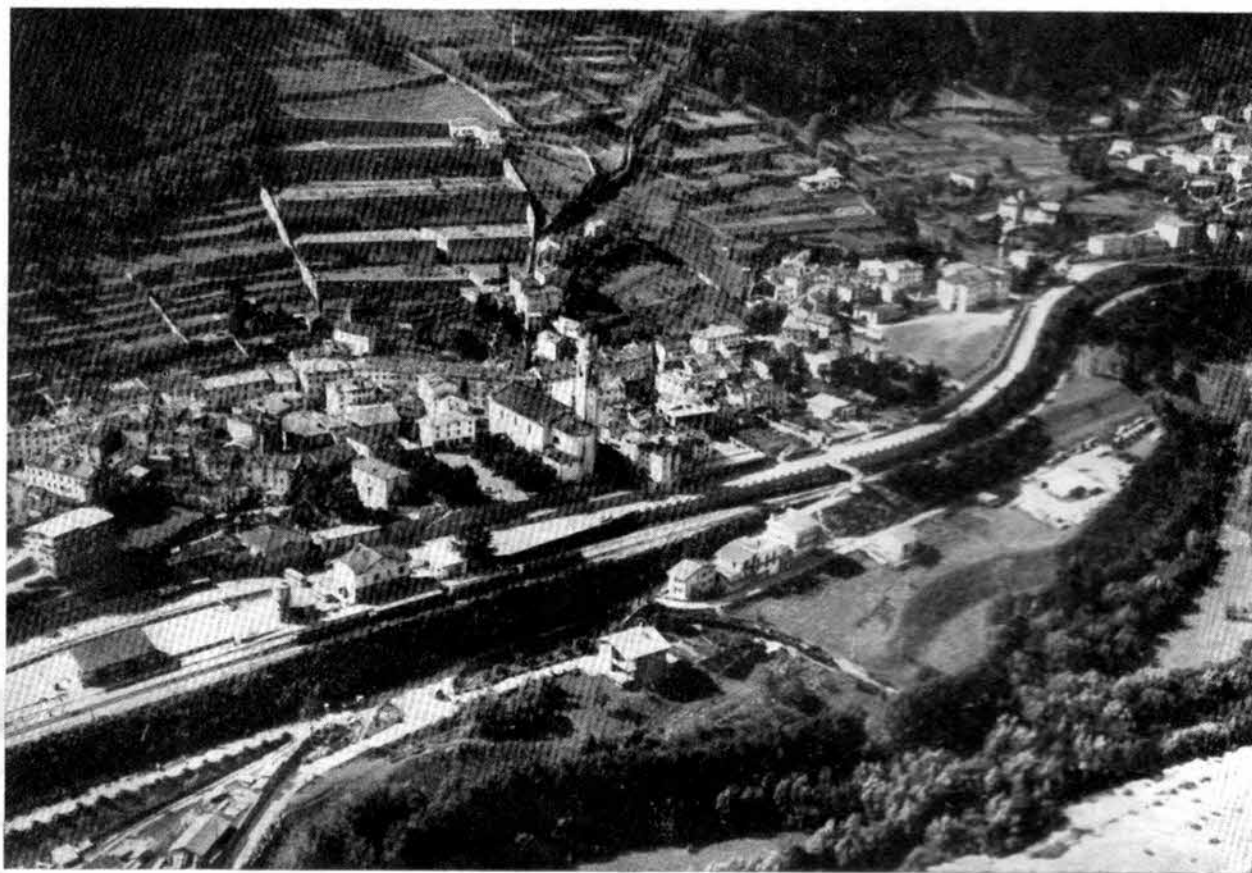
LA FRANA, L'ONDATA, LA SIRAGE.

Nella tarda sera del 9 ottobre 1963, verso le 22,40, sulla linea di confine tra le province di Belluno e di Udine, là dove si ergeva e si erge tuttora una delle più alte dighe del mondo a sbarrare la strada al torrente Vajont formando un bacino artificiale di 150 milioni di metri cubi d'acqua, il disastro si è scatenato improvviso, cogliendo di sorpresa i centri abitati a monte e a valle della diga, sui quali si avventava, irruente e fulminea, una mostruosa valanga d'acqua e di fango.

La catastrofe è così descritta nei suoi termini puntuali e drammatici dalla Relazione della Commissione di inchiesta nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici:

« Alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963 il movimento franoso delle pendici del Toc, già in atto, da tempo, sulla sinistra del Vajont, assumeva un andamento precipite, irruente, irresistibile. L'acqua del lago artificiale, alla quota di 700,42 m. sul livello del mare, subiva una formidabile spinta: con andamento pauroso, si calcola di 50 chilometri all'ora, la frana avanzava su di un fronte di circa 2 chilometri a monte della diga; raggiungeva, così, la sponda destra, urtava contro questa, vi scorreva sopra, superando, in alcuni punti, di 100 metri la quota iniziale.

La tremenda pressione della massa, che aveva conservato la sua unità, spostava, con violenza mai vista, un volume di 50 milioni di metri cubi di acqua.



Ecco Longarone com'era alla vigilia del cataclisma: un paese sereno, prospero, moderno, abitato da gente salda operosa, pulita. A ridosso dell'abitato, i famosi « murazzi » di sostegno, un lavoro ciclopico compiuto ai tempi della Repubblica Veneta dai longaronesi

Fenomeno apocalittico, un'onda si sollevava fino a 200 metri, per ricadere, paurosa, irradiandosi in parte verso la diga, in parte verso il ramo interno del lago.

Non più contenuta, la prima, con un volume di circa 25 milioni di metri cubi, superava la diga, si lanciava nella gola, proiettandosi poi, tumultuosa, verso la valle del Piave. Irrompeva, così, sventagliandosi, flagellando, inesorabile, violenta, rapida — 1600 metri in quattro minuti circa — sull'ampio scenario, che si chiude di sotto. Le luci, palpiti di vita, d'industrie feconde, operose, di Longarone, di Pirago, della sponda di Fornace, di Villanova, di Faè, dei borghi di Castellavazzo e di Codissago, della cartiera, allo sbocco della gola, improvvisamente si spengono: con esse migliaia di vite umane. Il fiume, improvvisamente ingrossato, assume aspetto di piena mai vista; danneggia Soverzene, Belluno; prosegue, poi, dopo 80 chilometri, placato, a trovar pace verso il mare.

Nell'interno del lago, l'acqua residua dell'onda investe Pineda: l'onda si riflette, va a colpire S. Martino, risalendo verso il passo di Sant'Osvaldo: case, borghi, abitati da poveri contadini, sono distrutti: con essi, altre vite umane.

Cinque rapidi intensi minuti sono stati sufficienti al compiersi della tragedia: due umili spettatori, espressione di altissimi valori umani, assistono al fenomeno: a monte, il parroco di Casso, don Carlo Onorini, il quale, trepidante, vigilava sulle luci dei riflettori, che seguivano il movimento franoso; a valle, sotto la diga, il carabiniere Riccardo Aste, inviato, pochi minuti prima, in servizio di sicurezza; una fiamma di luce bianchissima — la distruzione, in tempi brevemente differenziati, di due linee di trasporto ad alta tensione, a monte e a valle della gola — una colonna altissima di acqua, mista a sassi, che assumeva, nel bagliore della bianca luce, un colore denso, lattiginoso, grigiastro; l'arco dell'onda, proiettantesi nella valle; un fragore assordante, un precipitare di massi, di pietre, di terra.

Sullo scenario di morte, sovrastava, intatta, la diga, creazione umana, gloria della tecnica italiana: non vinta, ma superata dalla natura ».

PER LA LIBERTÀ DAL PERICOLO.

Una « gloria della tecnica » su cui si addensa l'ombra di tante vittime innocenti e grava il peso di tremende responsabilità a tutti i livelli, come un



Ed ecco la landa desolata, la pietraia nuda e sconsolata là dove sorgeva Longarone con le sue case, i suoi alberghi, la chiesa, il campanile, gli uffici, i negozi, tutta la struttura di una cittadina moderna

primo verdetto ufficiale ha già provato e come, con più precise indicazioni, non mancheranno di accertare l'inchiesta parlamentare e i giudizi aperti dinanzi alla magistratura.

Non è questa la sede per anticipare sentenze e stigmatizzare le negligenze e le colpe che stanno alla origine della sciagura. Ma al momento in cui ogni causa remota e prossima del disastro sarà stata messa a fuoco, e quelle responsabilità apertamente individuate, sarà molto utile anche per noi, osservatori interessati alla prevenzione e alla sicurezza dalla calamità, trarne lezione e ammonimento tanto sotto il profilo tecnico quanto, ancor più, sotto il profilo morale.

E tuttavia fin d'ora la nostra voce si unisca agli appelli che chiedono giustizia per i vivi e per i morti. Il Vajont non rientra negli schemi della fatalità e della rassegnazione, non assomiglia per alcun verso ai cataclismi del passato — Pompei, Messina, Agadir —, non è della famiglia dei cicloni terremoti eruzioni alluvioni, di quando cioè le arcane e incontrollabili forze naturali esplodono per proprio conto. Al Vajont la natura si è incattivita moltiplicando la sua violenza devastatrice anche perché l'uomo, fatto miope dal miraggio di un superba conquista tecnica e dalla

avidità di alti profitti, l'ha provocata e sfidata con insipiente temerarietà; e ne ha poi sottovalutato la potenza e il furore al palese annuncio del pericolo incombente, quando ancora era possibile scongiurare il massacro delle duemila e più vite umane travolte.

Sia resa giustizia per la pace di quei morti, per l'angoscia dei superstiti, per il peso che grava su molte coscienze, per lo sgomento che la sciagura ha diffuso in tutto il mondo. Una giustizia senza fiele, che si risolva nell'obiettiva sanzione delle colpe, nella tutela dei diritti, nell'indennizzo dei danni, nella ricostruzione dei paesi distrutti, nella restituzione della speranza alle popolazioni colpite.

Una giustizia che vada oltre il dramma contingente, in nome della libertà dalla paura, della libertà dal pericolo, come rispetto, garanzia, sicurezza della vita umana contro ogni insidia e minaccia che abbiano radice nell'imprevidenza, nell'incapacità, nell'incuria degli uomini.

BILANCIO DI UN'ONDATA.

Una tragedia in tre atti, di due minuti primi ciascuno: una montagna di roccia avariata che si spezza



Pirago prima del diluvio. Era un sobborgo di 600 abitanti ed è stato spazzato via, nonostante la sua maggiore altitudine rispetto alle borgate sul Piave e alla stessa Longarone

e cade; un mare d'acqua, scacciato dalla sua sede, che si scaglia sulle sponde e sulla valle; e nella valle, cinque chilometri di case e di gente schiacciati e spazzati via.

Di quell'acqua che precipita da un'altezza di 300 metri i tecnici diranno che era una muraglia di acciaio della forza di centinaia di migliaia di treni in corsa, un bolide mostruoso sprigionante la stessa energia frantumatrice di una bomba termonucleare.

Infatti l'alba del 10 ottobre si è alzata su di una seconda Hiroshima della quale erano polverizzati perfino i ruderi, su un panorama di sterminio e di sfacelo, una spianata livida, livellata a zero, pavimentata di sassi e di fango. Longarone, con i suoi sobborghi lungo il fiume, era morta nel sonno, cancellata dalle fondamenta.

Era nient'altro che una necropoli tra le macerie e la melma: solo e sempre morti fra i rottami, tra le umiliate armature di cemento armato, gli ammassi di legname accatastato, il groviglio degli arbusti sradici-

cati, le rotaie divelte e contorte in spirale, le assi dei mobili in pezzi, le stoviglie, gli indumenti, i libri squinternati, i giocattoli, gli oggetti d'ogni sorta, e, come piattaforma, l'immensa pietraia, la distesa dei sassi e della poltiglia, le pozze d'acqua torbida, e ancora e sempre i grumi dei cadaveri imbrattati di fango, piccoli o grandi grumi secondo l'età delle vittime.

Ma è vano e ridicolo ogni sforzo di raccontare com'era la valle dopo il diluvio. Era la valle del nulla. Un paesaggio tenuto a bagno in acido corrosivo e cancellato con la scolorina da tutti gli atlanti. Era il vuoto, sotto un cielo cinicamente terso e un sole sfrontato e assurdo come furono appunto il cielo e il sole del 10 ottobre, trionfanti sulla valle della morte.

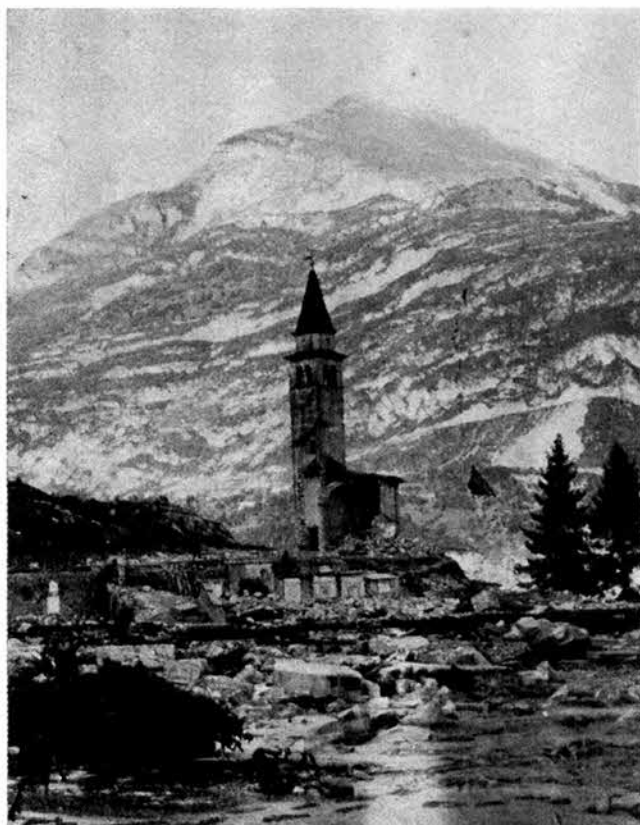
Un bilancio? E' come un inventario fatto tutto di zeri: Longarone sparita, sparite le frazioni di Malcom, Rivalta, Pirago, Villanova, Faé. Seicento case fracassate e triturate in minutissimi frammenti da una sola zampata. Di Longarone capoluogo, soltanto

22 edifici in piedi all'estremo nord dell'abitato. Del grosso borgo di Pirago, posto a sottovento di una altura che sembrava fargli scudo, tre soli relitti superstiti: una casa sul colle, una chiesetta sventrata, un esile campanile rimasto a guardia del cimitero sconquassato ai suoi piedi.

Sulla destra del Piave cinque chilometri di rovine, un lenzuolo tessuto di sassi polvere e fango lungo cinquemila metri. Spazzati via in un amen 17 complessi industriali che davano lavoro a 600 persone, 56 aziende artigiane, opere, manufatti, telefono, ferrovia, acquedotto, attività, beni per decine di miliardi.

Sulla sinistra del Piave, anche l'abitato di Codisago ha dovuto cedere ai gorgi una grossa frangia di case insieme alla gente immersa nel primo sonno. Mentre più a sud, le frazioni di Dogna e Provagna e il paese di Sorverzene sono rimasti isolati per la completa distruzione delle strade e dei ponti sul fiume.

In Val Cellina, a monte della diga, lungo i bordi del bacino artificiale, altro sfacelo: cinque nuclei di case travolti dalla frana o risucchiati dalle onde. Non ne leggeremo mai più il nome nelle carte geografiche: un requiem per Frassen, San Martino, Col di Spesse, Patata, Il Cristo. E su in alto, arrampicati sui costoni, Erto e Casso, fortunatamente salvi, immuni da danni: invece no, sono stati segnati anche essi dal terrore, colpiti dalla morte civile, con lo sfollamento d'urgenza di 446 famiglie: un esodo disperato e senza ritorno.



Questo è rimasto di Pirago: il campanile, la chiesetta sventrata, il cimitero sconvolto. Anche i morti a Longarone sono stati aggrediti e squassati dalla furia del Vajont

2500 MORTI

Fosse tutto qui il disastro del Vajont, fosse solo una storia di case e paesi abbandonati o schiantati o portati via. Ma c'è il resto, c'è il corollario spaventoso dei morti, la strage dei giusti. Centinaia di morti, ignudi, straziati, dilaniati, tumefatti, lividi, disseminati nel mare di fango o portati dalla corrente lungo il Piave ad accatastarsi contro le griglie, nelle anse, sugli argini, o navigare tra i flutti per decine di chilometri.

I pochi redivivi non sanno ridire come si muore sotto un'ondata di quella sorte. Ricordano a stento: « Ho volato per 300 metri »; oppure: « Mi sono svegliato con la testa spaccata in mezzo al fango »; o ancora: « Non so, mi hanno trovato nudo, impigliato tra i rami, in cima ad un albero ».

Per la maggior parte delle vittime la diagnosi non sarà di annegamento ma di altre cause rivelate dalle ecchimosi, fratture, mutilazioni, chiazze, gonfiore: morti per lesioni da crollo, traumi da spostamento d'aria, polmoni scoppiati, asfissia.

Quanti morti? E' un conto che non tornerà mai al centesimo. A parte la popolazione residente, chi può dire con esattezza qual'era, la sera del disastro, entro il perimetro maledetto, la gente provvisoria, gli operai di fuori, gli agenti ferroviari, i carabinieri, i forestieri in transito, i parenti in visita? Per la conta dei morti s'è dovuto fare l'appello dei vivi e procedere per sottrazione. Risultati: Longarone 1800 vittime, Castellavazzo 119, Erto 250, più quelle di pro-

venienza extra locale, più quelle eventuali di cui non si ha traccia. Un totale di 2500 morti.

Sono tanti. Ma fosse bastato il massacro. Invece la tragedia si è sommata alla tragedia: non tutte le salme sono state recuperate e fra quelle ritrovate ve ne sono centinaia senza nome, deformate, irriconoscibili. Così altre spine dolorose si conficcano nel cuore di chi resta, privato perfino di una tomba o una croce su cui piangere e pregare; e come solo ricordo l'immagine angosciata dei propri cari con i corpi che corrono trafelati fra i gorgi del Piave verso il mare, oppure, chissà, anch'essi sgretolati in briciole e cancellati nel nulla, come i ponti, le officine, gli alberghi, i negozi, le case, la chiesa.

PRIMO TEMPO.

La cronaca dei soccorsi ha come ora d'inizio le 22,45 del 9 ottobre, sei minuti soli dopo il cataclisma: appena il tempo di sentire il tremendo boato del Toc che crolla, l'urlo del vento che scuote le imposte e le case, appena il tempo di capire che il Vajont impazzisce, vedere dai vetri un'immensa nuvola bianca che si impenna altissima sulla verticale della diga e scavalca la gola puntando dritta su Longarone; poi il finimondo, lo schianto, il gorgogliare cupo della fiumana, e infine nuovamente il silenzio, rotto solo dal



Ciò che può fare l'acqua, la casta e mansueta acqua, quando s'infuria: piega e spezza le sbarre d'acciaio come fossero fucelli

vento feroce che continua a soffiare sotto un cielo perfettamente stellato.

La valle è ancora sommersa nella marea, l'aria è ancora tutta intrisa di acqua nebulizzata, e già alcuni uomini scendono da Pians e accorrono a Roggia per affacciarsi sbigottiti sulla soglia della città morta. Al presentimento del peggio muovono verso la propria gente o la propria casa in Longarone, sanno che il Vajont è scoppiato, che qualcosa di irreparabile è accaduto; ma adesso intravedono soltanto la spianata, il vuoto, niente più case, niente più chiesa, niente più campanile; pensano a un miraggio, credono che il buio e la notte dia loro le traveggole. Ma da quel vuoto giungono gemiti, invocazioni, pianti, rantoli, e allora ecco che lo smarrimento lascia il posto alla disperata forza dell'uomo.

Di questa prima ora eroica, vissuta da un ristretto manipolo di soccorritori, nessuno ha mai fatto cenno nel pur straripante profluvio di parole e nel gran mare d'inchiostro versati per il Vajont. Eppure sono state quelle poche persone del luogo, gente col cuore in gola per la tragedia di cui era essa stessa vittima, a correre per prima in mezzo ai gorghi e al fango, a frugare all'oscuro le macerie e le acque, a estrarre i feriti di sotto le travi crollate, a strappare dalla morte le vite in pericolo, antepo- nendo queste azioni di altruismo ad ogni altro istintivo impulso per la ricerca dei propri familiari o parenti e della propria casa.

All'ordine del giorno dei soccorsi, al primo posto assoluto — per coraggio, sacrificio, azioni compiute — è senz'altro questa pattuglia di longaronesi che si è prodigata da sola, al limite delle umane possibilità, sul teatro del disastro nella primissima ora dopo la catastrofe. A capo di questi uomini figura il dottore Gianfrancesco Trevisan, medico condotto di Longarone, tempra nobilissima di sanitario e di uomo, cui si devono prodigi di soccorso e numerosi salvataggi personali. E con lui, pur essi meritevoli di un'ammirata segnalazione per come e quanto si sono dati da fare nel corso di quella notte, meritano di essere nominati Terenzio Arduini, Mario Laveder, Giorgio Pioggia, Osvaldo Gianmarco e Marcello Sacchet, Agostino, Luigi e Vincenzo Teza, Franco Tovanello, Francesco Casal, Guido de Bon, Gioacchino Bratti, Ado De Col, Ezio Zuliani, Attilio Maragna De Bastiani e pochi altri di cui ci manca il nome. Alcuni dei feriti tratti tempestivamente in salvo prima della mezzanotte del 9 ottobre devono la propria vita a questi animosi, che meriterebbero ora ciascuno un'alta distinzione al valor civile, se questo è il modo con cui l'autorità segnala e premia moralmente il senso di civismo e di solidarietà, lo sprezzo del pericolo e l'altruismo di chi si prodiga per il bene del prossimo in circostanze di emergenza.

IN SCENA IL PRIMO VV.F.

Fra quella gente che si è buttata allo sbaraglio dei primissimi soccorsi vi era anche un pompiere: Ado De Col, Vigile volontario del distaccamento di Longarone. O meglio, di quello che fu il Piccolo Posto VV.F. di Longarone, anch'esso andato all'aria quella sera con il resto del paese per l'ondata infernale.

Era una bella bandiera di volontarismo questo minuscolo presidio del Corpo Nazionale, posto nella Valle del Piave, a cavallo di altre due valli, la Valle Zoldana e la Val Cellina. Aveva uno stato di servizio onorevole e godeva di un particolare prestigio in tutta la zona per due prerogative: di essere così pronto agli interventi da saper dominare e stroncare gli incendi di Longarone sul nascere, così che da anni non si registravano in loco sinistri di rilievo (anche l'incendio del Cinema Comunale, avvenuto due anni fa, era stato prontamente circoscritto e spento); l'altra benemerenzza erano le sue tempestive prestazioni di rinforzo sugli incendi delle località vicine, come, tra i più recenti, quelli di San Vito di Cadore, di Pecol di Zoldo, di Zoppé e, ultimo della serie, nel settembre scorso, quello di Erto.

Questo distaccamento VV.F. se l'è portato via l'ondata. Essa ha fracassato la piccola caserma, l'autorimessa, l'autopompa, la veloce Alfa di recente dotazione, le scale all'italiana, e ha disperso nella sassaia e nel fango gli elmetti, i cinturoni, le picozze, i tubi, le manichette, le lance. E ha massacrato gli uomini: il Comandante Vigile scelto volontario Alberto Olivier, il vice comandante Roberto Teza (da appena venti giorni nominato vigile scelto), i vigili volontari Antonio Bolzan e Antonio Teza. Due soli superstiti su sei: i vigili volontari Raffaele Simonetti, da tempo

invalido per una gamba spezzata, e Ado De Col, che quella sera si è fatto trovare sulla breccia dando prova di tale forza d'animo e di tale bravura da far pensare che attraverso di lui agisse l'intero distaccamento V.V.F. distrutto.

La storia di questo pompiere volontario, nel quadro della tregenda di quella notte, è una storia patetica, degna di figurare tra le pagine de « Il Cuore ». Questo giovane uomo di 36 anni — salda struttura fisica, viso aperto, sguardo franco e sicuro — abita con la moglie e un bambino a Pians, a nord di Longarone, poche decine di metri più in là dal centro che è stato investito dalla fiumana. Era stata una giornata come le altre. Aveva fatto il suo turno di fuochista alla Faesite. Al fratello, che gli subentrava in servizio per il turno di notte, aveva raccomandato di non andare al Vajont a pescare il giorno dopo, secondo il suo uso: « Non ti azzardare, dicono che il Toc oggi si è mosso di altri 75 centimetri, potrebbe capitarti il peggio ». Quest'idea del Toc in cammino non lo lasciava tranquillo: aveva cenato, aveva acceso e spento la televisione, aveva spiegato il giornale sul tavolo, leggeva senza far mente locale, ascoltava i cani che abbaiano inquieti, sentiva crescerci dentro il

malumore, la tensione. Ed ecco il tremito, il boato. Fa in tempo a vedere dalla finestra una grande massa bianca al di sopra della diga; ma subito fugge di casa con la moglie e il bambino, tutti e tre male in arnese, in corsa verso l'altura di Tormen, mentre dal basso sale il sordo muggito delle acque in rivolta. Ma non passano che tre-quattro minuti, il tempo di fare pochi metri, di rincuorare la moglie e il bambino a salire più in alto, poi Ado De Col, lascia il ruolo di padre di famiglia per tornare pompiere, e cioè uno che dimentica i fatti propri per correre in aiuto alla gente in pericolo.

Egli è infatti, con i primi accorsi, alla fontana del bivio, là dove comincia l'apocalisse. Riesce a procurarsi (da una pattuglia della polizia stradale) una torcia a pila, presta aiuto sul posto al salvataggio di un bambino incastrato tra i pali (si chiama Guido Marin e morirà otto giorni dopo per complicazioni). E subito dopo Ado De Col comincia la traversata di Longarone, primo e solo, una specie di odissea fra i ruderi e il fango, nel paese del niente. La molla che lo spinge ad annaspere nella melma, due passi avanti e uno indietro, a procedere ad ogni costo, è l'ansia per la sorte del padre, della madre, dei fratelli, dei



Visione delle rovine verso Pirago. Il rialzo di ruderi che si vede a sinistra è tutto ciò che è rimasto della grande chiesa parrocchiale e del bel campanile, sulla cui cuspide aveva attecchito ed era cresciuto un albero. Tra le vittime del disastro figurano l'Arciprete Don Bortolo Larese, il Vice parroco e cinque suore



L'altitudine di Longarone era di 474 m. sul livello del mare. Qui siamo ad un livello di 61 metri maggiore rispetto alla piazza del paese. Fin quassù l'ondata si è spinta in tutta la sua forza mostruosa. Ecco ciò che resta della « Salita ai muri »

cognati, dei nipoti, tutti abitanti a Pirago, all'estremo opposto di Longarone. Che sarà mai stato di loro? Ma se questa è la voce del sangue, questo l'obiettivo, il viaggio di Ado De Col — un viaggio di mille metri — è fatto di tante fermate e stazioni, ognuna delle quali segna un aiuto a persona in pericolo, la mano data a uno che geme, una trave spostata o le macerie rimosse con le mani per liberare un ferito, il ritorno sui propri passi per accompagnare una creatura malconcia a casa Laveder, primo rifugio di emergenza per gli scampati. Le soste del viaggio sono state per l'esattezza 45, corrispondenti ad altrettante persone assistite, 35 delle quali sopravvissute.

Due ore e mezza per un chilometro di percorso che ha per meta la casa paterna di Pirago: un Pirago che non c'è più, una casa paterna che se n'è andata con Dio, portandosi via l'intera famiglia dei De Col: padre, madre, quattro fratelli, tre cognati, sei nipoti.

All'una di notte il pompiere longaronese Ado De Col, sfinito, affranto, può infine assidersi sulle rovine della casa in cui era nato. C'era intorno, egli dice, un silenzio di tomba, solo il maledetto vento continuava a soffiare, anch'esso senza far rumore.

LA LUNGA NOTTE DEI VV.F. DI BELLUNO - CADORE - AGORDO.

Ma intanto sui tre fronti di Longarone, al soccorso individuale subentrava il soccorso organizzato. Da nord erano giunti a tempo di primato i pompieri volontari del Cadore, sotto la guida di un animatore impareggiabile, Antonio Bergamo, e il lavoro da essi compiuto durante l'intera notte in salvataggi, trasporto di feriti, ricerca degli scampati, rimozione macerie, è stato superbo per tempestività ed efficacia. Altrettanto pronto è stato l'intervento dei Vigili agordini, scesi a Longarone per il Passo Duran e la Valle Zoldana; poco dopo l'una di notte essi erano già al lavoro sul fronte sconvolto di Pirago: pochi uomini, ma moltiplicati per cento dall'abnegazione e dalla consapevolezza delle necessità. Da sud salivano intanto i VV.F. del Comando Provinciale di Belluno, capeggiati dal geom. Bolzan e dal m.llo Incà; essi avevano già provveduto a lanciare l'allarme e chiedere rinforzi all'Ispettorato della III Zona e ai Comandi di Treviso, Udine, Venezia, Gorizia, Trieste; avevano già fatto una prima ricognizione ai margini della zona

devastata, fin là dove la campagnola aveva potuto avanzare; ed ora, passo passo, venivano avanti da Faè verso Villanova e Longarone raccogliendo feriti e superstiti, visitando le case diroccate, dirottando verso l'Ospedale di Belluno i bisognosi di cure; una marcia resa lenta ed esasperante dalla notte, dalle asperità, dal fango, dai mille ostacoli che bisognava rimuovere e superare ad ogni metro.

Fra le tre e le quattro di notte i Vigili del fuoco bellunesi, agordini e cadorini potevano entrare in contatto e stabilire infine i collegamenti e gli accordi per la prosecuzione delle operazioni.

Come risulta dalle relazioni d'intervento, a questa ora il lavoro di prima istanza, è cioè il soccorso alle vite in pericolo, era stato portato avanti dai VV.F. della provincia; un lavoro che essi stessi proseguiranno e completeranno durante il resto della notte alla luce delle torce, con un bilancio finale di decine di superstiti posti in salvo e degli 83 feriti raccolti fra i detriti e ricoverati negli ospedali di Belluno (41), Pieve (32) e Auronzo (10).

Il migliore elogio che si possa fare a questi meravigliosi vigili del fuoco del Cadore, di Belluno e di Agordo, in massima parte volontari, sta nel fatto che al sopraggiungere dei soccorritori extra-provinciali il

salvabile era già stato tutto salvato, non c'era più un solo segno di vita in mezzo alla distesa delle macerie o sui bordi del fiume o fra le barricate di legname a ridosso dei piloni. Tutto quel poco che c'era di vivo era già stato da essi rastrellato metro per metro, rudere per rudere. Sul teatro del cataclisma restavano soltanto le pietraie e i morti.

I SOCCORSI IN MASSA

Da mezzanotte in avanti la notizia del Vajont era entrata nel circuito dei telefoni, delle radio-onde, delle telescriventi, rimbalzava nell'aria dall'una all'altra parte d'Italia, si propagava nel mondo, ancora incerta e imprecisa, ancora minimizzata nelle proporzioni e tuttavia sufficiente a suscitare vasta emozione e vivo allarme. A poco a poco il disastro sarà visto e capito in tutta la sua tremenda configurazione, e allora scatterà la macchina dei soccorsi alle zone colpite, una macchina spettacolare, grandiosa, toccante nel suo impeto di pietà e di solidarietà.

In primo luogo l'Esercito. Cinquemila soldati, al comando di un capo che ha rivelato un'anima di missionario, il Gen. di C. d'A. Carlo Ciglieri, hanno combattuto sui ghiaioni di Longarone la loro memorabile



Una visione eloquente del disastro: in primo piano la sassaia che è rimasta in luogo delle case di Longarone; nella gola, fra i due contrafforti, la diga intatta, come un affronto; al centro, là dov'era il tranquillo letto del Piave, un lago di 40 metri di profondità, perforato e formato dall'acqua precipitata con forza spaventosa



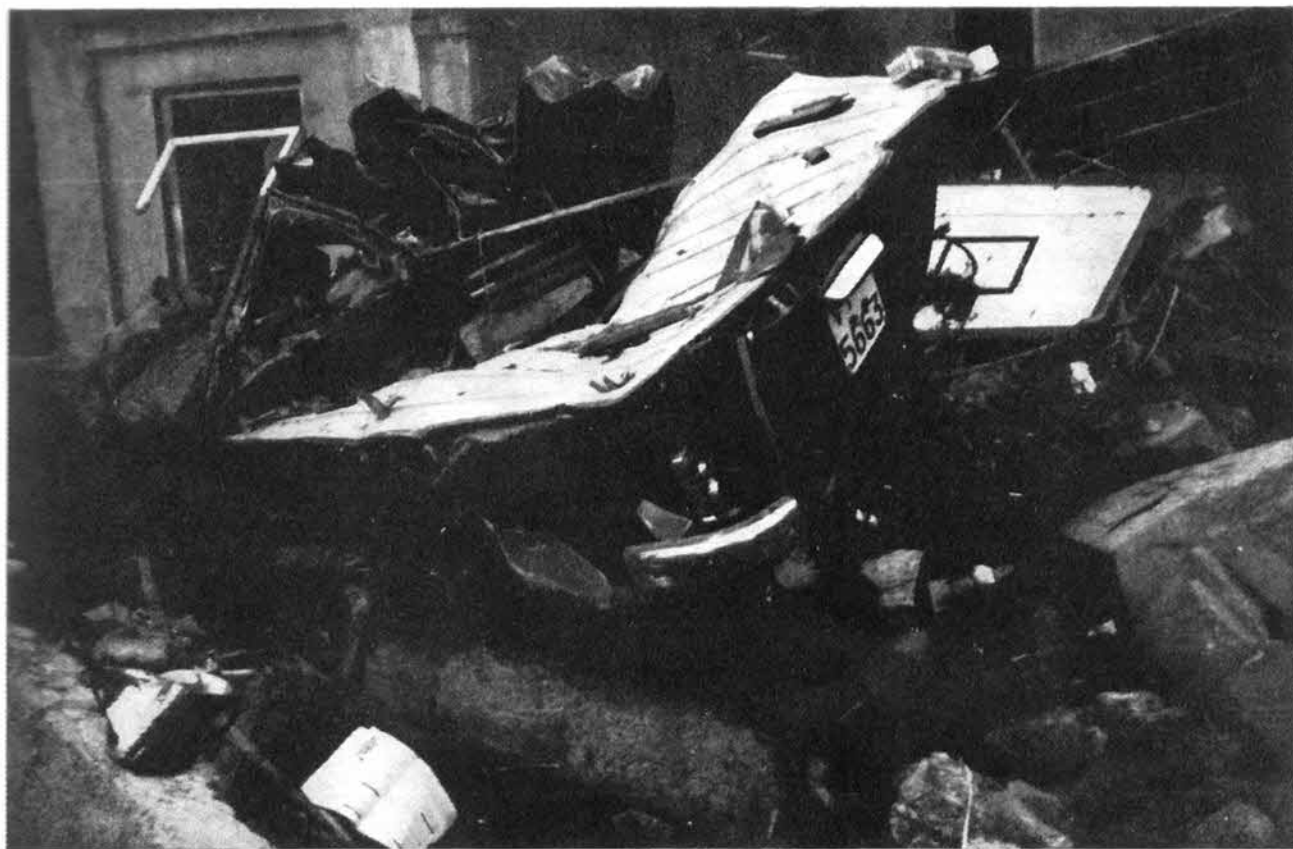
Questo è il nucleo di edifici risparmiato dal cataclisma. A sinistra il palazzo Municipale; al centro, in primo piano, sorgeva la sede del Piccolo Posto V.V.F. di Longarone, anch'essa, come si vede, sacrificata e polverizzata

« battaglia della bontà ». Prima dell'alba del 10 ottobre mentre già sul posto era accorso qualche reparto isolato della Guardia di Finanza, giungeva per prima (ore 3,30) la Brigata Alpina « Cadore », seguita man mano da molte altre unità del IV e V Corpo di Armata e anche di altre provenienze, in rappresentanza delle formazioni che qui vogliamo singolarmente nominare a loro onore e a più precisa documentazione della nostra cronaca: I Brigata Meccanizzata, III Brigata Corazzata, Legione Carabinieri di Bolzano, 59° Regg. Fanteria « Calabria », 76° Regg. Fanteria « Napoli », 114° Regg. Fanteria « Mantova », 182° Regg. Corazzato « Garibaldi », 183° Regg. Fanteria « Nembro », 8° Regg. Bersaglieri, 5° Regg. Alpini, 6° Regg. Alpini, 7° Regg. Alpini, Regg. Savoia Cavalleria, Regg. Genova Cavalleria, Regg. Lancieri di Novara, 33° Reggimento Artiglieria, 132° Regg. Artiglieria Corazzata, 41° Regg. Artiglieria Pesante Campale, 1° Regg. Genio, 2° Regg. Genio, 5° Regg. Genio Pionieri, 3° Regg. Pionieri d'Arresto, 82° Regg. Fanteria « Torino », Legione Guardia di Finanza di Trento, 101° Btg. Carri, Gruppo Squadroni Cavalleggeri Guide, Btg. Genio Pionieri « Folgore » e « Ariete », IV Btg. Trasmis-

sioni, V Btg. Autogruppo, IV Reparto Elicotteri, IV e V Sezione Disinfezione, compagnie Genio Pionieri, Trasmissioni e Unità Servizi delle Divisioni « Mantova », « Folgore », « Ariete » e delle Brigate « Cadore », « Tridentina », « Orobica ».

E' la grande, pacifica mobilitazione dei soldati senza fucili né cannoni, armati di zappe e pale, di coperte e medicinali, di barelle e riflettori. La mattina del 10 ottobre la piana di Longarone battuta dal sole era ormai tutta punteggiata di alpini, artiglieri, fanti, genieri, bersaglieri che rimuovevano macerie, riaprivano la viabilità, stendevano collegamenti, scavavano nel fango, trasportavano gli emigranti in arrivo, distribuivano viveri e generi di conforto, mentre i loro escavatori meccanici erano al lavoro nei vari settori, gli autocarri e i cingolati si muovevano in continuo tramestio, gli elicotteri compivano la spola dalla diga alla valle, dal fiume ai comandi, per lo sfollamento degli abitati in pericolo, per il soccorso alle popolazioni rimaste isolate, per la localizzazione dall'alto delle salme, che alla fine risulteranno ritrovate, a cura dell'Esercito, in numero di alcune centinaia.

Resterà scritto per sempre che l'opera dei nostri



L'automezzo Alfa Romeo in dotazione al Piccolo Posto V.V.F. di Longarone. Era una macchina robusta, bene attrezzata. L'acqua l'ha distrutta e schiacciata con la forza di una pressa ad altissimo potenziale

soldati — solerte, paziente, fraterna — ha fatto da antidoto e contrappeso al dramma spaventoso del Vajont, togliendo gli scampati dall'incubo della paura e della solitudine, recando loro ogni possibile sollievo morale e materiale, sostenendoli ad uno ad uno nelle prime disperate giornate dopo la sciagura, aiutandoli nel graduale inserimento nella normalità e in un coraggioso ritorno verso la vita e l'avvenire.

All'esercito si sono affiancati, in una gara di provvidenze ispirate ad umana pietà, numerosi enti ed istituzioni: la Sanità con i suoi specialisti e attrezzature di disinfezione, la Polizia, la Croce Rossa Italiana, la Pontificia Opera di Assistenza; le forze americane della Setaf hanno posto a disposizione i propri mezzi aerei; la Nato ha inviato sul posto un servizio « piani civili di emergenza »; accorrono sul posto gli scouts, i medici, i sacerdoti, le autorità civili, politiche, religiose. Come ad un pellegrinaggio di dolore sono accorsi il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i Ministri. Anche i giornalisti, i fotografi, i cineasti, abituati a tutti gli orrori, qui avevano l'aspetto esterrefatto, smarrito.

Si sono organizzati i centri di raccolta, i posti di assistenza, i trasporti, i vettovagliamenti, la distribuzione di indumenti, legna, medicinali, l'accoglienza a chi torna da fuori ai luoghi di origine. Sono giunte le autocolonne dei soccorsi con tende, letti, viveri, cucine da campo. Uno slancio e un'abbondanza quasi

sproporzionati alla situazione, qui dove occorrevano assai più bare per i morti che cibo e medicine per i pochi superstiti.

Anche questo è stato il Vajont: un plebiscito di generosità e di solidarietà, uno spettacolo di bontà e di gentilezza, il miracolo dell'amore fiorito sulla sofferenza. Anche questo è stato il Vajont: aiuti da tutte le nazioni; gesti di carità e di pietà, come quelli compiuti da gente venuta da lontano per lavare i cadaveri, pettinarli, vestirli; sottoscrizioni e oblazioni di considerevole entità, cui hanno concorso con uguale cuore ricchi e poveri, enti, collettività e privati, studenti, operai, detenuti, gente anonima di ogni classe, in uno spirito mirabile di emulazione e di altruismo.

Tanto calore umano ha ridato fiducia a chi aveva perduto i familiari, gli affetti, i beni, li ha consolati, li ha instradati sulla via della rassegnazione e della speranza.

A Natale chi ha partecipato ai soccorsi per la sciagura del Vajont o è vissuto accanto ai superstiti nei giorni della sventura, ha ricevuto da Longarone un biglietto che dice:

« Siate benedetti voi che ci soccorreste nella tribolazione e ci infondeste coraggio quando ci stringeva il terrore e cercaste e seppelliste i nostri morti e foste i nostri fratelli quando tutto era crollato intorno a noi ».

L'OPERA DEL CORPO NAZIONALE VV.F.

Queste parole valgono più di un nastrino al valore anche per i 600 e più uomini del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco che hanno preso parte alla « campagna » del Vajont.

Ai pompieri non si dovrebbe mai dire bravi o grazie. E' la loro professione di vivere in mezzo alle disgrazie, di correre dove succede un disastro, dove la gente soffre e il pericolo incombe. E' un semplice loro dovere il darsi da fare, portare in salvo le persone, rimuovere le macerie, soccorrere, proteggere.

Ma ciò che i pompieri hanno fatto questa volta è assolutamente nuovo nella storia delle loro imprese, tra le quali pur figurano calamità pubbliche di grosse e grossissime proporzioni, i bombardamenti di quattro anni di guerra, le alluvioni del Polesine e della Olanda, i terremoti, gli incendi. Fra tutte queste prove del passato l'esperienza di Longarone è stata senza possibilità di confronto la più dura. E non per la fatica di scavare giorno e notte fra le macerie; o di stare ore ed ore a mezza gamba nel fango e nell'acqua; o di manovrare le pale meccaniche, i mezzi cingolati, le ruspe, le gru, i bulldozers; o di bruciare con i lanciafiamme le carogne delle bestie al fine di

scongiurare il pericolo della putrefazione e delle epidemie; o di andare per giorni e giorni lungo il fiume alla disperata ricerca dei barili verdi contenenti cianuro di potassio in quantità bastante ad avvelenare per mesi tutta l'acqua del Piave; o di compiere il lavoro massacrante e le manovre acrobatiche necessarie a liberare i ponti, il fiume, i torrenti dalle ostruenti barriere di travi e legname; o di affannarsi, infine, nelle migliaia di interventi di soccorso e di assistenza prestati in oltre 260 mila ore/uomo lavorative. Non è questo che ha reso improba la fatica di Longarone, poiché tutto questo non è che ordinaria amministrazione e lavoro corrente per i Vigili del Fuoco.

La novità questa volta erano tutti quei morti. Settanta giorni di cadaveri. La novità questa volta era il navigare nel lago e nel fiume alla pesca delle salme; erano i morti in catasta, i morti all'ingrosso nelle anse di Cadola e di Soverzene; o i morti al minuto cercati e trovati lungo un tragitto di cinquanta chilometri dai luoghi della sciagura, nascosti tra i cespugli o scavati con le mani sanguinanti da sotto le pietre o tenuti a bagno dalle travi sovrastanti. La novità era questa lenta sfibrante ricerca, era lo scandagliare e dragare il fiume, la caccia ai morti nascosti annusan-



Tra i primi ad accorrere nella zona sinistrata è stato il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Leone. Qui, egli visita i luoghi colpiti insieme al Ministro dell'Interno on. Rumor e al Ministro dei Lavori Pubblici on. Sullo



Il Presidente della Repubblica con la signora Segni, il Ministro Andreotti e il gen. Ciglieri sui luoghi della sciagura. Alla vista delle immani rovine, al pensiero della moltitudine delle vittime innocenti, l'on. Segni quel giorno ha pianto

done nell'aria l'odore dolciastro e seguendo questa pista. Ogni salma trovata una vittoria, come un trofeo, come un gol segnato. La novità era quella via crucis, erano le braccia e le teste staccate dal tronco, le carni infangate e decomposte, i camioncini carichi, le aspersioni di insetticidi e disinfettanti a guisa di acqua santa, le bare in fila, le grandi fosse sul pianoro di Fortogna, la processione dei familiari, le scene strazianti della ricognizione, i qui pro quo dei riconoscimenti, le inumazioni, le riesumazioni.

Ecco che cosa è stato il Vajont per i Vigili del Fuoco: un massacrante, ingrato, disgustoso lavoro di becchini. Ma un disgusto vinto e superato dalla pietà, un lavoro compiuto in mestizia, mormorando le preghiere dei morti: un rito ripetuto 1243 volte, tante quante sono state le salme ritrovate dai Vigili del Fuoco e alle quali essi hanno dato sepoltura e pace.

A questo paragone tutto l'altro lavoro è stato niente, anche se ha destato l'ammirazione delle popolazioni sinistrate, delle autorità, degli osservatori. Si veda, ad esempio, il non convenzionale, caloroso elogio del Ministro dell'Interno, la cui lettera è riprodotta in queste pagine. O si leggano le seguenti espres-

sioni di compiacimento rivolte, in austero stile militare, dal Gen. Ciglieri all'Ing. Gabotto, Comandante delle operazioni del Corpo Nazionale:

« Dopo il rientro del personale del Corpo dei Vigili del Fuoco impegnato nella zona del Vajont, mi è doveroso esprimere il mio più vivo compiacimento per la costante, fattiva e altamente redditizia collaborazione da Lei offertami nella dolorosa circostanza. »

« La prego di estendere a tutti i Suoi collaboratori, Ufficiali del Corpo di ogni grado e Ufficiali dei Vigili Volontari, della Colonna Mobile e dei vari Comandi Provinciali, che ai Suoi ordini hanno contribuito così brillantemente all'opera di soccorso, il mio vivo plauso ed il mio sentito ringraziamento. »

A parte gli autorevoli riconoscimenti ufficiali, l'attribuzione di plausi e di distinzioni (come i « premi della solidarietà alpina » attribuiti ai VV.F. di Belluno e di Pieve di Cadore), innumerevoli sono state, anche da parte di persone umili e oscure, le testimonianze di schietta ammirazione per quanto hanno saputo fare i Vigili del fuoco al Vajont sul piano

dell'abnegazione, dello spirito di sacrificio, dell'impegno più generoso e instancabile.

La radio, la televisione, la stampa si sono fatte portavoce di questi unanimi sentimenti di plauso e di riconoscenza. Si legga, ad esempio, questo brano di articolo (da « il Giorno »):

« A un certo momento si è avuta la sensazione che avessero ceduto molte maglie della rete organizzativa e tutto si muovesse su un piano di sbigottito stordimento. In quell'atmosfera di tensione e di enorme confusione, due piloni hanno resistito all'urto dell'orribile disastro e alla piena del nervosismo: l'Esercito e i Vigili del Fuoco. I giovani, unili, infaticabili soldati di tutte le guerre e i modesti, silenziosi, abilissimi vigili del fuoco, soldati anche loro che sul bavero dei blusotti di fustagno color tabacco portano due accette di ottone incrociate invece delle stellette ».

E più oltre, nello stesso articolo, a firma di Guido Nozzoli: *« Da quel momento, questi soldati senza fucili non hanno abbandonato il fronte neppure per un istante. A vederli a ogni ora del giorno e della notte, lungo le strade devastate, sulle due sponde del Piave, sugli spalti della diga, sulle pendici del monte maledetto attorno agli ospedali, fra brandelli di muri cadenti, sulla sommità di quelle smisurate cataste di legna che potrebbero rovinare da un momento all'altro, sprofondati fino alla cintola nel fiume, si direbbe che fossero migliaia e migliaia. Invece, sono sempre gli stessi che si moltiplicano impegnandosi sino allo spasimo, accorrendo ovunque, capaci di operare autonomamente anche a piccole squadre isolate, anche senza attendere altri ordini oltre a quelli di un modestissimo brigadiere, con un senso di iniziativa in ogni circostanza che è, a dir poco, sorprendente ».*

« Senza alterigia, senza pose eroiche, senza burocrazia, questo pugno di uomini, comandati da 25 ufficiali che sono tutti ingegneri, hanno fatto letteralmente miracoli, lavorando sino al limite estremo dell'energia, in condizioni materiali e psicologiche disastrose. Vigili del Fuoco? E' una definizione impropria e molto limitativa. Vigili di tutto, diciamo piuttosto ».

II. VAJONT INSEGNA

La morale che discende dal Vajont è stracarica di ammonimenti, e ce n'è per tutti.

Anche sul piano dei soccorsi il Vajont insegna. Viene ad esempio da chiedersi se le cose avrebbero avuto lo stesso andamento con un impianto in Italia di difesa civile in atto, di quei servizi cioè di protezione civile la cui istituzione nel nostro paese viene palleggiata da tredici anni fra potere esecutivo e potere legislativo senza giungere a nulla di fatto.

Ci sarebbero stati tutti quei morti? Si sarebbe potuto dare in tempo utile l'allarme alle popolazioni in pericolo? Vi sarebbe stato l'intervento preventivo e lo sgombero di autorità delle zone minacciate?

Sì, a giudicare dalle autorevoli deduzioni delle Commissioni d'inchiesta. Sì, se gli organi, gli enti, i funzionari, i tecnici non fossero stati paralizzati dalla pavidità, dall'indifferenza, dal fatalismo, dall'incapacità. Sì, aggiungiamo noi, se della questione avesse potuto essere investito tempestivamente un efficiente sistema tecnico-organizzativo di sicurezza e di intervento.

Da noi si continua a pensare che la protezione civile sia tutt'uno con le bombe atomiche, una faccenda opinabile, remota, improbabile, che si può benissimo accantonare o rinviare alle calende. Invece è lo scudo elementare che ogni collettività moderna deve darsi a difesa dalle grandi calamità naturali o derivate dalle insidie insite nel progresso, la cui minaccia è incombente, una possibilità di ogni giorno, di ogni ora, con le premesse e le conseguenze di cui si è avuta una tragica dimostrazione a Longarone e dintorni. Fu proprio l'attuale Ministro dei Lavori Pubblici a lamentare, parlando di questo disastro, la grave carenza di tecnici modernamente preparati al servizio dello Stato, a mettere sul conto di questa lacuna anche le situazioni del tipo Vajont. E che cos'altro è la protezione civile se non una strada per colmare quel vuoto nel campo della prevenzione dalle calamità, della sicurezza, dei soccorsi, secondo l'esempio già praticato nelle nazioni più avvedute e progredite?

Anche al Corpo Nazionale la severa prova del Vajont ha dato preziosi insegnamenti. E' stata colaudata nella sua struttura e nel suo impiego la I Colonna Mobile di soccorso, la cui validità incoraggia ora la creazione di formazioni analoghe. E' stato confermato il prezioso ruolo degli elicotteri nelle operazioni d'intervento e verificata la opportunità di migliorarne l'impiego con particolari modalità. E mentre si sono felicemente sperimentate nuove tecniche d'intervento e nuove attrezzature, si è anche intravista la soluzione idonea a qualche problema di equipaggiamento, di collegamento radio-telefonico, di documentazione foto-cinematografica, di apparecchiature e mezzi speciali, e forse dell'utilità che al seguito dei reparti impiegati in grandi sinistri possano figurare un medico, un cappellano, un addetto stampa.

Infine, un fatto che a nessuno è passato inosservato e che reca anch'esso un prezioso insegnamento, è la prova superba data anche in questa occasione dai Vigili del fuoco volontari appartenenti ai distaccamenti e ai piccoli posti limitrofi alla zona disastrosa. E' chiaro che senza il loro intervento immediato e fattivo a Longarone ci sarebbe stato un largo vuoto fra l'ora del sinistro e l'arrivo dei soccorsi organizzati. Un vuoto che invece è stato colmato in piena regola dai pompieri volontari, nello spirito e nella lettera della loro gloriosa tradizione, che specie tra quei monti continua ad essere rispettata e onorata. E questo sia detto e ricordato soprattutto in vista di quelle migliaia di vigili ausiliari di leva che si trovano in congedo nei pacchi grandi e piccoli di tutta Italia, abbandonati al loro destino. Se essi fossero opportunamente inquadrati sotto la bandiera del volontarismo, potreb-

bero costituire per ogni evenienza la grande riserva sempre pronta dei soccorritori professionalmente addestrati.

Proprio da Longarone arriva l'esempio: distrutto quel Piccolo Posto, morti quattro di quei Vigili su sei, invalido il quinto, ecco già arrivate sul tavolo del Comandante Provinciale di Belluno cinque domande di longaronesi, che chiedono di ricostituire, quali V.V.F. volontari, il piccolo presidio locale sotto la guida del Volontario Ado De Col, che la notte del Vajont si è laureato — se non ancora per decreto ministeriale, certamente per voce di popolo — vigile scelto.

ADDIO LONGARONE.

Postilla per fatto personale.

Per chi scrive Longarone era un paese importante. Era il paese della casa paterna, là in fondo, dopo le scuole, a pochi metri dal semaforo, Via Roma, 20 B. Si saliva una scala di pietra, si bussava al portone. Ad aprire veniva un tempo mia madre, alta e bianca nel viso, vestita di nero, sempre in trepida attesa del nostro ritorno. Dopo che la portammo al cimitero di Pirago, sulla soglia compariva mio padre. Adesso, da qualche giorno, non si affaccia più nessuno.

Quella porta era il nostro approdo. Da trenta anni Longarone era parte in causa della nostra vita, gioie e dolori, feste e funerali.

Era un bel paese, vivo, prospero, moderno. Fatto e abitato da gente salda, brava, pulita. Erano occorsi per costruirlo e crescerlo venti e più secoli, cento generazioni in fila, una dopo l'altra, in un'altalena di sole e di pioggia, di amori e di dolori, di riso e di pianto. A primavera si concimava la poca terra, disputata alla montagna, con la fatica e il sudore. Il monte, a ridosso delle case, era tenuto a bada da ciclopici apprestamenti di sostegno, i murazzi, un'opera da giganti. S'era fatta cittadina fresca e ospitale, era la ridente porta d'ingresso alle Dolomiti. Qui, come altrove, si nasceva, si moriva, si tornava a nascere, si portavano avanti dal tempo dei tempi, di padre in figlio, i beni preziosi del sangue, della vita, del lavoro, della fede, dell'onestà, delle tradizioni.

Un paese per bene, un paese innocente. E' stato ucciso nel sonno all'ora dei delitti, in piena notte. Se ne è andato per sempre. E per me se n'è andato un pezzo d'anima. Addio vecchia Longarone, povera terra nostra, paese santo.

Andrea Pais



La valle del Piave livida e stanca dopo la sciagura. Tre soli manufatti risparmiati dal disastro, come tre simboli di una vita che deve riprendere e continuare: in primo piano, l'esile campanile di Pirago, segno di pietà e di fede; dietro, un traliccio per il trasporto della corrente ad alta tensione; in fondo, la ciminiera dello stabilimento Faesite, isola di lavoro risparmiata dalla distruzione



Ministero dell'Interno
GABINETTO DEL MINISTRO

Roma 29 OTT. 1963

Al Prefetto Dr. Aurelio GAIPA
Direttore Generale dei Servizi
Antincendi

S E D E

Primo N. III. *Lu*
Prot. N. 14519. *Allegati*

Proposta al Toglioli del
Dir. Lu N. 14519

**OGGETTO : Servizi di soccorso in favore delle popolazioni
colpite dal disastro del Vajont.**

Ho avuto modo di constatare anche personalmente, in occasione della visita effettuata con l'On. Presidente del Consiglio dei Ministri, nelle zone colpite dalla sciagura del Vajont, l'alto grado di efficienza e l'altissimo spirito di abnegazione di cui anche in questa così dolorosa circostanza hanno dato prova i Vigili del Fuoco degni continuatori delle migliori tradizioni del Corpo.

La prontezza dell'intervento, la larghezza e l'efficienza dei mezzi, l'intelligente senso organizzativo degli ufficiali, l'appassionata dedizione dei sottufficiali e vigili hanno meritato il fervido apprezzamento di quanti li hanno visti all'opera nelle più difficili situazioni.

Desidero perciò esprimere alla S.V. e, a suo mezzo, agli Ufficiali, Sottufficiali e Vigili dei reparti operanti, il mio più vivo elogio.

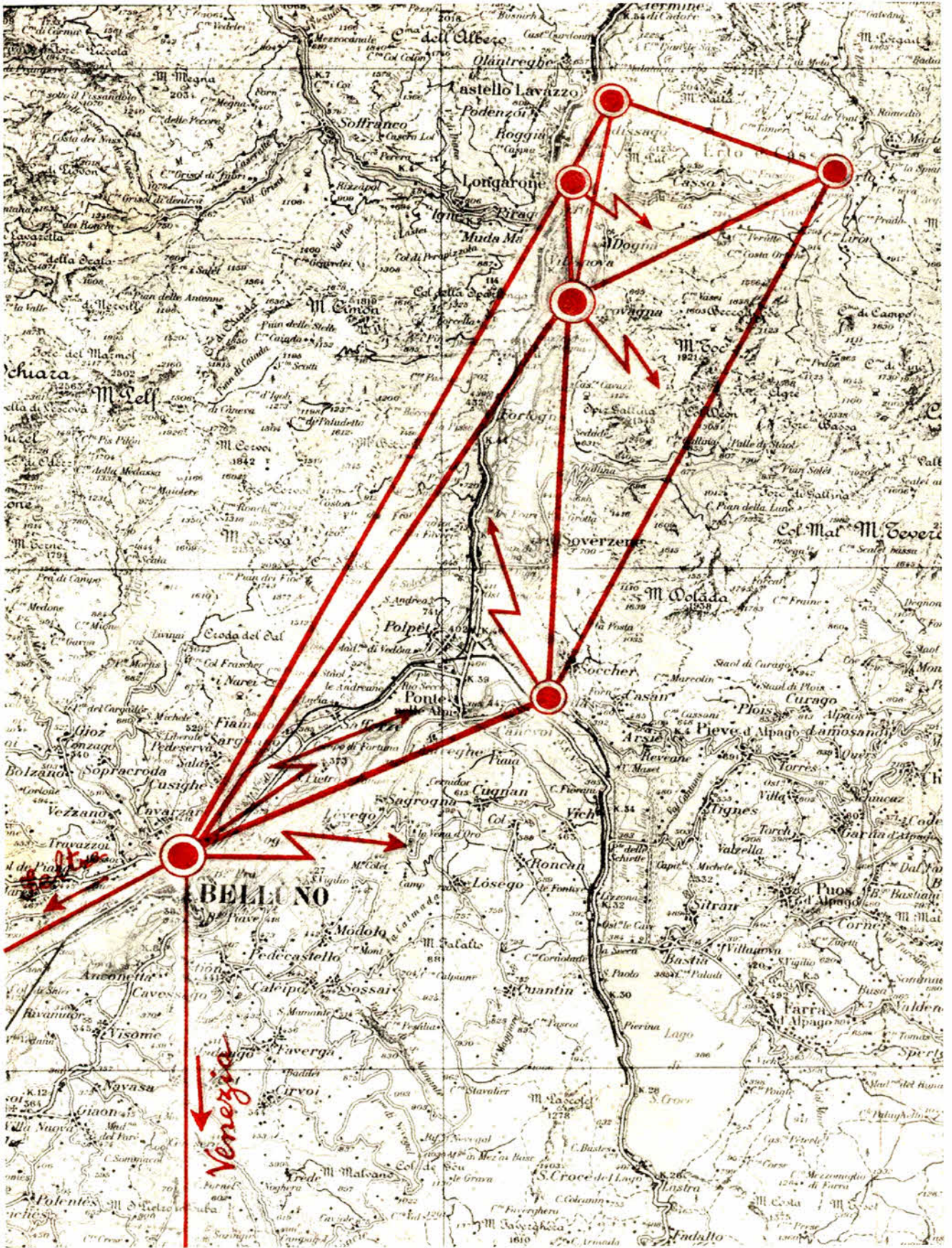
MINISTERO DELL'INTERNO	
DIREZ. GEN. SERVIZI ANTINCENDI	
SEGRETARIA	
29 OTT. 1963	
N. 501	PROT.
165	POS

IL MINISTRO

ARUM

La lettera del Ministro dell'Interno, on. Mariano Rumor, al Direttore Generale dei Servizi Antincendi, Prefetto Gaipa, nella quale si elogia l'alto grado di efficienza e l'altissimo spirito di abnegazione di cui hanno dato prova i Vigili del Fuoco nelle operazioni di soccorso alle zone sinistrate

La zona colpita dalla calamità con i centri operativi del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco: 1. Diga del Vajont; 2. Base Settore Nord; 3. Campo Base Sud - Colonna Mobile - Base Elicotteri; 4. Raggruppamento salme e campo cimiteriale; 5. Settore Est: Erto Casso e Bacino Vajont; 6. Ponte diga di Soverzene; 7. Centro Smistamento Ponte nelle Alpi; 8. Verso il Settore di Feltre e Diga di Busche



Schema della rete radio collegamenti predisposto dal Comando operativo VV.F. di emergenza Vajont. Due posti fissi: a Belluno e Feltre. Una mobile fissa capo maglia: a Provagna. Quattro mobile fissa: a Longarone, Castellavazzo, Erto e Cadola



1
Castello Lavazzone

2
Langarot

3
L'Esprit

4
Fartagna

5
M. Olova

6
Fon

PIAJE

BEAUNO

Relazione Generale

dott. ing. STEFANO GABOTTO
Ispettore Generale della III Zona Antincendi
Comandante dei Settori Operativi
di emergenza Vajont

Le operazioni di intervento del Corpo Nazionale V.V.F. nella zona del Vajont

L'opera compiuta dal Corpo Nazionale Vigili del Fuoco nelle zone colpite dalla furia distruttrice degli elementi scatenatisi nella notte del 9 ottobre 1963 per l'enorme frana precipitata dal monte Toc e per la conseguente violenta tracimazione delle acque del Vajont, si riassume in queste cifre:

— impiego di una forza che nei giorni di punta ha raggiunto le 850 unità tra vigili, sottufficiali e ufficiali (questi ultimi in numero di 33);

— partecipazione alle operazioni del personale affuito da 42 Comandi Provinciali, oltre che dal Centro Studi ed Esperienze e dall'Ispettorato Regionale di Trento;

— intervento della 1ª Colonna Mobile di Soccorso nella completa struttura dei suoi reparti e dei suoi mezzi;

— utilizzo di 271 mezzi motorizzati, ivi compresi 3 elicotteri, 32 barche, 3 autogrù, 6 pale meccaniche, 7 seghe a motore;

— 260.000 chilometri di percorrenza totalizzati dai mezzi di terra e di fiume;

— 214 ore di volo totalizzate dagli elicotteri;

— 72 giorni d'impiego nelle zone sinistrate, dalle ore 23.30 del 9 ottobre al 23 dicembre 1963;

— 260.000 ore/uomo lavorative;

— innumerevoli interventi di soccorso ed assistenze, prestazioni di sgombero, riattivazione opere e impianti, tempestiva rimozione di pericoli imminenti, quale, ad esempio, il recupero della quasi totalità di cianuro di potassio e sodio dispersa nelle acque e nell'alveo del Piave, sollevando dal rischio le popolazioni rivierasche poste in allarme lungo l'intero corso del fiume fino alla foce;

— e infine, più di ogni altro dato importante e significativo, il numero delle vite umane poste in salvo e l'alta cifra dei morti pietosamente rintracciati: all'opera diretta del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco si deve infatti ascrivere il salvataggio di 73 persone e il recupero di 1243 salme.

Allarme e primi soccorsi

Il comando e il coordinamento delle operazioni d'intervento del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco è stato da me assunto, quale Ispettore Generale della III Zona, competente per territorio, nelle primissime ore del 10 ottobre e mantenuto fino al compimento della missione, 23 dicembre 1963.

L'azione dei Vigili del Fuoco, affluiti nella zona colpita dalle sedi viciniori, ha anticipato ogni altro



Il Comandante del IV Corpo d'Armata, Gen. Ciglieri, ai cui ordini erano poste le forze militari concentrate nella zona del Vajont, in visita alla base nord del Corpo Nazionale V.V.F. Il Gen. Ciglieri si intrattiene con l'Ispettore Generale ing. Stefano Gabotto, che ha guidato e coordinato le operazioni di intervento dei Vigili del Fuoco



La I Colonna Mobile di Soccorso del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, al comando dell'ing. Fabio Rosati, si è trasferita da Roma alla zona colpita con i propri mezzi a tempo di record, attestandosi a sud di Longarone, nelle adiacenze del grande stabilimento per la fabbricazione della faesite, risparmiato dalla furia distruttiva dell'ondata

intervento e si è quindi svolta in forma autonoma nelle ore immediatamente successive al sinistro. Detta azione si è in seguito inserita nel più ampio quadro degli interventi e soccorsi, la cui principale struttura risultò costituita dalle unità del IV Corpo di Armata, al comando del Gen. Carlo Ciglieri, agli ordini del quale mi sono quindi posto per l'adempimento dei compiti attribuiti alle formazioni del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco.

Nella relazione generale che qui viene data delle operazioni di intervento, l'ordine logico di esposizione appare quello cronologico, con punto di partenza dall'allarme e dai primi soccorsi per giungere alle progressive fasi dell'attività svolta nei vari settori e nel suo insieme. Tale relazione sarà, nelle sue linee, schematica e sommaria, trovando essa il suo completamento e la sua analisi nei rapporti particolari elaborati, settore per settore, dai rispettivi Comandanti, e dei quali si ritiene opportuna la pubblicazione quali parti integrative della presente relazione generale.

SETTORE SUD

Dato l'improvviso irrompere del disastro nessuno dei colpiti ha avuto la possibilità di far giungere ai

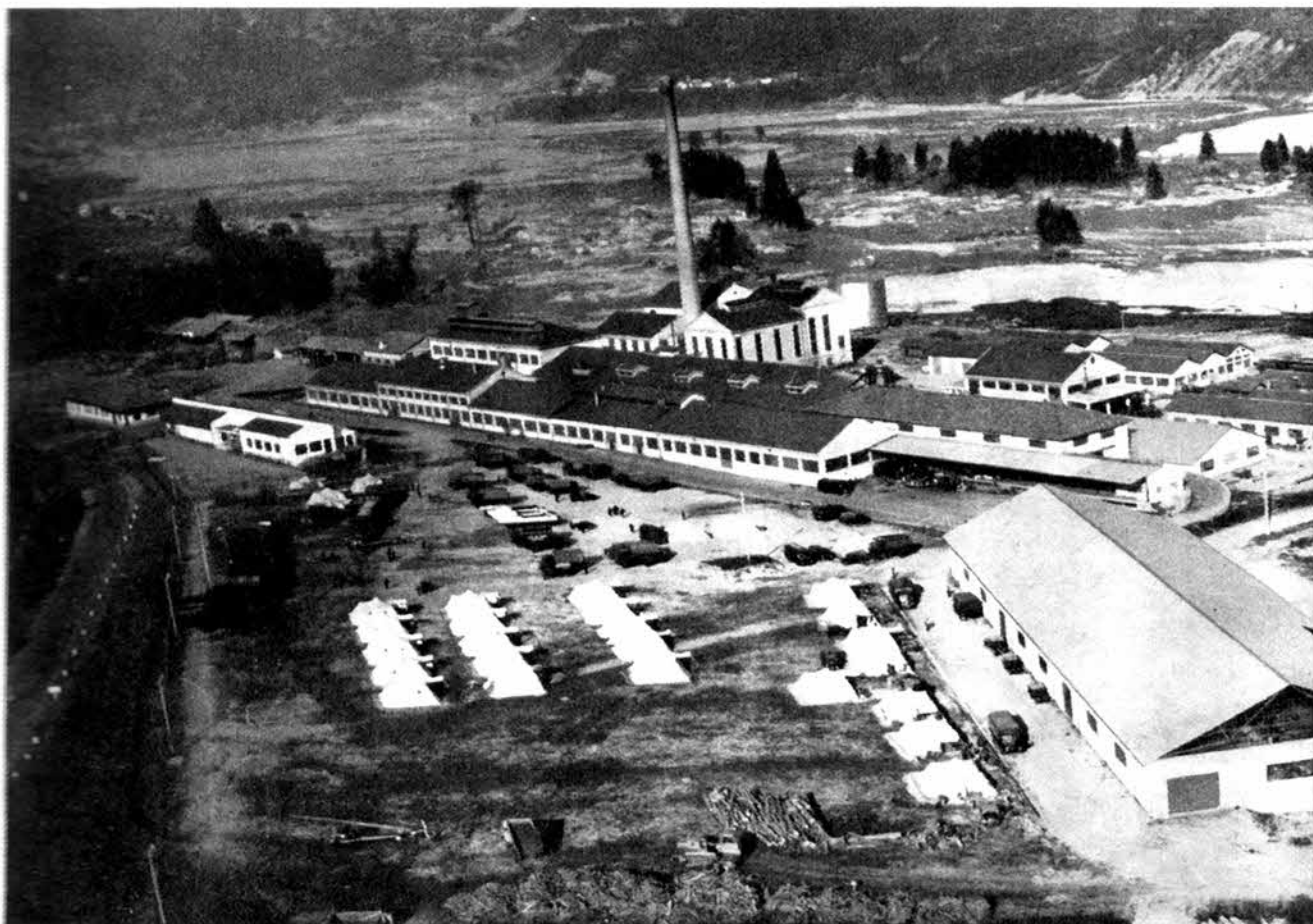
centri vicini l'eco del suo disperato appello e solo con notevole ritardo si è potuto avere sentore di quanto si era oramai verificato e disastrosamente concluso.

Risulta dai due rapporti dei Comandanti le unità di soccorso dei Vigili del Fuoco, giunti per primi e quasi contemporaneamente dal Nord e dal Sud, che le prime notizie del disastro si ebbero verso le ore 22,55.

A tale ora il Sig. Carlo Vicentini, residente a Ponte nelle Alpi, telefonava al Comando dei Vigili del Fuoco di Belluno dichiarando di sentire cupi boati, di vedere saltare le linee elettriche e di osservare il Piave che ingrossava a vista d'occhio, il tutto come se si verificasse un terremoto.

Fu questo il segnale d'allarme per cui, presumendo la rottura di una diga a monte, il Vice Comandante di Belluno, Geom. Paolo Bolzan, presente in sede in sostituzione del Comandante in licenza, partì immediatamente in ricognizione sui luoghi, disponendo le operazioni di richiamo di tutto il personale libero e facendo dare l'allarme alle Autorità locali.

Il rapporto circostanziato del vice Comandante di Belluno, allegato alla presente relazione, elenca molto chiaramente le fasi organizzative susseguenti per il



Alla Colonna Mobile di Soccorso erano state aggregate alcune squadre inviate dai vari Comandi Provinciali. Queste forze nel loro insieme costituivano il contingente del « Comando-base sud », del cui campo si ha qui una visione dall'alto. Sullo sfondo, alle spalle dello Stabilimento Faesite, è il letto del Piave ancora segnato dal passaggio della fiammana di acqua e di fango

coordinamento del richiamo e dell'invio sul posto dei 200 volontari discontinui di Feltre, Pedavena, Agordo e Forno di Canale, i quali con i 60 Vigili di Belluno operarono nella nottata a Sud di Longarone effettuando 19 salvataggi di persone ed il ricupero di circa 200 salme.

SETTORE NORD

L'allarme al più vicino distaccamento a Nord di Longarone, ossia a Pieve di Cadore, pervenne alle ore 23,15 allorché un privato, su automezzo targato Savona avvisò il gestore dell'albergo Cadore, sig. De Polo, della sciagura e questi avvertì telefonicamente il Capo Distaccamento dei Vigili del Fuoco, Cav. Antonio Bergamo, il quale immediatamente si portò sul luogo, avendo lasciato disposizioni di richiamare di urgenza i volontari dell'Ampezzano e di tutti i Comuni del Cadore e di avvertire il Comando del Presidio Militare.

Già alle 23,46 l'autoambulanza del Distaccamento V.V.F. di Pieve faceva pieno carico di feriti a Longarone, che si provvedeva a trasportare alla Casa di Cura di Pieve. Alle 24 cominciarono ad affluire i distaccamenti di Auronzo, Santo Stefano, Cortina, Lozzo, San Vito e Valle, mentre il Battaglione Alpini

di Pieve, al Comando del Maggiore Bossetti, poté giungere nelle soglie di Longarone verso le ore 3,45 del 10 ottobre.

I Vigili provenienti dal Nord, agli ordini del Capo distaccamento Cav. Bergamo operarono in quella notte il salvataggio ed il trasporto di 54 feriti agli Ospedali di Pieve e di Auronzo, il trasporto di 27 sfollati ed il recupero di 46 salme.

Verso le ore 4 del mattino si verificò a Longarone il congiungimento dei due settori di soccorso e dopo le 5, quando già avevo potuto raggiungere da sud la zona sinistrata, potevo io stesso registrare il progressivo affluire dei reparti del Veneto mobilitati durante la notte per ordine della superiore Direzione Generale.

ISPETTORATO III ZONA

La prima segnalazione telefonica mi aveva raggiunto a Mestre, al recapito dell'Ispettorato Generale della III Zona, alle ore 1,45. La comunicazione proveniva dal Comando Provinciale di Treviso: venivo informato che, per un sinistro imprecisato, quel Comando era stato invitato ad inviare una squadra di partenza a Longarone.



Ciò che è rimasto di Faè, borgata a sud di Longarone. Al centro, sotto la strada nazionale, sorgeva una piccola chiesa e una grande villa padronale, scomparse, insieme alle altre case del luogo, con tutti gli abitanti. Sono visibili, sui due lati della strada, gli automezzi dei Vigili del Fuoco, colà provvisoriamente sistemati al loro arrivo

Pochi minuti dopo, alle ore 1,50, il Distaccamento di Mestre mi rendeva noto che la Questura di Belluno aveva consigliato di inviare dei mezzi a San Donà di Piave, onde avvertire le popolazioni di non allarmarsi per una ondata di piena che sarebbe sopravvenuta a seguito della rottura di una diga a monte.

Non risultando pervenute altre segnalazioni di allarme dalla vallata del Piave e onde poter raccogliere informazioni esatte, mi portavo immediatamente al distaccamento di Mestre al fine di stabilire gli indispensabili collegamenti telefonici, mettendomi contemporaneamente in collegamento radio con le «partenze» inviate a San Donà di Piave.

Le prime notizie sulla natura e la portata del disastro, provenivano dal Ministero a mezzo del Segretario particolare del Direttore Generale il quale, nell'informarmi delle allarmanti segnalazioni giunte a Roma sul probabile crollo della diga del Vajont, mi trasmetteva l'incarico di mobilitare tutte le forze e tutti i Corpi del Veneto e di assumere immediatamente la direzione delle operazioni.

Mi raggiungeva in seguito una telefonata del Capo distaccamento di Pieve di Cadore il quale, per essere stato sul posto, era in grado di darmi notizie circostanziate e più esatte sulla gravità del disastro. Dopo aver impartito le disposizioni del caso partivo immediatamente per Longarone con il Comandante del Corpo di Venezia Ispettore Capo Ing. Catalano Claudio e giunto sul posto poco dopo le 5 del mattino, assumevo la direzione delle operazioni, coadiuvato dal predetto Comandante.

SETTORE EST

Il Comando Provinciale di Udine fu messo in allarme dal Capo di Gabinetto della Prefettura di Belluno verso le ore 1,30 circa del 10 ottobre.

L'allarme, sommario e generico dato che non chiariva l'entità e l'esatta natura del sinistro, indusse il Comandante Provinciale di Udine ing. Chiuzzelin a far partire immediatamente una autolettiga del distaccamento di Pordenone e ad approntare una seconda squadra.



■ Gen. Ciglieri, presente l'ing. Gabotto (che si vede di spalle), parla ai Vigili triestini, aggregati al Comando Base Nord, in località Castellavazzo. In questa occasione il gen. Ciglieri ha dichiarato all'ing. Casablanca, Comandante del Settore a nord di Longarone: « Siete stati e siete superiori ad ogni elogio. L'unico mio rammarico è che non portiate anche voi le stellette, a maggior onore delle forze militari che qui comando »

Le due squadre partirono a distanza di poco tempo l'una dall'altra e raggiunsero il settore Nord di Longarone, poco dopo le 5, via passo della Mauria, essendo la strada di Alemagna interrotta.

Lo stesso Comandante di Udine, avuta notizia più esatta del disastro, partì anch'egli alla volta della zona disastrata ove giunse alle ore 11 del giorno 10 ottobre.

Da qui si diresse verso la zona di Erto - Casso rimasta isolata.

In un primo momento, data l'impossibilità di raggiungere dette zone a causa dell'interruzione stradale, le opere di soccorso furono limitate alla ricerca delle salme e dei feriti ed allo sgombero della strada, onde consentire il passaggio degli automezzi dirottandoli nel Comune di Erto — Casso

Usando una barca a motore vennero raggiunte anche le località oltre il lago.

Col passare delle ore e mercé l'arrivo di altre squadre di Vigili del Fuoco provenienti dal Comando di Gorizia ed in seguito dalla Colonna Mobile, le operazioni di soccorso si svolsero in modo continuo e senza eccessive difficoltà.

Coordinamento e direzione delle operazioni

Alle ore 5 del mattino del 10 ottobre lo scrivente, giunto in località Villanova in piena zona devastata e lasciato l'automezzo, iniziava a piedi la lunga ricognizione sul centro del disastro, accompagnato dall'ing. Catalano, incontrando per primo il Generale Cavanna, Comandante la Divisione Cadore che sopraggiungeva, anch'egli a piedi, alla testa dei suoi reparti

A Longarone, in prossimità della sede municipale rimasta illesa con pochissimi altri fabbricati, rintracciato il Capo Distaccamento di Pieve di Cadore, potevo ricevere tutti i ragguagli, risultati poi esatissimi, relativi alla topografia dei luoghi ed ai danni riportati, cosicché ero posto in grado di inviare poco dopo alla Direzione Generale Servizi Antincendi un circostanziato marconigramma informativo, trasmesso attraverso la Prefettura di Belluno.

Reso edotto oramai delle circostanze e degli avvenimenti, provvistomi di un apparecchio radio portatile, fornito dal Comando di Venezia, e utilizzando la stazione costituita con la « mobile » installata dai Vigili del Fuoco di Belluno in nottata sul vicino monte Visentin, lo scrivente poté in breve convocare in località Villanova, in un angusto spiazzo de-



Una missione tecnica dei servizi della Protezione Civile Francese è accorsa nella zona di Longarone con strumenti speciali (geofoni) per la ricerca di vittime sepolte sotto le macerie. Qui il Comandante francese sig. Gaunay è a colloquio con un nostro ufficiale dei Vigili del Fuoco

stimate a primo campo base di emergenza gli ufficiali convenuti alla testa dei reparti affluiti dal Veneto.

CENTRI OPERATIVI E CONCENTRAMENTO DEI REPARTI

Furono così costituiti tre centri operativi:

A) uno a Nord, ove confluivano tutte le squadre provenienti dal settentrione e quindi impossibilitate a raggiungere le altre unità operanti, situato a Castellavazzo agli ordini del Comandante di Trieste Ispettore Superiore Ing. Virgilio Casablanca;

B) uno a Sud, presso Villanova, agli ordini del Comandante di Vicenza Ispettore Superiore Ing. Federico Fondelli;

C) uno ad Est, sopra la diga in località Erto e Casso, con reparti di Gorizia ed Udine affluiti via Cimelais agli ordini del Comandante di Udine Ispettore Superiore Ing. Adriatico Chiuzzelin.

L'Ispettore Superiore Ing. Ambrogio Cappuccini, Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Padova, ebbe l'incarico di coordinare i servizi logi-

stici, per le telecomunicazioni ed informazioni servendosi della collaborazione dei seguenti ingegneri:

-- 1° Ispettore Ing. Giuseppe Barone del Corpo di Venezia, per servizi logistici e di sussistenza,

-- 1° Ispettore Ing. Luigi Cogo, Comandante di Treviso, per i servizi di maggioranza e relativi al personale;

-- 1° Ispettore Ing. Ernesto Lazzarotto, del Corpo di Padova, per i servizi di collegamento radio e trasmissioni.

Più tardi, con l'arrivo di tre elicotteri inviati per disposizione del Ministero fu possibile assegnare un elicottero pilotato dal 1° Ispettore Ing. Antero Buzzelli al Settore Nord e due elicotteri al Settore Sud del cui impiego fu reso responsabile il 1° Coadiutore pilota Rag. Franco Coppi.

La mattina del 10 ottobre, suddivisi nei tre settori operativi costituiti come sopra, erano già in opera 500 uomini con 15 Ufficiali provenienti dalla mobilitazione dei Comandi locali e dei Comandi Provinciali del Veneto.

Presso la località di Ponte nelle Alpi venne istituito per 24 ore il centro di ricognizione e smistamento delle unità fatte affluire per ordine del Direttore Generale dei Servizi Antincendi, unità che cominciarono ad arrivare anch'esse nelle prime ore del mattino del 10.

Tali forze erano costituite: dalla Colonna proveniente dall'Ispettorato della Lombardia (110 unità)



La missione tecnica francese era la stessa che a Skoplje in Jugoslavia aveva, l'estate scorsa, compiuto numerosi salvataggi a molte ore di distanza dal terremoto. Ma l'acqua del Vajont non ha risparmiato alcuna vita sotto le rovine. Nella foto: i tecnici francesi osservano l'agghiacciante panorama del disastro



Un'idea dello sconvolgimento provocato lungo il Piave dall'impeto dell'acqua: tavole, travi, legni in groviglio, ammassati nelle anse del fiume o trattenuti, a Soverzene, dal ponte-diga come sbarramento pericoloso e come tomba di molte salme. In primo piano, ai bordi dell'acqua, sono visibili tre Vigili del Fuoco intenti a rimuovere, pezzo per pezzo, la montagna del legname

e più tardi, dai reparti della 1ª Colonna Mobile provenienti da Roma (114 unità).

Tutte le squadre, con relativi mezzi e materiali sono giunte in perfetto assetto e nei tempi prestabiliti, cosicché furono subito avviate per l'impiego senza indugi né contrattamenti.

Nella giornata del 10 ottobre completarono l'arrivo tutte le squadre della colonna della Lombardia, mentre la colonna mobile partita da Roma alle 10 del 10 ottobre, dopo aver fatto tappa per la nottata a Padova, giunse a Ponte nelle Alpi nelle prime ore del giorno 11, attestandosi poi a Faé, dove era stato predisposto il campo base presso lo stabilimento della Faesite.

Alla colonna mobile si è aggregato volontariamente il dott. Fabris Ugo Francesco di Genova che ha prestato servizio per oltre un mese disinteressatamente come sanitario del campo base e che dopo aver dato la sua opera preziosa di benemerito cittadino è ripartito quando oramai era cessata la urgenza dei soccorsi.

Per quanto attiene all'organizzazione e all'impiego particolareggiato della Colonna Mobile (e al riguardo non si può che lodarne l'istituzione, voluta dalla D.G.S.A., e l'organizzazione curata con avveduta praticità dall'Ispettore Generale ing. Giuseppe Oria-

ni, Comandante Provinciale di Roma), essa ha effettuato in 24 ore uno spostamento di circa 700 Km., vedasi la relazione a parte dell'Ispettore Capo Ingegnere Fabio Rosati, Comandante della Colonna, pubblicata nelle pagine che seguono.

Nelle prime 24 ore dal disastro sono entrati così in azione circa 650 uomini e dopo 36 ore il numero era già salito ad altre 750 uomini, con 29 Ufficiali, 250 automezzi e tre elicotteri, tutti distribuiti nei rispettivi settori di impiego ed alacramente impegnati.

La loro dislocazione immediata sul posto è dovuta al fatto che le varie unità sono affluite gradualmente, ed il servizio radio, predisposto la prima notte fra il 9 ed il 10 ottobre, funzionando egregiamente, ha dato la possibilità di assistere le unità nella fase di arrivo evitando inutili percorrenze ed ingorghi di traffico, convogliandole direttamente sul posto di impiego e fornendo i dati e le notizie necessari per un lavoro coordinato ed organico.

L'OPERA SVOLTA

Va tuttavia sottolineato che l'effettivo e valido soccorso ai pochi scampati è stato solo quello efficacemente e tempestivamente portato nelle prime ore del disastro dalle valorose e generose unità presenti



L'on. Sedati, Sottosegretario all'Agricoltura e Commissario di Governo per le zone sinistrate, visita il campo base sud del Corpo Nazionale Vigili del fuoco. A destra, nella foto, l'ing. Gabotto; a sinistra, l'ing. Rosati; Comandante della 1^a Colonna Mobile

sul posto a Belluno ed integrate dai volontari dei distaccamenti del Cadore, dell'Agordino e dell'Ampezzano immediatamente accorsi.

L'opera di quanti sono giunti successivamente è stata prevalentemente svolta al recupero e trasporto delle numerosissime salme, al trasporto viveri, medicinali, sanitari ed all'evacuazione delle masserizie e delle persone rimaste isolate nelle frazioni più colpite; alla ricerca e recupero di fusti di cianuro di potassio; allo sgombero di legnami e materiali che ostruivano le dighe e opere idrauliche poste sul Piave scampate al disastro; alla distruzione di carogne di animali e, non ultimo, allo scavo di fosse ed alla più ampia assistenza per la pronta costruzione del nuovo cimitero di Fortogna.

I tre elicotteri giunti in appoggio ai reparti lo stesso giorno 10 ottobre, sono stati di validissimo aiuto nell'intervento diretto per soccorso, trasportando sanitari, ammalati, medicinali e viveri, sia per le ricerche e perlustrazioni, sia per la sorveglianza della diga e per i rilevamenti di carattere tecnico necessari a seguire la evoluzione dei fenomeni tettonici della zona.

Collaborazione di tecnici francesi e di sanitari jugoslavi

Il mattino del giorno 11 si è presentata al campo base di Fae', e si è messa a disposizione dello scrivente, una missione tecnica del Servizio Nazionale della Protezione Civile Francese arrivata in aereo da Parigi ed inviata dal Ministro dell'Interno della Repubblica Francese.

La missione era composta: dal sig. Deslignes, Capo di Gabinetto del Prefetto preposto alla Protezione Civile, in rappresentanza del Ministro; dal

Comandante Canaj, Capo del Dipartimento Tecnico; dal Comandante Besson, Consigliere tecnico; dal Capitano Bailly-maitre, Capo dei Reparti Ricercatori di vittime sepolte; e infine da dieci istruttori di salvataggio, costituenti un distaccamento del Centro Nazionale di Studi della Protezione Civile di Nainville - Les - Roches.

La missione francese, equipaggiata con cinque geofoni e tre speciali apparecchiature elettroniche, sulla scorta delle segnalazioni ricevute, ha potuto in breve effettuare i suoi accertamenti e concludere che non vi potevano più essere dei sopravvissuti seppelliti fra le macerie o nella zona colpita.

Pertanto, conclusi i suoi preziosi ed apprezzati accertamenti, la missione è ripartita il giorno successivo. E' da considerare che, pur se non si era potuto far luogo ad alcun salvataggio sul piano degli accertamenti tecnici, il compito dei tecnici è stato per lo meno molto fruttuoso, perché ha loro consentito, da una parte, di fare delle considerazioni interessanti sulle cause e le modalità della catastrofe, come pure della organizzazione generale dei soccorsi, e dall'altra, di raccogliere una buona documentazione in foto e films.

Sempre il giorno 11 si sono volontariamente presentati allo scrivente e messi a disposizione per collaborare nelle operazioni di soccorso il Prof. Iancz Milcinski e il Dott. Dovut Furlan, medici Jugoslavi della Università di Lubiana.

Trattandosi di Periti Settori lo scrivente li ha avviati alla Procura della Repubblica e successivamente fatti assistere dai Vigili perché con la loro preziosa



Recupero di una salma sperduta in una brughiera lungo il Piave: soldati e Vigili del Fuoco la sollevano con ogni cura per sistemarla su di una lettiga e quindi trasportarla al Cimitero di Fortogna



Il recupero e trasporto delle salme è stata la principale e più meritoria tra le operazioni espletate dai Vigili del Fuoco nella zona del Vajont. Qui, quattro Vigili salgono dal fiume verso la strada nazionale con una barella « carica »

competenza potessero collaborare all'opera di ricomposizione, disinfezione e riconoscimento delle numerose salme, che dai Vigili stessi venivano recuperate e trasportate all'aperto sul luogo ove doveva poi sorgere il nuovo cimitero di Fortogna, creato per la sepoltura delle vittime.

Recupero delle salme e prestazioni tecniche

Il giorno 13, arrivata una nuova colonna di rinforzi dai Corpi della Liguria e del Piemonte si è costituito un ulteriore comando operativo, con sede a Feltre, cui è stato affidato il Settore del Piave che dalla Diga di Soverzene, passando a Sud di Belluno, giunge fino quasi a Feltre alla Diga di Busche.

In tale settore, devastato con minore violenza, si presentavano difficoltose le ricerche per la vastità della zona, per il tortuoso andamento dell'alveo fluviale e la conseguente esistenza di numerose anse morte, ingombrate da enormi accumuli di detriti e legnami che impedivano la ricerca ed il recupero delle salme.

Con l'arrivo dei rinforzi, essendo venuto a diminuire il flusso disordinato e spesso inesatto delle richieste di intervento, si è iniziato il metodico rastrellamento della intera zona devastata riservando ai Vigili del Fuoco i lavori di più specifica natura tecnica, continuando però sempre nel penoso ma essenziale lavoro di recupero, composizione e seppellimento delle salme, tutte oramai in stato di iniziata decomposizione.

Le località ove in questa fase sono stati operati gli interventi più importanti per l'impiego di uomini e mezzi o per la difficoltà di situazioni sono state le seguenti:

Frazione di Codissago: traghetto di oltre un migliaio di persone, assistenza totale per viveri e sanitari ai civili rimasti ed ai sopraggiunti, rimozione massiccia di macerie, collaborazione al ripristino dell'acquedotto;

Diga di Soverzene: sgombero di migliaia di metri cubi di legnami e ripristino delle opere idrauliche di presa della traversa di sbarramento alla centrale elettrica;

Località di Cadola: sgombero degli immensi depositi legname accumulati nelle anse del Piave per il recupero di numerose salme;

Ponte sul Maè: operazioni miste di rocciatori e di anfibi per la rimozione di legnami da una scoscesa gola montana; recupero numerose salme;

Diga di Busche con antistante bacino: dragaggio per ricerca salme e fustame di sostanze tossiche, successiva perlustrazione con sommozzatori del Corpo Genova e finale rimozione dei fanghi a bacino prosciugato;

Località Pineda sul Lago: evacuazione di persone e di bestiame con natanti sul lago, perdurando il pericolo di frane;

Frazioni di Provagna e Dogna: costruzione di una passerella sul Piave e assistenza ai traghettanti;

Longarone: appoggio di mezzi speciali ai militari, collaborazione al ripristino stradale, sgombero macerie, vuotatura scantinati, sorveglianza ai fuochi per distruzione materiali infetti, particolari recuperi e rimozione di pesanti strutture in cemento armato di ingombro agli scavi, recupero di campane.

Verso il 25 di ottobre è cominciata a diminuire la richiesta di interventi, anche per il subentro della



Anche le motobarche, i canotti, i mezzi anfibi hanno trovato il loro utile impiego nelle operazioni di intervento. Ecco una salma, avvolta in un lenzuolo di nailon, trasferita direttamente dal fiume a bordo di un natante del Corpo Nazionale

organizzazione civile coordinata dal Commissariato del Governo per la zona sinistrata; essendo oramai più di quindici giorni che la maggioranza del personale veniva impiegata in condizioni di sensibile disagio, accentuandosi l'abbassamento della temperatura, si sono cominciati gli avvicendamenti degli uomini riducendo gradualmente la forza, che nei cinque giorni successivi è stata portata a 250 unità.

Ritorno alla normalità

Poiché le autorità locali continuavano a segnalare la eventualità che nel bacino antistante la diga di Busche potessero trovarsi salme o fusti di cianuro, dal 22 ottobre al 5 novembre fu fatta intervenire una squadra di sommozzatori del Corpo di Genova agli ordini dell'Ispettore Superiore Ing. Gino Lo Basso, che utilizzando anche i sommozzatori di Vicenza e Venezia (in tutto una trentina di uomini), provvide a scandagliare tutta la zona con esplorazioni subacquee consentendo di accertare la oramai ristabilita normalità nella zona.

Praticamente con la fine del mese di ottobre e dopo ventidue giorni di lavoro si poteva considerare superata la fase acuta dell'intervento dei Vigili e passare ad una nuova organizzazione di lavoro con personale regolarmente accasermato ed impiegato in normali turni giornalieri di attività.

Dal 1 al 10 novembre sono stati quindi fatti gradualmente rientrare la maggioranza dei rinforzi giunti dalle diverse parti d'Italia e si è mantenuta sul luogo solo la Colonna Mobile, accasermata, se pure in modo precario, nei locali di una colonia montana

di Pieve di Cadore; venne pure predisposto un rinforzo di circa trenta uomini forniti a turno dai limitrofi Comandi del Veneto, accasermato in un primo tempo nella scuola elementare di Ponte nelle Alpi e successivamente sistemato alla meglio nelle casermette del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Belluno.

Dal 15 novembre fino al 21 dicembre sono rimasti di rinforzo nella zona i suddetti due contingenti con un organico di 160 uomini in totale (a parte la forza effettiva di 60 uomini del Comando Provinciale di Belluno).

Il 21 dicembre anche la Colonna Mobile ha fatto rientro in sede.

L'apporto dei soccorsi in questa seconda fase delle operazioni, cessata oramai l'urgenza, è stato più che altro effettuato in appoggio alle autorità civili subentrate nella organizzazione con la costituzione del Commissariato speciale del Governo per il Vajont.

Comportamento del personale e considerazioni conclusive

Durante tutto il periodo di impiego, dal 10 ottobre al 21 dicembre, il personale intervenuto, dal più umile Vigile al più elevato grado fra gli Ufficiali, si è comportato in maniera veramente encomiabile.

Il coraggio, l'abnegazione, la infaticabilità sono



Una significativa operazione dei Vigili del Fuoco: recupero della lapide che ricorda i Caduti in guerra di Longarone e collocamento della stessa sullo zoccolo del monumento in quella che fu Piazza Margherita



Cimitero di Fortogna: ogni salma recuperata viene presa in cura per il lavaggio, la disinfezione, la vestizione, il collocamento nella bara, la documentazione fotografica per un possibile riconoscimento da parte dei familiari. Qui un Vigile del Fuoco provvede all'irrorazione del disinfettante

stati da ciascuno profusi senza limiti né tentennamenti.

È più che mai gradito mettere in evidenza il fatto che nella innegabile e inevitabile confusione che regnava sovrana nella zona colpita nei primi giorni del disastro del Vajont, i Servizi Antincendi hanno funzionato con una regolarità ed una precisione assoluta.

L'autonomia e l'autosufficienza che hanno le squadre di intervento, così come sono oggi organizzate, la provvidenziale abbondanza di apparecchiature radio, la presenza degli elicotteri e dei mezzi speciali della Colonna Mobile, l'abbondanza dei mezzi e dei materiali fatti affluire dal centro, lo spiccato spirito di iniziativa e la solida esperienza del personale hanno permesso di costituire con immediatezza una complessa unità operante di magnifica efficienza, di elastico impiego ed adeguantesi automaticamente alla evoluzione della situazione.

Ne da una riprova il fatto che nessuna richiesta di intervento è rimasta inevasa; non si sono verificati incidenti sul lavoro; il parco automezzi non è stato eccessivamente degradato in relazione al suo impiego; la salute del personale, pur provato in una contingenza così gravosa, è sempre stata ottima; il morale è sempre stato elevatissimo.

Lo scrivente, avendo la possibilità di rendersi conto di persona di tutta la situazione e disponendo di un gruppo di Ufficiali di provata capacità tecnica, dotati di qualità veramente eccezionali, non ha avuto alcuna difficoltà per dirigere le operazioni, tenere

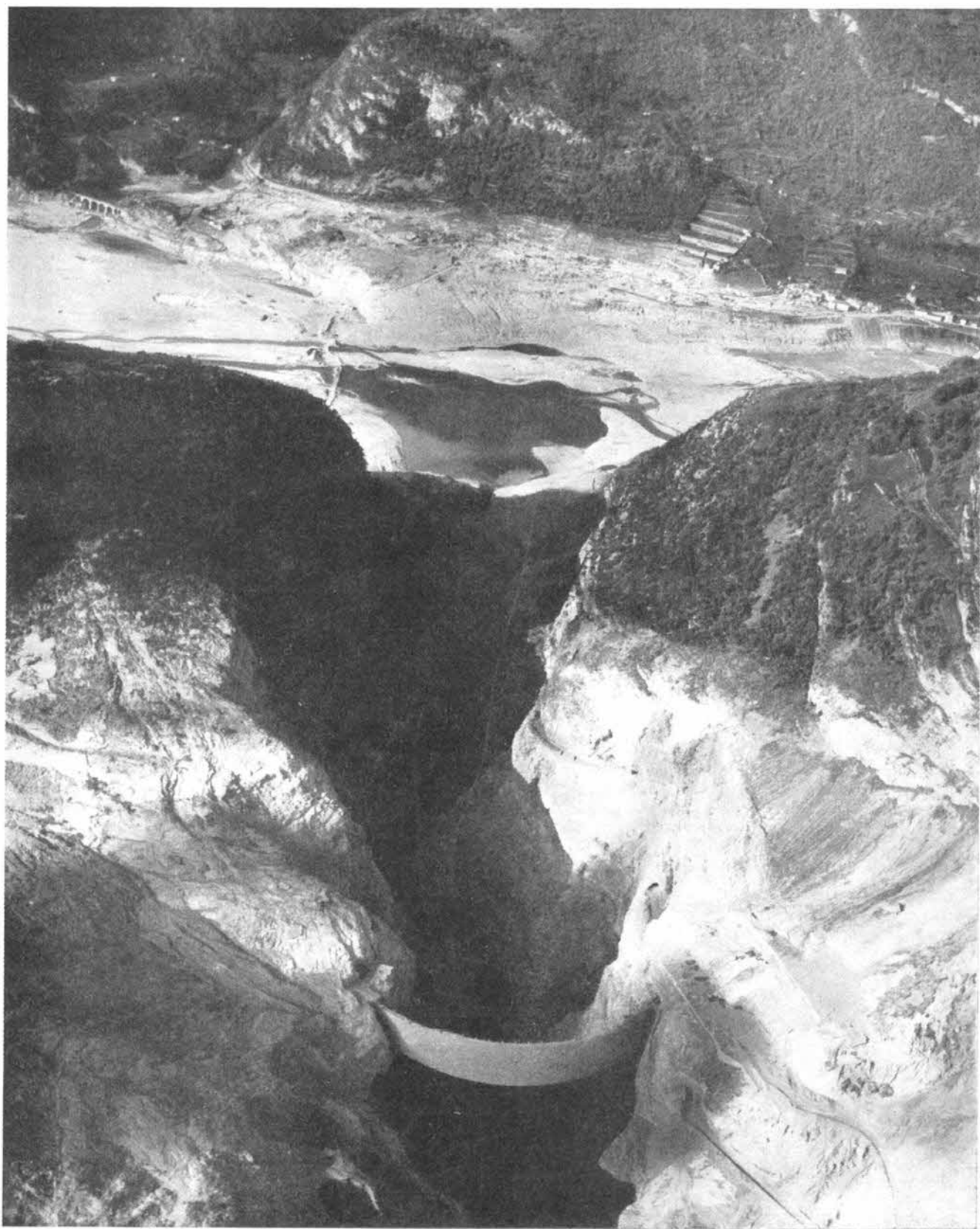
informati giornalmente i suoi superiori, curare l'organizzazione dei servizi e mantenere i quotidiani contatti con il Capo della Provincia di Belluno, con il Comandante del IV^o Corpo D'Armata, e con il Commissario Straordinario per il Governo.

Questi ultimi, in occasione delle visite al campo, hanno rivolto ai reparti riuniti per l'occasione espressioni di vivo elogio e di alto compiacimento per la funzionale organizzazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e per l'opera meritoria svolta dai suoi componenti.

Invero, nell'esecuzione di un'enorme mole di opere e di lavoro, per quanto ognuno abbia cercato di dare il meglio di se stesso, non sono mancati casi particolari di impegno e di maggior rilievo che meritano una specifica menzione di apprezzamento per cui lo scrivente ha già inoltrato e fatto pervenire numerose proposte di encomio e di elogio alla Superiore Direzione Generale dei Servizi Antincendi.

E poiché risulta che sono stati compiuti particolari atti di valore e di eroismo nelle prime ore del disastro, quando maggiormente incombeva il pericolo, atti compiuti in prevalenza dal generoso personale volontario accorso che ha salvato la vita a 73 persone, molto spesso rischiando la propria, riterrò doveroso sollecitare presso le Autorità competenti le eventuali proposte di ricompense al valore, non appena abbiano potuto completare la necessità dettagliata documentazione dei singoli casi.

Stefano Gabotto



Lo scenario della catastrofe in una inquadratura dall'alto. In primo piano: la frana, la residua parte del bacino e la diga con la sua caratteristica sagoma ad arco. Poi l'orrida gola detta del Vajont. Giù nella valle, il lago scavato nel letto del Piave dall'ondata. Infine il bianco declivio del ghiaione dove prima sorgeva Longarone

I primi soccorsi dei V.V.F. limitrofi

L'IMMEDIATO INTERVENTO DEI VIGILI VOLONTARI DEL CADORE

Relazione del Com.te del Distaccam. V.V.F. di Pieve di Cadore - Brig. Antonio Bergamo

Alle ore 23.15 del 9 ottobre, un privato, giunto a Pieve su automezzo targato Savona, ha avvisato il gestore dell'albergo Cadore, sig. De Polo, della sciagura avvenuta a Longarone.

Tempestivamente lo stesso sig. De Polo, ha comunicato la notizia al Distaccamento V.V.F. di Pieve di Cadore ed al sottoscritto.

Venne predisposta subito la partenza di una autolettiga e della campagnola per l'esame della situazione e nel contempo avvisata la Tenenza dei Carabinieri di Pieve di Cadore.

Nel frattempo era arrivato un secondo automezzo privato con persona che confermava il disastro avvenuto. Si provvedeva subito ad avvisare: il Comando di Belluno e i Distaccamenti di Auronzo, S. Stefano, Valle, S. Vito, Cortina e Lozzo, disponendo che questi ultimi affluissero immediatamente a Longarone, col maggior numero di personale disponibile.

Alle ore 23,40 l'autoambulanza V.F. 5423 arrivava alle prime case, ancora in piedi, di Longarone e provvedeva alla raccolta di feriti, trasportandoli alla casa di cura di Pieve di Cadore, preventivamente avvertita.

Alle ore 23,45, giunto io stesso a Longarone con la campagnola, mi resi conto della gravissima situazione. Raccolta una donna ferita, feci subito ritorno a Pieve per sollecitare i già richiesti aiuti agli altri Distaccamenti del Cadore ed informare le autorità militari ed in particolare il comando del presidio della paurosa calamità verificatasi.

Si tentò più volte di comunicare con il Comando Provinciale V.V.F., senza potersi mettere in comunicazione, essendo i numeri telefonici del Comando stesso sempre occupati.

Ho ritenuto allora mio dovere informare i Comandi di Padova e Vicenza, i quali erano già in stato di allarme, per avviso dato dall'Ispettorato di Zona. Entrai quindi in comunicazione con detto Ispettorato e trasmisi personalmente all'Ispettore Generale ingegnere Gabotto i primi dati in mio possesso.

Alle ore 24 cominciarono ad affluire i Vigili dei Distaccamenti di Auronzo, S. Stefano, Cortina, Lozzo, S. Vito e Valle e successivamente la colonna del Battaglione Alpini Pieve di Cadore, al Comando del Maggiore Rossetti, colonna arrivata verso le ore 3,45 del 10 ottobre 1963.

Nel frattempo era stata iniziata l'opera di soccorso e trasporto alla casa di cura di Pieve di Cadore di feriti, a mezzo di autoambulanze e di tutti gli altri mezzi dei Vigili del Fuoco affluiti.

All'arrivo del Comandante del Battaglione degli Alpini, Maggiore Rossetti, venne effettuata una ricognizione e rilevata la necessità dell'impiego, oltre che dei Vigili e degli Alpini per la rimozione delle macerie, anche di adeguati mezzi meccanici. A questo fine mi recai senza indugio a Rivalgo di Ospitale, richiedendo alla Ditta Olivotto di mettere a disposizione mezzi di sua proprietà, costituiti da quattro



Questa è la prima foto scattata dopo il disastro. E' l'alba del 10 ottobre; i Vigili Volontari del Cadore hanno già compiuto nella parte nord di Longarone numerosi salvataggi; alle prime luci del giorno, alle invocazioni di aiuto, provenienti da una casa devastata dalla fiammana, accorrono e portano in salvo la signora Adelaide de Bon di 84 anni, che si vede in questa foto



Longarone centro, 10 ottobre: i Vigili del Fuoco rimuovono le macerie in prossimità della sede distrutta del distaccamento pompieristico di Longarone. Il paese che si intravede sullo sfondo è la parte alta di Codissago risparmiata dalla distruzione

escavatrici. La Ditta Olivotto aderì subito alla richiesta; lo stesso titolare si è recato a Cibiana e a Domegge, ove erano dislocati gli escavatori e ha provveduto a traslocarli sul luogo, ove alle ore 7 potevano iniziare l'opera di sgombero, proseguita ininterrottamente fino alle ore 20 del 10 ottobre; dopo tale ora i mezzi mobilitati passarono alle dipendenze dell'A.N.A.S.

Date le spaventose proporzioni del disastro, fu anche ritenuto opportuno l'impiego di un autopulmann per il trasporto urgente dei feriti agli Ospedali; in conseguenza ho provveduto a richiedere alla Società Carnica di Pieve di Cadore il mezzo suddetto che mi venne immediatamente messo a disposizione.

Purtroppo i feriti sono stati in proporzione insignificanti in confronto all'altissimo numero dei morti; conseguentemente l'autopulmann non è stato utilizzato come sarebbe stato auspicabile.

Alle primissime ore del 10 ottobre arrivarono dai diversi distaccamenti del Cadore, altri Vigili Volontari, praticamente tutti quelli presenti nei Comuni e non impediti da ragioni di forza maggiore.

Nella prima mattinata, alle ore 4 è giunto dal Settore Sud il Vice Comandante Provinciale Bolzan ed il M.llo D'Incà, ai quali resi una sommaria relazione e in accordo con i quali si predisposero i di-

versi servizi per il soccorso dei superstiti e la raccolta dei cadaveri.

Alle ore 8.55 mi incontrai con l'ing. Casablanca, giunto a Longarone con i reparti del Comando Provinciale di Trieste. Ad esso esposi la situazione e rassegnai le consegne del settore Nord, il cui comando egli si apprestava ad assumere.

In precedenza era giunta, via Passo della Mauria, la prima squadra del Comando Provinciale di Udine.

Per quanto riguarda le operazioni svolte dai Distaccamenti del Cadore dopo le ore 8,55 del 10 ottobre, si richiamano le relazioni del Comandante del settore Nord.

Dalle ore 23,40 del 9 ottobre alle ore 9 del giorno 10, con i soli mezzi dei Distaccamenti Cadorini sono stati trasportati:

n. 39 feriti alla Casa di Cura Pieve di Cadore, n. 15 feriti all'Ospedale di Auronzo di Cadore.

Sono state recuperate, e trasportate alla Chiesa di Castellavazzo, n. 46 salme, e n. 27 sfollati.

Alle 23,45 del 9 ottobre, la campagnola V.F. 5309 lasciava lo scrivente sul ciglio della strada Alemagna, a Nord di Longarone, oltre il quale la carreggiata era completamente scomparsa. La scena era apocalittica: un vento gelido spazzava la zona, e alla luce di poche torce elettriche le ombre delle macerie erano ancora



La notte tra il 9 e il 10 ottobre è stata tremenda anche per i soccorritori, costretti a muoversi e lavorare nella più completa oscurità, ignorando del tutto le dimensioni e le particolarità della sciagura. Nella foto: un ferito viene deposto su un automezzo dei VV.F. per essere trasportato al più vicino ospedale

più terrificanti; le urla dei feriti e degli scampati rendevano agghiacciante la situazione, mentre l'acqua defluiva in centinaia di piccoli torrenti dalle pendici della collina sovrastante il paese e attraverso le macerie si gettava nel Piave, il livello del quale era di poco al disotto di quello della strada Nazionale.

L'entità del disastro, più che vederlo, si intuiva, per l'angosciosa intuizione che ci rende consapevoli dell'immensità di una sventura quando le forze della natura si sono scatenate senza freno.

Superato il primo attimo di sbigottimento, lo scrivente ha subito provveduto a coordinare le operazioni di soccorso. L'ambulanza V.F., giunta pochi minuti prima sulla zona, venne riempita di feriti e subito avviata alla casa di cura di Pieve di Cadore.

Dalle ore 24 in poi, con l'affluire dei Vigili da tutti i distaccamenti del Cadore, lo scrivente poteva contare su ottanta uomini e quattordici automezzi, che hanno operato da soli fino alle ore 3,45 ora in cui è giunta la colonna degli Alpini del battaglione Pieve di Cadore al comando del Maggiore Rossetti.

In queste prime ore i Vigili dei distaccamenti del Cadore hanno compiuto autentici atti di eroismo.

Ci giungevano da Codissago, il grosso abitato situato sull'opposta sponda del Piave, incessanti invocazioni di aiuto; ma purtroppo, avendo la piena del fiume travolto e asportato il ponte e non disponendo di natanti, fummo costretti, impotenti, ad attendere che il livello dell'acqua calasse alquanto. Verso le ore 1,30 venne tentato il guado, e una squadra di cinque vigili volontari del distaccamento di Valle, con l'acqua che arrivava alle ascelle, raggiunse l'altra riva appena in tempo per salvare cinque feriti che

la corrente stava ormai trascinando via. Intanto altri Vigili guadavano il fiume e l'opera di soccorso a Codissago veniva organizzata e coordinata, mentre il livello del Piave diminuiva sempre di più.

Ciò permise al Vig. Sc. Volontario Faè Franco, del Distaccamento di Pieve di Cadore, di entrare coraggiosamente in acqua con la campagnola e portare così, da solo, in salvo tre feriti trascinati dalla corrente.

Nonostante la limitata potenza dei gruppi elettrogeni e la mancanza dei collegamenti radio, l'opera di soccorso dei Vigili del Fuoco permanenti e volontari dei distaccamenti del Cadore, pur soli e senza troppe attrezzature, si svolse celermente tanto che alle 3,45, ora in cui giunse la colonna degli Alpini, la quasi totalità dei feriti era già stata trasportata in salvo a Pieve di Cadore e ad Auronzo con gli automezzi del Corpo.

Alle ore 4,10 venne stabilito il primo contatto fra le nostre squadre e quelle del Comando di Belluno che operavano a Sud di Longarone, mentre anche gli Alpini coordinavano ormai la loro azione.

In quelle prime allucinanti quattro ore dal dramma il sottoscritto ritiene di aver assolto onorevolmente alla responsabilità di iniziare e guidare le prime operazioni di soccorso, e ritiene doveroso segnalare il comportamento ammirevole di tutti i Vigili dipendenti, i quali, indistintamente, hanno operato al limite delle possibilità di resistenza, fornendo una prova di raro coraggio e di intraprendente e encomiabile spirito di iniziativa.

Antonio Bergamo

I VV.F. BELLUNESI NELLA NOTTE DEL DISASTRO

Relazione del Vice Comandante Provinciale di Belluno, Uff. Vol. Per. Ind. Paolo Bolzan

All'ora corrispondente al disastro del Vajont mi trovavo al cinema nel teatro Comunale di Belluno. Essendo venuta improvvisamente a mancare l'illuminazione interna del locale, mi avviai dopo qualche istante verso l'uscita. Giunto all'esterno e constatato che l'intera città era completamente avvolta nel buio ebbi la sensazione che qualche cosa di grave poteva essere accaduto, in quanto, ben sapendo che l'impianto di illuminazione di Belluno è suddiviso in settori, non potevo trovare giustificato il sopravvenuto oscuramento totale.

Dopo breve riflessione, mentre mi avviavo verso la Caserma per chiedere al Sottufficiale di servizio le possibili novità, dato che in quei giorni sostituivo il Comandante in licenza, sentii l'urlo della sirena e vidi la campagnola radio passare a velocità sostenuta.

Il Sottufficiale di servizio brig. D'Inca Amerigo mi informò della presunta rottura della diga del Vajont, aggiungendo che tale informazione gli era stata comunicata per telefono alle ore 22,55 dal signor Vincenzo Carlo residente a Ponte nelle Alpi. Ricevuta la notizia egli cercò di mettersi in comunicazione, tramite la Telve, con la Stazione dei Cara-



Ultime distruzioni della valanga d'acqua, in località Faè, a sud da Longarone centro: dopo una corsa di 4 chilometri la valanga d'acqua aveva ancora tanta forza da spianare un intero gruppo di case. I Vigili del Fuoco qui al lavoro appartengono al Comando Provinciale di Milano

bin'eri di Longarone e sentito dal centralinista che non era possibile per la rottura della linea, provvide ad inviare una prima pattuglia di Vigili del Fuoco, con campagnola - radio, ad avvisare le popolazioni ubicate lungo l'alveo del fiume Piave che si mettesero in salvo; lo stesso brig. D'Inca stava provvedendo ad informare le competenti Autorità del Capoluogo di quanto era venuto a conoscenza.

A questo punto provvidi ad inviare altre pattuglie di Vigili del Fuoco in rinforzo alla prima, ordinando di telefonare alle stazioni dei Carabinieri del basso Piave perchè dessero l'allarme e aiutassero la popolazione nell'opera di sfollamento lungo quel tratto di fiume; in pari tempo si avvertivano i Capi Distaccamento dei Vigili del Fuoco della Provincia affinché inviassero tutti gli uomini sia volontari che permanenti disponibili con gli automezzi in dotazione.

Accompagnato dal m.llo D'Inca Ugo, giunto nel frattempo in Caserma, mi accingevo a partire verso il luogo del disastro, quando ricevemmo la prima chiamata di soccorso dalla frazione di Soccher nel Comune di Ponte nelle Alpi.

Erano le ore 23.05 quando la prima squadra di intervento, al comando del V. Brig. Bellotto, partiva alla volta di quella località per portare i primi soccorsi.

Finalmente alle ore 23.07, partii con autovettura verso Longarone onde potermi rendere conto sul luogo di ciò che stava accadendo e poter disporre in proposito, data l'impossibilità di precise informazioni telefoniche, mentre il centralino della caserma era oramai bloccato dalle continue richieste di notizie.

A circa cento metri dall'abitato di Faè, la strada era interrotta da un ammasso di legname e di fango. Mi inoltrai a piedi verso il paese, accompagnato dal m.llo D'Inca, dal Capo di Gabinetto della Questura di Belluno Dott. Di Mambro, dal Cap. di P.S. D'Angelo e dal medico Bortoletto Senes, giunti anch'essi nel frattempo.

Le abitazioni che si trovavano sul lato sinistro e quello destro del luogo lungo la traversa del paese erano state completamente spazzate via dalla massa d'acqua. A quel momento nessuno poteva ancora sapere se si era trattato di una valanga d'acqua fuoriuscita dal bacino del Vajont per tracimazione a causa della frana o per rottura della diga.

Proseguendo lungo la strada devastata, in prossimità della curva oltre l'albergo di Faè, che si trovava sulla sinistra tra la strada e la ferrovia, potemmo compiere la prima azione di soccorso, porgendo aiuto per salvare un bambino di circa otto anni che si trovava sotto le macerie di una casa crollata; av-

uito in un nostro cappotto, il ragazzo fu trasportato a braccia dal M.llo D'Inca verso una autoambulanza e avviato all'Ospedale di Belluno.

Mentre il M.llo D'Inca faceva ritorno a Belluno col preciso incarico di ritornare con tutti gli uomini arrivati nel frattempo in caserma, e con le radio portatili e le campagnole radio, il Cap. di P.S. D'Angelo proseguiva verso Longarone; lo scrivente in accordo col Dott. Di Mambro, funzionario della Questura, iniziava via radio la richiesta di militari, medicinali e coperte, nonchè l'avviso di sospensione del traffico ferroviario sulla linea Ponte nelle Alpi - Calalzo.

Dalla gente del posto fui informato che alcuni feriti tratti in salvo si trovavano nelle abitazioni situate nella parte alta dell'abitato. Mi avviai in quella direzione per provvedere al trasporto degli stessi, sistemati su barrelle dalle nostre squadre ormai sul posto, operanti nella quasi totale oscurità, lungo gli sconosciuti sentieri che si dipartono dalla nazionale. Ripresi poi da solo la strada per Longarone, incontrando in prossimità della falegnameria Faini, devastata, ma ancora in piedi, il sig. De Bona Pietro residente a Ponte nelle Alpi e successivamente il M.llo della Polizia Stradale Caldart con alcuni agenti.

Dopo circa dieci minuti di esplorazione nel luogo, riscontrato che non esisteva alcun segno di vita, proseguii con i suddetti verso Villanova, dove al piano primo di un fabbricato con struttura in cemento armato, costruito a ridosso della roccia, c'era la famiglia del sig. De Bona Arcangelo miracolosamente illesa ma impossibilitata a scendere per la mancanza della scala interna portata via dall'ondata.

Rassicurato il De Bona Arcangelo sulla stabilità del fabbricato e promessogli l'invio sollecito di alcuni Vigili con scala italiana per porlo in salvo insieme ai familiari, fui poco dopo raggiunto dagli accorrenti Vigili del Fuoco di Pedavena, da militari, carabinieri, polizia e guardie di finanza. Questi uomini senza fiapporre indugio cooperarono con i nostri Vigili allo sgombero della devastata sede stradale, cosicchè le nostre prime macchine poterono avvicinarsi alla frazione di Villanova, sobborgo di Longarone, e raggiungere sul ponte del Maè i primi feriti.

Al Maè si unì allo scrivente anche il Capo del Genio Civile di Belluno, Dott. Ing. Violin, giunto in quel momento. Fermato un automezzo militare, proseguimmo insieme fino in prossimità del Ponte sul Maè, sul quale tuttavia non era possibile transitare per l'ammasso enorme di legname su di esso accumulato dall'ondata. Sul posto, il Vigile Sacchet, arrivato da Belluno col M.llo D'Inca e altri Vigili, dopo aver messo in funzione un gruppo elettrogeno per illuminare il limite di strada oltre il quale era impossibile procedere, mediante la radio della campagnola stabiliva i contatti con la Caserma del Capoluogo. Provvedevo poi, mediante radio portatile affidata al Vigile Pastori, a completare i collegamenti e quindi raggiungevo il M.llo D'Inca, che nel frattempo si era avviato verso Longarone centro.

Alle due del mattino ero finalmente in grado di disporre, da Longarone stessa, la trasmissione via radio di un marconigramma informativo alla Direzione Generale Servizi Antincendi e all'Ispettorato Generale della III Zona a Mestre.

Comunicai al II° Uff. Geom. De Paoli, giunto



Spesse volte le salme delle povere vittime venivano reperite in mezzo a un impasto di legna, detriti e fango; e spesso le salme erano brutalmente mutilate, un cumulo informe da ricomporre pietosamente, quando ciò era possibile. Qui i VV.F. stanno liberando una salma dal groviglio in cui si trova

al Comando Provinciale di Belluno dal Distaccamento di Feltre, l'incarico di coordinare e disporre, in collaborazione col Brig. D'Inca Amerigo, l'invio di uomini, mezzi e materiali, a seconda delle richieste che pervenivano dalla zona del disastro, lavoro che fu eseguito in modo lodevole.

Arrivato nella zona di Pirago e Longarone, mi si presentò, man mano che mi inoltravo con il faro portatile, lo spettacolo rabbrividente della totale scomparsa dell'intero centro abitato, fra una marea di sassi e di fango. Sul luogo già operavano alcuni gruppi di Vigili del Fuoco, di militari e civili, che cercavano di trarre in salvo eventuali feriti rimasti sotto le macerie.

Proseguendo col M.llo D'Inca incontrai il Comandante del Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Pieve di Cadore, cav. Bergamo, sul posto già da più ore con tutti gli uomini disponibili, effettivi e volontari, accorsi da tutti i centri del Cadore. Queste squadre avevano già portato in salvo numerosi feriti, avviandoli con autoambulanza alla Casa di Cura di Pieve di Cadore, mentre venivano anche recuperate sempre più numerose le salme delle vittime.

Non vi era possibilità di scelta nel lavoro da compiere, se non proseguire nell'operazione di rimozione delle macerie di ricognizione continua fra i detriti, tanto più necessaria e urgente per il forte vento che spirava quella notte e che limitava la possibilità di percepire eventuali gemiti, sotto le macerie stesse. Al Comandante Bergamo confermavo



Il letto del torrente Maè, sotto il viadotto della ferrovia, era stipato da un'enorme catasta di legnami e detriti. All'opera di sgombero stanno prodigandosi i Vigili Volontari di Fiera di Primiero e i Vigili permanenti di Trento

l'incarico dell'esecuzione del coordinamento di tutte le operazioni che si rendevano necessarie nella zona Nord.

Mentre venivo informato via radio che le prime squadre di Vigili del Fuoco stavano giungendo nel capoluogo dai centri del Veneto in attesa di essere impiegate nella zona disastrata, potevo conferire in Longarone stessa con il cav. Monti Attilio di Aurenzo, noto impresario, il quale aveva già compiuto nella notte un sopralluogo alla diga ed era così in grado di assicurare che essa non aveva ceduto nè presentava segni di ulteriore pericolo. Tali assicurazioni contribuivano a rasserenare l'animo dei superstiti e dei soccorritori sui quali gravava fino a quel momento l'incubo di ulteriori minacce dalla gola del Vajont.

All'alba giungeva a Longarone l'ispettore Generale ing. Stefano Gabotto, accompagnato da altri ufficiali. Ad essi riassumevo la situazione, aggiornandoli su quanto era stato fatto durante la notte, sia nel settore Sud che in quello Nord.

Quindi proseguì con le squadre di Belluno nella opera di recupero salme nella località di Villanova e nell'ansa di Pirago. A sera, su richiesta dell'ing. Casablanca, giunto da Trieste, al quale era stato affidato il comando del settore Nord, mi recai con il brig. Bergamo presso il distaccamento di Pieve di Cadore per concentrare l'organizzazione delle operazioni successive in detto settore.

Rientrai da Pieve di Cadore in Caserma a Bel-

luno a sera inoltrata, ed i giorni successivi 11 e 12 attesi al coordinamento dei servizi tra la caserma e i due settori Nord e Sud della zona sinistrata, nonché al recupero di salme con nostre squadre, lungo l'alveo del Piave tra Ponte nelle Alpi e Lentiai.

Lasciai il servizio il giorno 12 alle ore 22.

Pur non potendo comunicare i nomi delle persone salvate nella prima notte, posso precisare che, per quanto riguarda il settore Sud, esse furono in totale 19.

Nell'impossibilità di poter qui registrare voce per voce le azioni di soccorso e l'opera svolta dagli addetti ai servizi di emergenza presso il Comando Provinciale di Belluno, opera risoltasi in favore dei feriti e degli scampati, mi sia consentito dire che gli episodi di solidarietà e di aiuto furono innumerevoli, e che tutto il personale fu all'altezza, per perizia e per spirito di iniziativa, dei compiti a ciascuno affidati.

Paolo Bolzan

LA PARTECIPAZIONE DEI VV. F. TARENTINI AI SOCCORSI

Anche i Vigili del Fuoco della Regione Trentino-Alto Adige, degnamente rappresentati dai volontari di Fiera di Primiero e dai permanenti di Trento, hanno preso parte attiva alle operazioni di intervento nella zona del disastro durante il periodo dal 10 al 24 ottobre.

Alla mezzanotte del 9 ottobre un Vigile Volontario appartenente al Corpo di Fiera di Primiero, trovandosi nei pressi di Agordo, si univa ai carabinieri del luogo in partenza per Longarone e, giunto alla confluenza del torrente Maè con il Piave prestava qui la sua opera durante la notte per la ricerca di feriti e il recupero di salme. Alle ore 7 del mattino raggiungeva Fiera di Primiero per informare il Comandante locale della gravità della situazione.

In accordo con il Comando Provinciale di Belluno, veniva deciso l'invio di uomini e mezzi. Alla spedizione partecipavano 20 vigili di Fiera di Primiero, al comando del geom. Laverdo Bancher, 19 di Canal San Bovo al comando del sig. Giacomo Mioranza, 6 di Mezzano al comando del sig. Enrico Zeni e 4 di Imer al comando del sig. Giacomo Brandstetter. I mezzi erano costituiti da 5 campagnole con carrello, 1 Unimog e 4 autovetture. Partenza da Fiera di Primiero: ore 9; rientro ore 23.

Durante questa prima giornata le squadre si sono prodigate nel recupero salme al Ponte sul Maè, al loro trasporto e sistemazione.

Con forze più ridotte, anche per poter stabilire dei turni fra il personale volontario, le operazioni sono proseguite nei giorni successivi, prevalentemente rivolte al recupero delle salme e alla loro consegna ai vari Cimiteri della zona.

Dal 14 al 24 ottobre, oltre ai vigili volontari di Fiera di Primiero e delle località già ricordate, ha prestato servizio anche una squadra di Trento, al comando del Vice Brig. Rosario Bellin.

Un sopralluogo è stato fatto in data 18 ottobre dall'Ispettore Regionale ing. Slomp.

La ricerca e recupero salme, a cura dei Vigili trentini o realizzati con la loro collaborazione, hanno dato questi risultati:

10 ottobre: salme recuperate	. . .	n. 52
11 » » »	. . .	» 18
12 » » »	. . .	» 8
13 » » »	. . .	» 7
14 » » »	. . .	» 8
15 » » »	. . .	» 8
18 » » »	. . .	» 3
19 » » »	. . .	» 4
23 » » »	. . .	» 1

Complessivamente: n. 110

Tra i lavori svolti figurano anche i seguenti: spostamenti tronchi e materiali, taglio piante con motosega, operazioni nel bacino del Maè con anfibo, barche e canotto pneumatico, perlustrazioni varie.

LE PRIME OPERAZIONI SUL FRONTE DI ERTO-CASSO

Relazione del Comandante Provinciale VV.F. di Udine - Ing. Adriatico Chiuzzelin

Alle ore 1.30 del giorno 10 ottobre 1963, giungeva al Comando Provinciale di Udine, la prima segnalazione telefonica dal Capo Gabinetto della Prefettura annunciante un grave sinistro verificatosi nella zona del Lago di Erto-Casso nonché l'ordine di predisporre l'invio di squadre di soccorso.

Le notizie pervenute alla Prefettura di Cimolais erano confuse e contraddittorie in quanto non erano note le cause del sinistro né si sapeva se fosse o meno crollata la diga del Vajont.

Venne subito dato l'allarme previsto nei casi di calamità e fu dato inizio al caricamento del materiale



Operazioni di soccorso effettuate dal personale VV.F. del Comando Provinciale di Udine, nella zona di Erto e Casso. Nella foto: si traghetta la popolazione superstite dall'una all'altra sponda del bacino



Ricerca di salme negli anfratti del torrente Maè. I Vigili su canotti di salvataggio perlustrano le rive e le anse del corso d'acqua

ritenuto utile per un sinistro non meglio precisato. Nel frattempo il sottoscritto si metteva in comunicazione telefonica con il Comando VV.F. di Belluno per avere altre notizie; apprendeva così che Longarone era stata distrutta da una valanga d'acqua provocata, secondo le prime ipotesi, dalla rottura della diga del Vajont, che la strada d'Alemagna era stata interrotta e che non si avevano notizie della zona a monte di Longarone stessa.

Alle ore 2 partiva dal distaccamento di Pordenone una prima squadra, con autolettiga, diretta a Erto.

Alle ore 3,10, appena pronta, partiva la prima squadra dalla Caserma Centrale di Udine con destinazione Nord Longarone via Passo della Mauria.

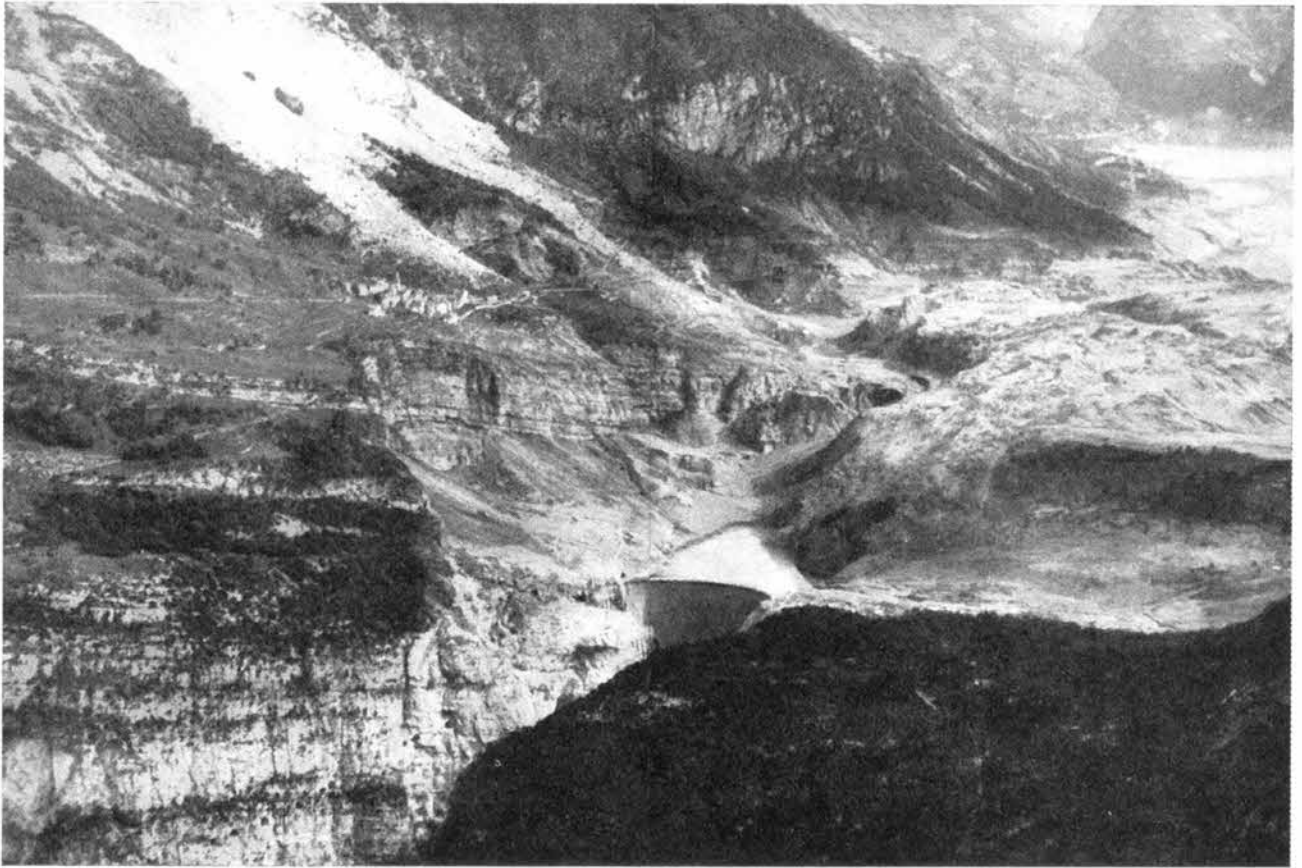
Stabiliti intanto i contatti telefonici con i Comandi VV.F. di Gorizia e Trieste, si invitava gli stessi ad avviare le squadre, già in allarme, a Nord di Longarone via Passo della Mauria. Si provvedeva quindi ad informare l'Ispettorato della III Zona sull'andamento delle operazioni predisposte fino a quel momento.

Il Capo Gabinetto della Prefettura di Udine, informato sui provvedimenti presi, consigliava di non far partire le squadre per Erto-Casso in attesa di notizie più precise in quanto sul posto si erano recati di persona S.E. il Prefetto e il Questore.

Avuta conferma che nel Lago di Erto si era verificata una ondata di notevole entità e che, in seguito a questa, i paesi del comune di Erto-Casso erano rimasti isolati, fu fatta partire (erano le ore 3,30) la quadra già approntata e attrezzata.

Alle ore 6 circa giungeva, da parte del Sig. Questore, richiesta telefonica di barche ed elicotteri per soccorrere i paesi rimasti isolati al di là del lago; veniva quindi fatta partire un'altra squadra con barca e fuoribordo.

Il sottoscritto si rivolgeva nuovamente ai Comandi VV.F. di Gorizia, Trieste e Treviso per ottenere altre barche ma con esito negativo in quanto quelle in dotazione a detti Comandi erano già state inviate nella



Visione del bacino del Vajont dopo la frana del Monte Toc. Tra la diga e la frana è rimasto un breve specchio di acqua; la frana enorme ha una lunghezza di due chilometri, oltre i quali si prolunga la seconda frazione del bacino. In alto, a sinistra, l'abitato di Casso

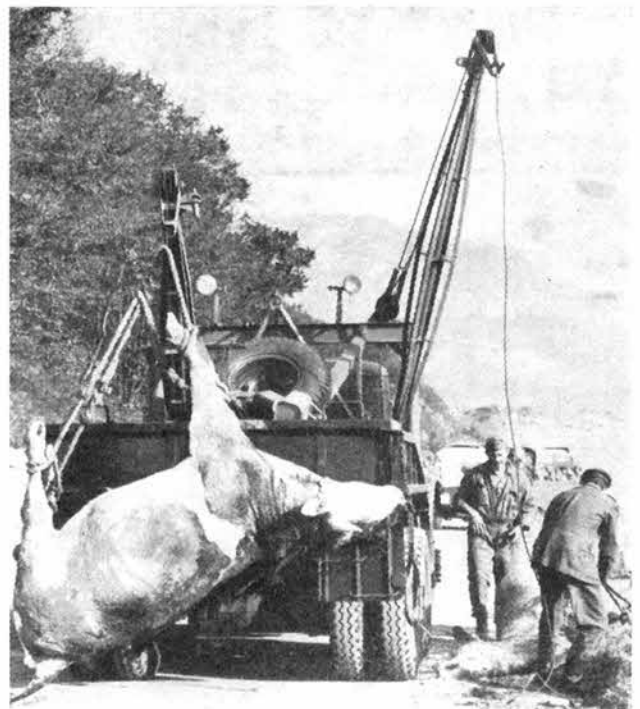
zona di Longarone. Dopo aver cercato di mettersi in contatto telefonico con l'Ispettorato di Zona per ottenere l'invio di elicotteri, il sottoscritto raggiungeva, alle ore 11 circa, le squadre VV.F. impegnate nella zona del Lago di Erto.

Dette squadre erano giunte sul posto alle ore 5 ÷ 6 del mattino ma non avevano potuto svolgere a pieno il loro compito perché la strada tra il Passo S. Osvaldo e la località di S. Martino era stata interrotta da macerie e frane e quindi, in un primo tempo, le operazioni di soccorso furono limitate alla ricerca di salme nella Frazione di S. Martino e all'allontanamento dei feriti mediante l'autolettiga.

Quando i mezzi dei VV.F., effettuato lo sgombero della strada, poterono accedere fino a Erto e il personale fu in grado di rendersi conto del lavoro da svolgere, si provvedeva a mettere in acqua la barca con il fuoribordo per raggiungere le sponde opposte del lago portando così soccorso anche alle persone rimaste colà isolate.

Nei giorni seguenti le operazioni di soccorso si svolsero in modo continuo e regolare, senza difficoltà, anche perché fu possibile ottenere rinforzi dalla zona di Longarone, da dove l'Ispettore fece giungere due squadre del Comando VV.F. di Gorizia ed una della Colonna Mobile, dotate di barche con fuoribordo e apparecchiature radio, nonché un'altra squadra direttamente da Gorizia.

Adriatico Chiuzzelin



Carogne di animali, vittime anch'essi della catastrofe, vengono rimosse a mezzo delle autogrù dei VV.F. Saranno poi distrutte con il lanciafiamme ad evitare ogni pericolo di epidemia per decomposizione

L'opera dei settori operativi di emergenza

GIORNO PER GIORNO ALLA BASE-NORD

Relazione del Comandante Base Nord
Ispettore Superiore Ing. **Virgilio Casablanca**

Per disposizione telefonica dell'Ispettorato Generale della III^a Zona Antincendi, lo scrivente veniva incaricato di convogliare verso la zona di Longarone squadre di Vigili del Fuoco dei Comandi Provinciali di Trieste, Udine e Gorizia, con i mezzi e personale più adeguati al tipo di soccorso che questo settore avrebbe dovuto affrontare.

Successivamente alla comunicazione telefonica, si faceva scattare il dispositivo disposto per le grandi calamità per i reparti VV.F. di Trieste, curando nel contempo che altrettanto fosse operato presso i Comandi VV.F. di Udine e Gorizia.

Mentre questi ultimi provvedevano a far partire le squadre di soccorso verso Longarone, il Comando di Trieste organizzava un convoglio più consistente che seguiva poco dopo le squadre dei primi due Comandi.

La partenza avvenne dopo circa un'ora ed un quarto dall'ordine di mobilitazione, mentre Gorizia ed Udine anticipavano il movimento di una buona mezza ora.

Si giunse nel settore operativo alle ore 8,55, percorrendo il tragitto con media convoglio di circa 45 Km/h.

Qui si trovavano già operanti, fin dal momento del sinistro, squadre dei distaccamenti del Cadore, guidate dal Brig. Vol. Bergamo Antonio, il quale con precisa cognizione dell'accaduto mi ragguagliava su quanto era stato operato e sui soccorsi più urgenti da attuare nelle prime fasi operative.

Sul comportamento, sull'ardimento e coraggio, sull'elevato spirito di abnegazione e sacrificio, sulle alte qualità morali del Brig. Bergamo, questo Comando si riserva di formulare proposta a parte di giusta ricompensa a riconoscimento di quanto da lui dato nelle prime, difficili e pericolose ore, nelle quali ebbe a operare in quella tragica notte.

Immediatamente dopo l'arrivo, provvidi a programmare e coordinare le operazioni di soccorso con le disponibilità di mezzi e di personale fatti affluire dai tre Comandi Provinciali di Trieste, Udine e Gorizia e quelli dei distaccamenti volontari del Cadore, che avevano già effettuato soccorsi a feriti, per complessive n. 54 persone, trasportate alla Casa di Cura di Pieve di Cadore ed all'Ospedale di Auronzo.

Si poteva così disporre di una forza iniziale di 120 unità e di 29 mezzi, così suddivisi:

— Comando Provinciale Trieste: n. 35 unità e n. 9 mezzi

— Comando Provinciale Gorizia: n. 16 unità e n. 2 mezzi

— Comando Provinciale Udine: n. 7 unità e n. 2 mezzi

— Distaccamenti del Cadore: n. 62 unità e n. 16 mezzi.

Le operazioni di soccorso tesero nella prima giornata operativa del 10 ottobre al raggiungimento dei seguenti obbiettivi:

— Collegare il paese di Codissago, che era stato isolato a seguito del crollo del ponte di collegamento con Castellavazzo, allo scopo di consentire i primi contatti con quella popolazione e accertare il bisogno di soccorso, trasportare i feriti, permettere il trasporto di viveri e persone.

— Provvedere al recupero delle salme che da termine di Cadore fino all'ingresso di Longarone affioravano lungo il greto del Piave.



Vigili al lavoro sul Piave per il recupero di una salma. I corpi delle vittime, quasi sempre denudate, si presentano straziati e spesso mutilati, tanta dev'essere stata la violenza degli elementi su di essi e gli urti e i traumi subiti



Un lavoro ingrato e penoso che i Vigili del Fuoco hanno compiuto con tanta abnegazione e con un senso profondo di umana piet . Ecco il trasporto di due salme appena trovate

— Provvedere, se necessario, all'approvvigionamento idrico delle popolazioni che non avessero risorse efficienti.

— Trasportare le salme ai Cimiteri segnalati, suggerendo che venissero effettuati rilevamenti fotografici utili successivamente per il riconoscimento delle salme stesse.

Nella giornata del 10, dopo un febbrile lavoro, durato ininterrottamente fino all'imbrunire, gli obiettivi prefissi erano stati raggiunti, anzitutto con la realizzazione del traghetto a mezzo barca fluviale in materiale plastico, che servì al trasporto tra Codissago e Castellavazzo di persone e viveri; poi con il recupero di 42 salme e con l'effettuazione di numerosissimi interventi vari, quali venivano ritenuti utili nell'interesse della popolazione sopravvissuta alla catastrofe.

Le operazioni effettuate successivamente sono riportate nel seguente ordine giornaliero:

Giorno 11 ottobre:

- Collegamento con imbarcazione tra Codissago e Castellavazzo, e trasporto, fino alle ore 16, di 700 persone, oltre ad una notevole quantit  di acqua potabile;
- recupero e trasporto al Cimitero di Tai di n. 20 salme;
- posa in opera, in collaborazione con i reparti del Genio, di una condotta idrica attraverso il Piave per rifornire l'abitato di Codissago;
- rifornimento idrico al forno di panificazione di Castellavazzo;
- demolizione di muri pericolanti di edifici nell'abitato di Longarone.

Giorno 12 ottobre:

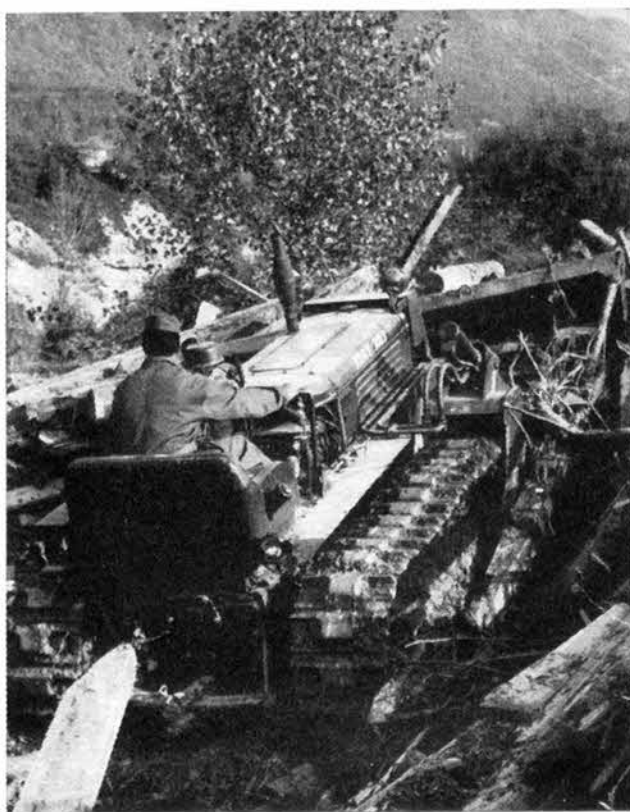
- continuazione del servizio di traghetto per Codissago, con il trasporto di 800 persone, oltre a materiale vario, viveri e medicinali;
- demolizione di strutture pericolanti nell'abitato di Longarone, con recupero di materiale di arredamento;
- trasporto di persone, feriti, viveri e medicinali;

Giorno 13 ottobre:

- 22 unit  con 2 AG, ed una APS dislocate nell'abitato di Longarone per demolizione muri pericolanti, recupero masserie, verifiche a scantinati;
- E' stato effettuato il recupero di una salma; altre 5 salme sono state recuperate a 2 Km. dal paese di Castellavazzo;
- si   provveduto al prosciugamento di locali interrati a Codissago;
- due squadre del settore si sono portate ad Auronzo, dove hanno provveduto allo spegnimento di un incendio di olio combustibile, verificatosi nel reparto forni di una fabbrica annessa ad una miniera di piombo e zinco.

Giorno 14 ottobre:

- nella zona di Longarone   continuato il lavoro per la demolizione di muri e strutture pericolanti, per il rifornimento idrico, per lo sgombero di macerie e ricerca di salme;



I vigili hanno dovuto talvolta aprirsi la strada a suon di bulldozer, l  dove si erano accumulati i detriti, resi compatti dal fango essiccato dal sole



Un'operazione che ha valso ai Vigili del Fuoco la particolare riconoscenza dei superstiti è stata il recupero delle campane, proiettate al di là del Piave, sotto la frazione di Codissago. Fra tutti i relitti salvati, furono questi i più cari per il popolo di Longarone

- nella zona di Codissago si è continuato il lavoro di prosciugamento, di puntellamento, ricerca salme e sgombero masserie;
- sono state recuperate n. 6 salme ed effettuato il trasporto di n. 2 persone inferme.

Giorno 15 ottobre:

- continuazione dei servizi vari negli abitati di Longarone e Codissago;
- è stato effettuato il trasporto di n. 2 persone inferme ed il recupero di 3 salme;
- 24 bambini sono stati trasportati da Codissago a Belluno.

Giorno 16 ottobre:

- lavori di demolizione e sgombero di macerie a Codissago;
- recupero di una salma e trasporto di una persona inferma.

Giorno 17 ottobre:

- località di Longarone: prosciugamento di 2 acquitrini, sistemazione monumento ai caduti, verifica di stabilità Caserma Carabinieri;
- località di Codissago: lavori di demolizione, sgombero masserie, rifornimento idrico, ri-

mozione ostacoli per consentire l'impiego di una pala meccanica, trasporto persona inferma.

Giorno 18 ottobre:

- rimozione di materiale nelle zone di Longarone, Codissago e Castellavazzo;
- demolizione edifici pericolanti negli abitati di Codissago e Longarone;
- Puntellamenti nel paese di Codissago;
- Ricupero di una salma e trasporto di una persona inferma;
- sistemazione traghetto con battello pneumatico nella zona di Castellavazzo per segnalazione presenza fusto cianuro.

Giorno 19 ottobre:

- ricupero di n. 3 salme e n. 1 troncone;
- trasporto n. 1 persona inferma;
- sgombero materiali a Longarone e Codissago;
- demolizione case pericolanti a Codissago e Longarone;
- puntellamento strutture pericolanti a Codissago;
- sbancamento di terra negli abitati di Longarone e Codissago con l'impiego di pala meccanica.

Giorno 20 ottobre:

- ricupero di una salma;
- sgombero materiali a Codissago e Longarone;
- demolizione edifici a Codissago e Longarone;
- puntellamenti a Codissago e sbancamenti di terra.

Si conclude, significando che il comportamento del personale, come d'altronde l'Ispettorato Generale della III^a Zona ha avuto modo di constatare ed apprezzare, è stato superiore ad ogni elogio ed il rendimento è stato altresì in ogni giornata operativa sempre adeguato alla situazione, non venendo mai meno alle unità operanti quello impegno, quella operosità, quell'elevato spirito di sacrificio e di abnegazione, nonché quell'alto senso di umana solidarietà, che hanno nobilitato, anche in questa circostanza, la tradizionale nobile figura del Vigili del Fuoco.

Virgilio Casablanca

LA POSITIVA PROVA DELLA I^a COLONNA MOBILE DI SOCCORSO

Relazione del Com.te la I colonna Mobile di Soccorso Ispett. Capo Ing. **Fabio Rosati**

In conseguenza del disastro del Vajont la Colonna Mobile fu posta in stato di allarme dalla Direzione Generale Servizi Antincendi alle ore 3,30 del 10 ottobre.

Un'ora dopo, alle ore 4,30, potevo comunicare alla stessa D.G.S.A. che uomini e mezzi erano su strada in attesa dell'ordine esecutivo per la partenza.

Tale ordine venne confermato alle ore 9,30 del mattino e la Colonna iniziò immediatamente la marcia di trasferimento.

La C.M. dispone di attrezzature specializzate per disastri dovuti a terremoti o ad alluvioni; tuttavia, considerata la particolare natura della sciagura verificatasi nel bacino del Vajont, che lasciava prevedere la necessità di interventi sia dell'un tipo che dell'altro, si decise di portare sul posto una formazione mista comprendente due gruppi con attrezzature per terremoti e due gruppi con attrezzature per alluvioni.

Un quinto gruppo di mezzi speciali fu composto, escluse autoscafe, mezzi anfibi, ecc., con sei autocarri ribaltabili di grande portata, ciascuno dotato o di una pala meccanica caricatrice o di un apripista montati su cingoli.

Per questi mezzi fu data la preferenza alle pale meccaniche, nella proporzione di 5 ad 1, ritenendosi esse di più pratico impiego e suscettibili di adempiere, almeno in parte, anche ai lavori propri degli apripista.

L'utilizzazione pratica ancora una volta ha confermato la validità dell'ipotesi.

La composizione della Colonna inviata era la seguente:

autovetture	n. 2
campagnole	» 5
autocarri leggeri attrezzati per soccorso	» 4
autocarri pesanti attrezzati per soccorso	» 8



Sgombero di legnami a Cadola, otto chilometri a sud di Longarone. Qui il Piave fa un'ampia ansa, nella quale si trovarono ammonticchiate decine di cadaveri

autocarri pesanti con attrezzature speciali	n. 6
carro comando	» 1
carro tende	» 1
autolettighe	» 2
autogru	» 1
autocarri per magazzino viveri, vestiario ed attrezzature varie di soccorso	» 7



Le carcasse di automezzi disseminate sul teatro della catastrofe erano numerose. E' probabile che al momento del disastro alcune automobili fossero in corsa per sfuggire al pericolo. Ma la colonna d'acqua giunse improvvisa a scaravarle lontano, per centinaia di metri



Le frazioni di Codissago, di Sogna e di Provagna, sulla sinistra del Piave, rimasero isolate per l'avvenuta distruzione dei ponti. Una delle prime iniziative dei V.V.F. fu quella di sistemare opportune passerelle per ristabilire un collegamento con quelle popolazioni

Tutti gli automezzi erano provvisti di radio rice-trasmittenti. A bordo degli automezzi furono allocati n. 4 Ufficiali, n. 12 Sottufficiali, n. 128 Vigili.

Per il trasferimento della Colonna, nonostante si trattasse di una distanza notevole, pari ad oltre 700 Km, si preferì rinunciare al trasporto per ferrovia e muoversi per via ordinaria. Ciò per evitare i tempi morti connessi inevitabilmente all'approntamento dei treni, alle operazioni di carico e scarico e alle soste. Anche in questo caso l'esperienza ha confermato che per distanze inferiori ai 1.000 Km, anche se comprendenti tratti montuosi come quello dell'attraversamento dell'Appennino, è sempre conveniente, ai fini della celerità, il movimento per via ordinaria.

La marcia, usando le disposizioni proprie della C.M. avvenne per gruppi di sei o sette automezzi, distanziati fra loro di 10 - 12 minuti (equivalenti, alle velocità ordinarie di trasferimento, a 6 - 10 Km.) per evitare inutili intralci al traffico ordinario e per consentire una maggiore elasticità di movimento.

Le macchine di ciascun gruppo si mantennero in costante collegamento radio fra loro. Le macchine capo-gruppo, su un apposito canale, furono collegate per tutta la marcia col carro comando. Ciò consentì

di non utilizzare motociclisti o macchine staffetta, che nel traffico possono risultare pericolosi.

La scorta della Polizia Stradale fu predisposta ed utilizzata soltanto nelle strade della Valle Padana, da Cesena a Padova, essendo quelle più intensamente battute dal traffico automobilistico e soprattutto con maggior numero di attraversamenti di centri abitati. La scorta risultò in effetti molto utile anche in funzione di guida.

I rifornimenti di carburante furono preventivamente predisposti dal Comando in due punti del percorso (Todi - Cesena) ed ebbero luogo senza difficoltà.

Durante la marcia il personale utilizzò viveri a secco in dotazione.

La Colonna raggiunse Padova alle ore 23 circa, e cioè 12 ore e mezzo complessive dalla partenza, comprese le soste per i controlli e i rifornimenti, alla media oraria di circa 45 Km. Questa prestazione è più che notevole sia da parte dei mezzi che dei conducenti, considerato il fatto che venne tenuta da autocarri del peso complessivo di oltre 220 ql.

Alle prime ore del giorno 11 la C.M. raggiunse Faè, a 5 Km da Longarone ed ivi diede immediato inizio alle operazioni di soccorso ed alla installazione del campo base.

Tale campo fu installato nel piazzale di una grande fabbrica (Faesite) in fregio alla strada statale e fu pienamente efficiente nel giro di 2 ore.

Le sue installazioni principali furono:

a) Comando

b) Attendimento per il ricovero del personale con relativi servizi igienici

c) Cucina da campo e tende per la mensa

d) Magazzini per vestiario e materiali per interventi.

Secondo le disposizioni dell'Ispettorato Generale, che aveva già assunto la direzione delle operazioni di soccorso, venne fissato il settore operativo della Colonna Mobile comprendente il tratto del fiume Piave delimitato a nord dall'abitato di Longarone e a sud da quello di Cadola.

Per le operazioni in tale settore furono aggregate alla C.M. numerose squadre di vari Comandi Provinciali di V.V.F. per un totale di 300 vigili e sottufficiali e 5 ufficiali. Il Comando della C.M. provvede ai servizi generali per tutto il personale aggregato ed ad indirizzarne l'azione secondo un unico piano di lavoro.

Tutto il materiale di scorta della C.M. venne posto a disposizione anche delle squadre aggregate che finirono col costituire un unico reparto organico.

Per l'impiego, nel mentre in generale si utilizzarono le squadre di altri Comandi senza rompere la unità, a ciascuna di esse fu in ogni caso aggregato qualche elemento della C.M. al fine di ottenere un migliore coordinamento ed un più unitario indirizzo del lavoro.

Per i collegamenti radio non si ebbero difficoltà e l'opportuna disposizione, in zone altimetricamente



Vigili del Fuoco in funzione di carpentieri e di pontieri, compito in cui si sono rivelati maestri in questa circostanza



Un altro ponte di fortuna costruito dai V.V.F. e dai genieri

idonee, di mezzi radio con funzione di ripetitori assicurò una perfetta rete di collegamenti sia con le varie zone di operazioni sia con i Comandi di Belluno, Padova e Venezia.

Nella stessa mattinata del giorno 11 il carro comando fu collegato alle linee telefoniche civili e al centralino del Comando Militare della zona.

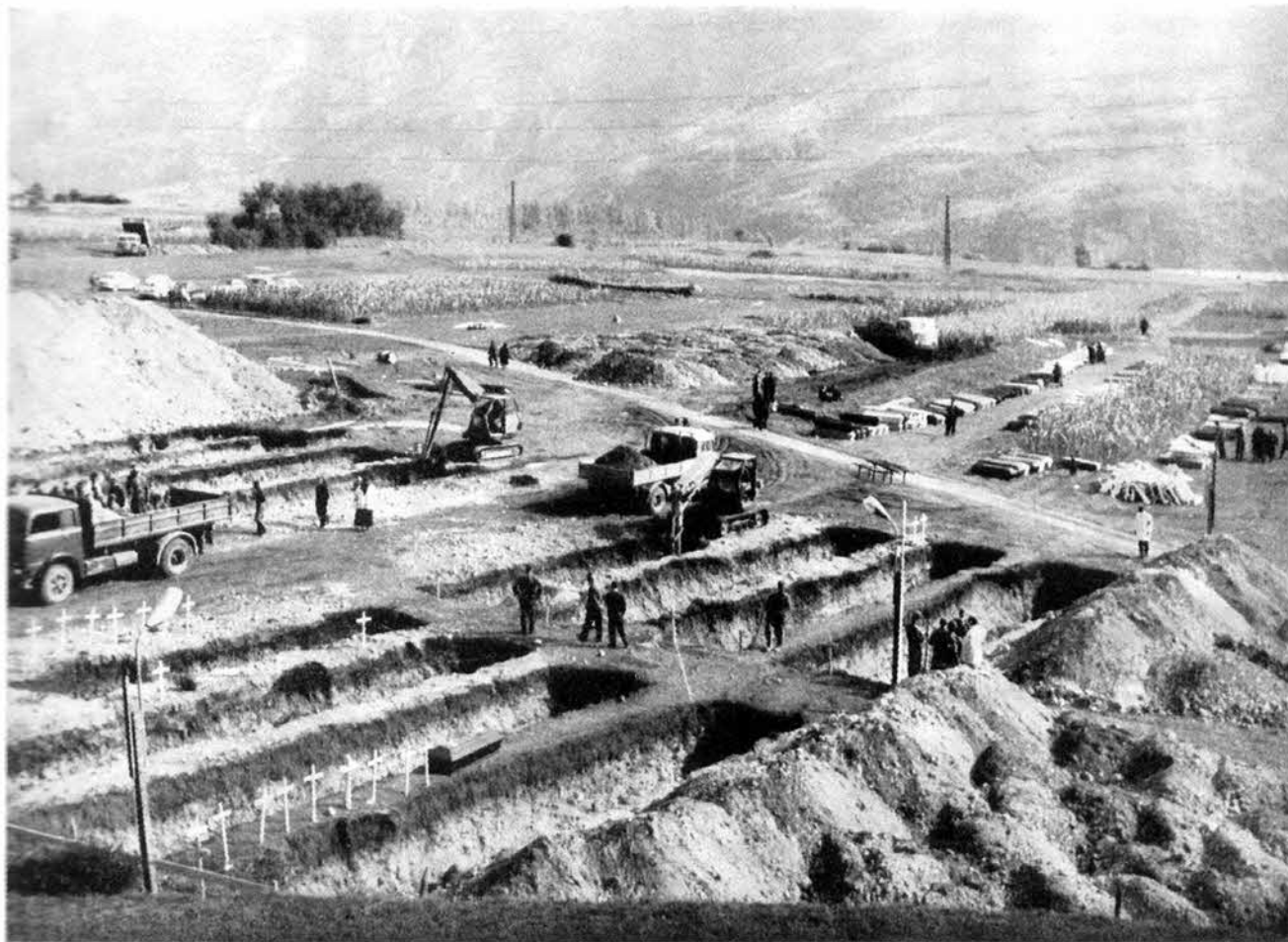
In tale modo non si ebbero mai a lamentare deficienze di collegamenti tanto più che le radio portatili in dotazione alle squadre, obbligate a lavorare a distanza dei propri automezzi, permisero di ricevere notizie e impartire istruzioni a tutti indistintamente i reparti operanti.

La economia di uomini e di mezzi, la più elevata efficienza del lavoro e la maggior sicurezza del personale conseguenti alla perfezione e alla capillarità della rete di collegamenti furono più che notevoli ed ebbero in molte occasioni, nei primi giorni di più intensa attività, valore determinante.

All'atto dell'entrata in azione della C.M., esclusa ogni e qualsiasi azione di salvataggio di persone, dato che la natura del disastro fu tale da distruggere completamente gli edifici asportandone perfino le macerie e senza che si avesse, quindi, la possibilità materiale di trovare persone vive sotto macerie o case crollate, gli interventi si presentarono essenzialmente di sei categorie:

a) Opera di assistenza agli abitanti di centri isolati per crollo di ponti e distruzione di strade come Dogna, Provagna, ecc.

b) Ripristino di alcuni tratti di strada di più immediata necessità e rimozione di macerie per assicurare il transito e l'attività dei mezzi di soccorso.



Un'altra impresa benemerita alla quale i Vigili del Fuoco hanno legato il loro nome è stata la costruzione del Cimitero di fortuna nella pianura di Provagna. Ecco, nella foto, i mezzi e gli uomini del Corpo Nazionale (Colonna Mobile) al lavoro per lo scavo delle grandi fosse comuni che accoglieranno le bare delle vittime

c) Recupero di salme o sotto le macerie o soprattutto negli anfratti e terreni cespugliosi del Piave.

d) Trasporto di salme ai vari centri di raccolta prima e al cimitero centrale di Fortogna poi.

e) Recupero dei numerosi fusti di cianuro di potassio dispersi lungo il Piave.

f) Rimozione di legnami e detriti, ammassati sotto i ponti, per assicurare il regolare decorso del fiume ed eliminare il pericolo di piene localizzate.

Per i diversi lavori furono in generale costituite squadre specializzate, fornite di adeguate attrezzature opportunamente integrantesi a vicenda, a secondo delle necessità, in modo da avere un costante elevato coefficiente d'impiego sia del personale che dei mezzi.

Ogni giorno alcune squadre di pronto intervento e mezzi di ogni tipo furono tenuti in riserva al campo base in modo da poter esaurire con la maggiore sollecitudine le inevitabili richieste di interventi particolari e urgenti, sia da parte di privati che di autorità.

Per facilitare la richiesta degli interventi anzidetti furono installate due tende, una presso il nodo stradale di Faè ed una a Longarone; opportunamente indicate a mezzo di cartelli stradali, funzionarono da centri di raccolta delle segnalazioni e delle richieste.

L'accantonamento delle squadre di riserva per interventi urgenti consentì un notevole risparmio di

personale e di mezzi ed evitò ritardi anche solo psicologicamente dannosi in circostanze così drammatiche.

In moltissimi casi, laddove la necessità di disporre di personale numeroso anche se non altamente specializzato lo richiese, si instaurò una utilissima e fattiva collaborazione con reparti dell'Esercito. Questi, infatti, indirizzati nel lavoro da piccoli nuclei di vigili, forniti delle attrezzature speciali necessarie, poterono utilmente portare a compimento molti lavori, specie di sgombero, senza che ci si trovasse nella necessità di dover impegnare grosse squadre di vigili del fuoco.

Uno dei criteri base dell'impiego dei reparti della C.M. e delle squadre ad essa aggregate fu proprio quello di utilizzare sempre unità per quanto possibile piccole, ma numerose, facendo affidamento soprattutto sulla elevata preparazione del personale e nella efficienza delle attrezzature.

Questo criterio ha spesso reso meno appariscente l'opera dei vigili, ma certamente l'ha sempre resa più efficace.

Gli specchi allegati riportano giorno per giorno l'attività delle squadre della C.M. e di quelle dei vari Comandi ad essa aggregate.

Lo specchio riassuntivo compendia tutta l'attività delle squadre di cui sopra fino al giorno 27 novembre.

Da tale data l'attività è andata rapidamente scemando e si è limitata essenzialmente ad opere di assistenza tecnica specializzata agli enti di ripristino dei vari servizi e allo sgombero massiccio delle macerie.

A prescindere da altre considerazioni particolari, relative ai singoli tipi di mezzi utilizzati ed ai criteri d'impiego dei reparti, che faranno oggetto di un apposito e più approfondito studio, si ritiene, a conclusione della presente relazione, mettere in risalto tre considerazioni di valore generale e cioè:

a) In pratica si è ancora una volta dimostrata la necessità di disporre esclusivamente di mezzi a trazione integrale.

b) Il trasporto e la disponibilità di propri mezzi cingolati per la rimozione di macerie si sono rivelati preziosi sia per la rapidità dell'intervento sia per la necessità che il Comando del reparto ha di impiegare detti mezzi anche in condizioni ed in circostanze molto pericolose, cosa che risulterebbe piuttosto problematica qualora si dovessero utilizzare mezzi requisiti in sito.

c) La assoluta necessità, più che la utilità di disporre di elicotteri propri perchè in effetti il coordinamento con altri enti risulta non sempre agevole ed i criteri d'impiego dei vigili del fuoco non possono sempre essere fatti propri da altre autorità.



Un aspetto della rovina e della desolazione all'alba del 10 ottobre. Qui siamo nei pressi del torrente Maè, là dove questo si unisce al Piave



Una gola del Maè che all'inizio era ingolfata di rottami e detriti e che poi è stata sgomberata ad opera dei Vigili del Fuoco trentini

QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI INTERVENTI EFFETTUATI DALLA I COLONNA MOBILE DI SOCCORSO E DALLE SQUADRE AGGREGATE

1) Traghettamento di civili ed evacuazione sinistrati da località isolate	n.	44
2) Recupero capi di bestiame		
3) Costruzione passerelle di fortuna sul Piave	n.	3
4) Prosciugamento di abitazioni	n.	16
5) Ripristino provvisorio di acquedotti	n.	3
6) Recupero salme	n.	691
7) Trasporto salme recuperate da altri reparti ai centri di raccolta	n.	370
9) Distruzione carogne	n.	91
9) Scavi eseguiti per il seppellimento di salme e trasporto di terreno per l'interramento	mc.	8.500
10) Strade di accesso a terreni golanali aperti e ripristino strade	Km.	7.500
11) Materiale rimosso per il ripristino strade e apertura vie di accesso ai terreni gol.	mc.	13.650
12) Rimozione macerie per recupero salme	mc.	6.750
13) Rimozione legname per recupero salme	mc.	7.100

14) Trasporto ghiaia per ripristino strade (a servizio del Genio Civile)	mc.	7.650
15) Rimozione legname dalla diga di Soverzene	mc.	8.170
16) Demolizione di strutture in c.a.	mc.	250
17) Demolizione di piccoli fabbricati pericolanti	n.	4
18) Incenerimento materiale infetto	ql.	1.650
19) Recupero fusti di cianuro di potassio	n.	59
20) Recupero casseforti di banche	n.	3

QUADRO RIASSUNTIVO DEI MEZZI IMPIEGATI E CONSUMI

- Automezzi vari impiegati	n.	104
- Benzina consumata	lt.	10.470
- Gasolio consumato	lt.	7.510
- Chilometri percorsi		65.300
- Lavoro (uomini per ore)		26.580

Fabio Rosati

SBLOCCATO IL PIAVE AL PONTE-DIGA DI SOVERZENE

*Relazione del 1° Ispettore
dott. Ing. Ernesto Lazzarotto*

La disastrosa ondata del Vajont, oltre a distruggere Longarone e gli altri paesi che si adagiavano nella valle del Piave mietendo migliaia di vittime, provocò, nel suo moto verso la valle, tutta una serie di distruzioni che, seppure incomparabilmente minori delle precedenti, richiesero il pronto intervento delle squadre di soccorso per evitare prevedibili pericoli e ulteriori gravi danni.

L'ondata, infatti, trascinò verso valle, i detriti di case e di fabbriche, macchinari, mobili e alcune migliaia di metri cubi di legname costituenti le scorte di numerose segherie ed industrie locali.

L'acqua inoltre asportò completamente tutti gli alberi che sorgevano entro il letto e sulle sponde del fiume, il cui flusso era regolato dalle opere costruite per sfruttare integralmente le acque, compreso un bosco di pini secolari.

Questo materiale, nella sua marcia devastatrice verso la valle incontrò, sotto Fortogna, quale primo ostacolo trasversale, il ponte diga di Soverzene.

Il manufatto era costituito per due terzi della sua lunghezza, pari a metri 680 da un rilevato in terra su cui correva il nastro stradale collegante Soverzene alla Statale di Alemagna; per il terzo restante, pari a metri 325, da un ponte-diga in cemento armato.

L'opera, oltre ad assicurare il collegamento dello abitato di Soverzene e della Val Gallina al resto della vallata, permetteva di derivare dal Piave la por-

tata d'acqua necessaria ad alimentare il lago di Santa Croce.

Il rilevato stradale era protetto, a monte e a valle, da un vasto bosco.

In prossimità dell'opera si stendevano anche varie linee elettriche collegate alla Centrale elettrica di Soverzene, sita subito a monte del manufatto, sulla sponda sinistra del fiume.

I materiali più leggeri, portati dal fronte dell'onda di piena, si ammassarono in gran quantità dinnanzi alle luci di scarico della diga, ostruendole parzialmente.



Migliaia di metri cubi di legname trascinati dall'ondata di piena hanno trovato il loro punto di intasamento al ponte-diga di Soverzene, ostruendo le luci di scarico della diga stessa. I Vigili del Fuoco stanno sgomberando un pilone

L'onda di piena, immediatamente sopraggiunta, non trovando sfogo attraverso gli scarichi esistenti, sovrappassò il manufatto, asportò il rilevato stradale, divelse le paratoie, abbattè numerosi tralicci delle linee elettriche, rese inutilizzabile tutto quanto non riuscì a travolgere.

All'esaurirsi della piena, rimase davanti al ponte-diga, sopra lo stesso, entro le opere di presa a valle, una enorme quantità di detriti, rami, alberi e una selva sterminata di tronchi e tavoloni immersi in un lago di olio combustibile.

Agli abitanti di Soverzene, rimasti isolati ma salvi in tanto cataclisma, si presentò, alle prime luci del giorno, uno spettacolo desolante e drammatico.

La valle era irricognoscibile, mancavano interi agglomerati di case, non c'era più strada, una valanga



La ricerca angosciosa delle salme impegnarono i Vigili del Fuoco nell'opera eccezionalmente difficoltosa di rimuovere il legname e i detriti. Infatti in questo ammasso enorme furono raccolte 48 salme

di acqua e ghiaia aveva sommerso i boschetti ancora verdeggianti, abbattuto i tralicci delle linee elettriche, letteralmente cambiato il paesaggio.

Il ponte-diga era ricoperto da legname e detriti.

In mezzo a questo pauroso sovvertimento ebbe inizio l'opera dei soccorritori. Subito si provvide a recuperare le salme, trasportate dall'acqua assieme ai detriti e depositate nelle zone prossime al ponte-diga.

Si creò un passaggio pedonale sopra il manufatto e sul letto del fiume ormai tornato alla sua portata ordinaria.

Le autorità locali, conscie di maggiori bisogni dei centri vicini provvide direttamente con solerzia ai bisogni essenziali della popolazione, e solo il secondo giorno del disastro chiesero il nostro ausilio.

Dapprima si pensò ai morti. Le salme raccolte (n. 48), furono trasportate al cimitero di Fortogna che i nostri mezzi meccanici stavano allestendo. Si affrontò poi il problema, urgente, di liberare le luci di deflusso dell'acqua del ponte-diga dall'enorme ammasso di legname e terriccio che le ostruivano.

Infatti il manufatto adempiva ad una duplice funzione, come prima accennato: ospitava la sede stradale collegante Soverzene alla Statale di Alemagna e permetteva di derivare la portata d'acqua necessaria al funzionamento degli impianti idroelettrici costruiti a valle del lago di Santa Croce.

Usando ruspe e apripista non sarebbe stato difficile tracciare sul greto sconvolto del fiume una pista carrabile. Sarebbe occorso poi collegarla con una rampa al piano viabile del ponte-diga.

Occorreva altresì ripristinare il libero deflusso dell'acqua sotto il ponte perchè una improvvisa piena del fiume avrebbe nuovamente tutto sconvolto.

La Centrale elettrica di Soverzene era inoltre inattiva perchè non riceveva più la porta d'acqua degli impianti a monte (Pieve di Cadore, Vajont, Gallina).

La centrale faceva parte infatti ad un complesso e perfetto sistema che la catastrofe aveva messo in crisi.

L'acqua, una volta utilizzata dalla Centrale di Soverzene, veniva avviata verso il lago di Santa Croce con apposito canale.

Si comprende quindi da quanto esposto come il lago nominato venisse a mancare dell'intera portata proveniente dalla valle del Piave.

Esaurito il suo invaso sarebbero rimasti fermi tutti gli impianti siti a valle, con grave danno per la produzione di gran parte della regione Veneta.

I tecnici dell'E.N.E.L - SADE, sul posto sin dal primo momento del disastro, avevano nel frattempo provveduto a ripristinare le ringhiere del ponte, abbattute e sommerse dalla furia delle acque, reso transitabile il suo piano viabile e portato a termine altri lavori inerenti alle opere elettriche.

Essi inoltre stavano realizzando un sistema meccanico per rimuovere l'ammasso di legname e detriti che impediva l'uso delle opere di derivazione.

Il dispositivo consisteva in un sistema di funi metalliche sospese sopra il materiale, comandato dal lato di Soverzene da un verricello mosso elettricamente, e alla estremità opposta guidato invece da un mezzo cingolato ancorato sul greto del fiume.

Alle funi era collegato un'attrezzo opportunamente sagomato al fine di agganciare il legname.

Il dispositivo peraltro si dimostrò subito non adatto perchè il legname era per buona parte coperto da macerie e il tutto formava un groviglio pressochè inestricabile.

Bisognava ricorrere ad altri mezzi.

Nella zona, fin dalla prima notte della tragedia, erano all'opera le nostre squadre.

Il greto del fiume era stato rastrellato per vari giorni: numerose salme erano state recuperate unitamente alla maggior parte dei fusti di cianuro di sodio asportati dalla piena da un locale stabilimento.

Rimanevano da rimuovere i cumoli di legname e detriti sotto i quali, certamente, si trovavano altre vittime.

L'ispettore Generale Ing. Stefano Cabotto e il Comandante della 1^a Colonna Mobile Ing. Fabio Rosati giudicarono indispensabile l'intervento dei nostri uomini e mezzi nell'opera di sgombero del sostegno di Soverzene.

In quell'intrico di detriti e di legname era infatti lecito pensare si trovassero numerosi cadaveri.

L'incarico venne affidato allo scrivente.

Guardando quell'enorme ammasso di tronchi, rami, tavole e fogliame immersi in un lago di olio combustibile, il primo pensiero fu di ricorrere allo esplosivo.

Solo col suo uso si poteva sperare di giungere rapidamente a formare un varco nella massa.

Furono fatte alcune prove con l'ausilio di un artificiere degli alpini. Esse rivelarono che, usando tritolo, non vi era pericolo di incendiare l'olio combustibile galleggiante sull'acqua in grande quantità. Ma l'impiego dell'esplosivo era sconsigliato dalla presenza di due linee elettriche ad alta tensione tese proprio sopra il bacino invaso dal materiale.

Una delle linee convogliava agli impianti della distribuzione della Centrale di Soverzene l'energia proveniente dall'Austria.

L'eventuale interruzione della corrente in conseguenza delle esplosioni avrebbe causato l'arresto degli opifici al lavoro e delle stesse operazioni di soccorso, vincolate alla disponibilità di energia elettrica.

L'uso dell'esplosivo venne quindi scartato d'accordo coi tecnici dell'E.N.E.L. - SADE. Fu necessario ripiegare sul solo impiego dei mezzi meccanici disponibili sul posto.

Valutata attentamente la situazione, si concluse che, usando la tecnica tradizionale, solo con un lungo e paziente lavoro sarebbe stato possibile aprire un canale attraverso il materiale.

Perciò si progettò di operare diversamente. Se si fosse riusciti a fare in modo che l'acqua giungesse, almeno in un limitato settore, a sottopassare lo sbarramento costituito dai detriti e dal legname si poteva



Allo sblocco del ponte-diga i Vigili dedicarono alcuni giorni di duro lavoro. Furono escogitati accorgimenti e dispositivi speciali che portarono l'impresa al successo

sperare che la stessa corrente effettuasse il maggior lavoro.

In tal modo infatti l'acqua, lavorando sotto il materiale depositato, avrebbe dapprima asportato limo e materiale minuto fino a liberare i tronchi dai detriti che li inglobavano come se fossero seppelliti nel letto del fiume.

In un secondo momento la stessa acqua avrebbe potuto provocare la «fluitazione» del legname, liberando così gradualmente il mastodontico ingorgo.

In termini idraulici era una specie di «botte a sifone» quella che si pensò di realizzare.

Avevamo disponibili nell'accampamento, costituito entro lo stabilimento della Faesite a Faè, due autogrue.

Nei giorni precedenti esse avevano trasportato le carogne degli animali, soprattutto bovini, entro fosse appositamente preparate da nostri escavatori. Al momento erano disponibili.

Accertato che malgrado le lesioni riportate dalla struttura portante del ponte esse si potevano impiegare, vennero avviate sul posto con oltre 70 vigili e due Ufficiali.

Vennero disposte in modo da utilizzare il braccio dell'una e il verricello dell'altra.

Tre «Tractel», praticissimi paranchi a mano, furono ancorati in appropriate posizione onde agevolare il lavoro.

I mezzi elencati si rivelarono in seguito come i più adatti per districare tronchi e alberi da quella caotica selva.

Il lavoro all'inizio si svolse all'asciutto, senza eccessive difficoltà.

Verso sera però l'impresa divenne più complicata per la difficoltà di aggancio e ancor più di sgancio del materiale.

Le due autogruie dovevano operare di conserva e, sovente, farsi aiutare dai « Tractel ».

Gli uomini scesi sopra il materiale da rimuovere lavoravano assicurati con cordino, tenuto teso da altri uomini posti sul piano viabile del ponte.

Infatti, sotto i piedi dei primi scorreva impetuosa l'acqua del Piave. Un passo falso, uno scivolone su di un tronco reso viscido dalla nafta poteva significare la morte.

L'acqua discendeva a cascata dalla diga di materiale al cui piede, sito a ridosso del ponte, si voleva creare una fossa.

Un tronco mosso poteva provocare lo spostamento di altri vicini e lo stritolamento degli arti degli uomini che operavano l'aggancio del legname.

Il nostro personale peraltro, largamente allenato a lavorare in condizioni di pericolo, operava con cautela e perizia. Veri maestri in questo lavoro si mostrarono ben presto i vigili veneziani. E' anche da dire che il lavoro, oltre che difficile, si svolgeva in un ambiente particolarmente ostico. Malgrado il sole e il cielo sereno, l'acqua era gelida e un freddo vento spazzava la valle penetrando fin nelle ossa.

L'intero primo giorno di lavoro fu speso per liberare dal legname una piccola zona non superiore ai



Molti corpi di vittime, non sempre integri e spesso deformati dal travaglio e dai traumi, erano impigliati nelle brughiere e negli ammassi di rovine lungo il fiume. Qui due Vigili in canotto pneumatico ritrovano una salma



I cumuli di tavole e di tronchi furono alla fine districati. La fluitazione completò lo sgombero. I tecnici dell'Enel e le maestranze civili occupate sul luogo furono ammirati dello spirito d'iniziativa e dell'ingegnosità dimostrata dai VV.F. anche in questa occasione

30 metri quadrati di superficie. Veramente poco se comparato a quanto restava da fare.

Però in quel tratto scoperto l'acqua aveva un netto movimento ascensionale ed era scura per la fanghiglia che trasportava. Essa aveva cominciato a sottopassare il legname e il nostro progetto prometteva di concretizzarsi.

Il giorno seguente il lavoro riprese con lena accresciuta dall'esperienza e dalla certezza di aver visto giusto.

La squadra di Venezia aveva preparato gli « sbiri ». Il termine dialettale Veneziano indica delle funi provviste ad una estremità di un cappio e all'altra di un nodo scorsoio. Ogni fune veniva agganciata ad un tronco scelto con oculatezza. I cappi di varie funi venivano quindi allacciati al gancio delle autogruie.

Operando in tale maniera, e per l'effetto della diversa lunghezza delle funi e per la diversa posizione del materiale allacciato, ogni fune entrava in trazione in momenti diversi permettendo al verricello delle autogruie di sfilare uno alla volta tronchi e tavoloni e di sollevare quindi, alla fine, tutto in un unico grappolo. Nel mentre i mezzi meccanici tiravano, la squadra provvedeva ad allacciare la seconda serie di « sbiri ».

Questo metodo, rivelatosi ottimo, permise di operare con notevole efficacia e rapidità.

In un altro tratto del ponte, presso lo sghiaiatore, operava una ditta privata per conto dell'E.N.E.L.



Qui siamo alla confluenza del torrente Maè con il Piave. Lo stesso problema del ponte-diga di Soverzene, e cioè lo sgombero di montagne di legname e rottami. L'opera fu lodevolmente espletata dai vigili trentini

SADE con un centinaio di operai. Avevano iniziato il lavoro contemporaneamente.

Essi usavano una tecnica diversa dalla nostra per rimuovere il materiale. Facevano uso di seghe portatili a motore, di alcuni verricelli e di arpioni da boscaiolo. Il confronto fra i due modi di operare fu interessante e, in qualche momento, lavorammo in collaborazione.

Verso mezzogiorno l'acqua, nel tratto da noi liberato, veniva su impetuosa. Si era formato un sifone di notevole portata sottonassante il materiale.

Ormai gli uomini che lavoravano sopra il materiale non potevano più venire efficacemente assicurati con cordini dal ponte, perchè erano troppo a monte dello stesso.

Perciò essi venivano assicurati da una apposita squadra inviata in una zona sicura sita a monte dello sbarramento.

Estremamente difficoltoso divenne allacciare alcuni tronchi d'albero che, veri puntelli sommersi, trattenevano una enorme quantità di materiale. Per questo lavoro fu necessario assicurare un vigile al braccio di un autogrue e calarlo sopra le onde del fiume, profonde in quel punto vari metri. L'operazione, lunga e difficoltosa, venne portata a termine con atletica perizia dal vigile Lissandron del Comando di Venezia.

Era ormai sera allorquando, iniziato il tiro di una ennesima serie di «sbiri», si vide il cavo d'acciaio della autogrue allentarsi.

Una enorme massa di legname si era messa in moto, sollevata improvvisamente dall'acqua che la sottopassava.

Gli uomini corsero prontamente al sicuro e tutti rimasero a guardare. Il legname avanzava lentamente con colpi sordi e violenti scricchiolii, tutto smuovendo e travolgendo sul suo cammino. Pareva un'isola in movimento.

C'era da temere, data la sua massa, che si arrestasse nuovamente a ridosso alle pile del ponte annullando ogni nostra fatica. Invece, fortunatamente, cominciò a passare.

Avevamo spezzato la diga formatasi a ridosso del manufatto, un canale si era aperto. Era quindi possibile continuare il lavoro sfruttando la corrente del fiume e fluitare il legname che non si poteva recuperare.

Vennero a complimentarsi tutti i presenti e particolarmente gli operai della impresa che lavorava vicino a noi. In effetti il sistema da noi adottato e che così rapidamente aveva conseguito lo scopo voluto, era stato possibile soprattutto grazie alla preparazione e alla volontà del nostro personale. Un pò di impegno e di fortuna avevano fatto il resto.

Si tornò sul posto anche il giorno seguente, ma ormai il lavoro non aveva più carattere di urgenza. A completarlo bastava l'impresa dianzi ricordata.

I e salme recuperate durante lo smassamento furono quattro.

Nessun infortunio fra il personale operante si ebbe a lamentare malgrado la pericolosità del lavoro. I mezzi impiegati funzionarono egregiamente e perfetto fu il collegamento radio col campo base.

Il Comando operativo poté così seguire passo passo l'andamento dei lavori e inviare tempestivamente sul posto tutti i mezzi necessari al miglior andamento delle operazioni.

Ecco il quadro riassuntivo degli uomini, mezzi e tempo impiegato nelle operazioni al ponte-diga di Soverzene:

Uomini n. 72 - di cui Ufficiali n. 2 - Sottufficiali n. 8 - Vigili scelti e vigili n. 62.

Autogrue n. 2 - Autocarri n. 3 - Anfibi n. 1 - Barche di plastica n. 1 - Canotti pneumatici n. 1 - Campagnole n. 4 - Radio mobili su automezzi n. 1 - Radio portatili n. 2 - Paranchi metallici n. 3.

Ore di lavoro uomo 21 per complessive 1.512 ore lavorative.

Materiale spostato: mc 2.500 circa.

Salme recuperate: n. 4 (oltre le 48 recuperate prima dell'inizio dell'operazione di rimozione del materiale e legname).

Fusti di cianuro recuperati: n. 5.

Ernesto Lazzarotto

I SOMMOZZATORI AL BACINO DI BUSCHE

*Relazione dell'Ispettore Superiore
dott. Ing. Gino Lo Basso*

La squadra sommozzatori di Genova, agli ordini dello scrivente, giungeva a Feltre verso le ore 14 del giorno 26 ottobre. Essa era composta dal personale seguente: Brig. Marengo Mario, Vig. Sc. smz. Benzini Ermenegildo, Vig. Sc. smz. Ferrazin Severino, Vig. Sc. smz. Bruno Mario, Vigile smz. Morando Angelo, Vig. Sc. smz. Piccioni Giulio, Vig. Sc. Molinari Michele e Vigile Bortolus Enrico.

A Feltre trovavasi già la squadra di Vicenza, forte di otto unità, agli ordini del Brig. Bernardi Alfio e la locale squadra del distaccamento di Feltre agli ordini del Brig. Martagon Attilio.

Il compito delle squadre di questo Settore era:

1) ricerca e recupero delle eventuali salme e fusti di cianuro nella zona del bacino di Busche, bacino di superficie di circa 50.000 mq., dovuto alla presenza di un ponte-diga lungo circa m. 200. Profondità dell'acqua variava da m. 2 a m. 11 circa;

2) intervento subacqueo nelle zone sinistrate dovunque si riteneva opportuno e possibile;

3) completamento delle ricerche eseguite dalle squadre che ci hanno preceduto nel Settore di Feltre.

Organizzati i servizi logistici («cucina, spesa, lo-



Il Piave è stato perlustrato metro per metro in tutte le sue anse, negli anfratti, nelle gole, nei punti di confluenza con i torrenti. Spesso le salme dovevano essere liberate dai pesi di tavolame e tronchi che le tenevano sommerse

cali ecc.»), si disponeva che la squadra del distaccamento locale rinforzata di due uomini della squadra di Vicenza restasse in permanenza in sede per i normali servizi di istituto.

La squadra di Vicenza e quella di Genova dovevano assolvere i compiti prima descritti.

Nel pomeriggio del 26 ottobre, ricevuto le consegne, lo scrivente, accompagnato dal 1° Ispettore Ing. Ravajoli, si recava alla Diga di Busche e si faceva descrivere le operazioni fino allora eseguite. Congedato quindi l'ing. Ravajoli, affinché per tempo potesse rientrare a Genova, mi intrattenevo col personale addetto alla Diga per assumere tutte le informazioni necessarie circa i particolari costruttivi delle chiuse, delle griglie di presa, dei muri di protezione e di convogliamento dell'acqua, ecc. Ciò per poter prevedere e valutare i risucchi a cui il sommozzatore in immersione poteva essere sottoposto e per predisporre quindi le necessarie misure di sicurezza.

27 ottobre

La mattina del 27 ottobre mi recavo alla Diga con la squadra di Genova e con quella di Vicenza per iniziare le operazioni.

Alle ore 9,30 circa tutti i sommozzatori erano pronti per l'immersione. Il resto del personale a disposizione era addetto ai mezzi di appoggio costituiti da una barca e da un battello pneumatico.

La prima immersione eseguita dal sottoscritto, accompagnato dal Vig. Sc. Smz. Benzini, aveva lo



Un'operazione ripetuta centinaia di volte, tante quante sono state le salme ritrovate: un primo lavaggio dal fango e l'avvolgimento in un telo di nailon

scopo di esplorare le opere della parte destra della Diga, di valutare il risucchio dovuto alla presenza della griglia di presa, di constatare la natura del fondo e la visibilità esistente, unitamente a tutti gli altri elementi necessari per poter delimitare il campo di ricerca e scegliere il sistema più redditizio per eseguire le operazioni

La immersione di prova e di accertamento durò 35' circa. Si poté constatare che:

a) il risucchio dovuto alla griglia era notevolissimo e difficilmente vincibile dal sommozzatore a mezz'acqua e privo di appigli;

b) il fondo era variabile e si alternavano zone di ghiaia con zone di melma e il medesimo era disseminato di ostacoli vari (radici di piante, ferri, grossi massi di pietra, ecc);

c) la visibilità nelle zone ghiaiose era di metri 1/1,50 e nelle zone melmose al massimo metri 0,50 prima del passaggio della zone e nulla dopo il passaggio;

d) le opere di protezione e muri di convogliamento erano rispondenti alle descrizioni avute il giorno prima;

e) l'acqua era molto fredda, il che doveva limitare la durata delle singole immersioni

In base a quanto osservato fu delimitato, mediante boette, il campo di ricerca di circa 10.000 mq. di superficie sul lato destro del bacino e si decise di adottare il sistema di ricerche per corsie, mediante una fune guida che veniva spostata ad ogni passaggio dei sommozzatori.

Quindi i sommozzatori si alternavano in immersioni di circa 45' circa. Le immersioni di ricerca continuavano fino alle ore 14,30, dopodiché tutti i sommozzatori, esaurite le proprie riserve di calorie, sospesero le immersioni. In totale sono state eseguite 8 ore di immersione.

28 ottobre

La squadra sommozzatori di Genova continuava la ricerca subacquea sistematica dal lato sinistro della Diga verso monte alternando i sommozzatori in immersione ogni 45'. Furono esplorati 10.000 mq. circa di fondo per un totale di ore 7,30 di immersione.

Contemporaneamente la squadra di Vicenza agli ordini del Brig. Bernardi eseguiva la ricerca a terra nei cespugli e nelle pozzanghere nella zona a circa un Km. a monte della Diga in cui si vedevano chiaramente i segni del passaggio della corrente.

29 ottobre

La squadra di Vicenza continuava il lavoro intrapreso il giorno precedente, eseguendo le ricerche sul lato destro del fiume e sugli isolotti centrali.

La squadra sommozzatori completava l'esplorazione subacquea nella parte centrale del bacino. In questa zona, a causa del fondo ghiaioso, la visibilità era notevolmente migliorata e quindi la ricerca fu molto più spedita. Inoltre nella zona più a monte l'acqua era bassissima e larghi tratti potevano essere controllati dalle imbarcazioni.

Si passava quindi all'esplorazione delle zone profonde a valle della Diga e a valle del vecchio ponte, (profondità fino a 8 metri).

In questa zona furono trovati molti ostacoli subacquei (vecchi muri trasversali, grovigli di ferro, strutture in cemento armato con ferri sporgenti) che avrebbero potuto favorire il fermarsi delle salme.

Furono totalizzate circa 8 ore di immersione ed esplorate in totale 20.000 mq. di fondo.

Il lavoro durò dalle ore 8 alle ore 14,30.

Con questo potevano considerarsi chiuse le ricerche subacquee nel fondo del Bacino di Busche e concludere quindi che nel bacino medesimo non esistevano né salme né fusti di cianuro.

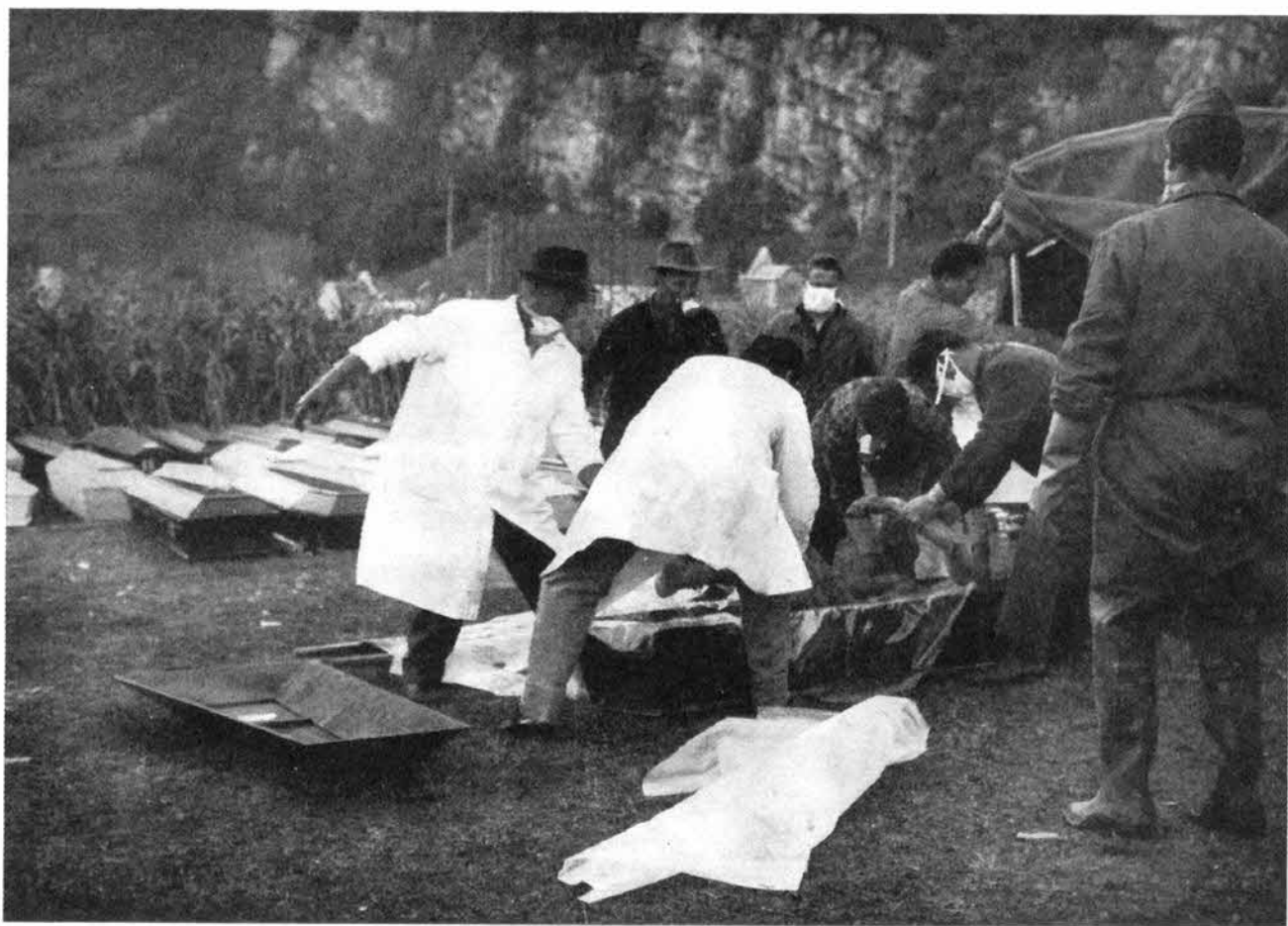
L'unica incertezza che restava era che sotto gli strati di melma che ricoprivano vaste zone di fondo poteva esserci qualche cosa.

Comunque per questa incertezza dal punto di vista subacqueo non era possibile far nulla.

30 ottobre

La squadra sommozzatori eseguiva un sopralluogo nella zona di Longarone e sulla Diga del Vajont.

Nella zona di Longarone esisteva uno specchio d'acqua che era solo una pozzanghera melmosa in cui non era possibile impiegare utilmente il sommozzatore.



Al Cimitero di Fortogna: disinfezione dei corpi ritrovati e allineamento delle bare in attesa della ricognizione e del difficoltoso e spesso incerto riconoscimento da parte dei Congiunti

Lo specchio d'acqua rimasta verso la Diga del Vajont non era praticamente accessibile e se anche lo fosse stato non sarebbe stato opportuno impiegare i sommozzatori a causa del continuo franare del terreno circostante, terreno che certamente avrà già sepolto le salme che trovavansi sul fondo.

31 ottobre

La squadra sommozzatori eseguiva un sopralluogo a Soverzene.

Neppure in questa zona c'era la possibilità di impiegare utilmente i sommozzatori.

Al ritorno la squadra si fermava nella zona a qualche km. a nord di Busche dove esplorava visivamente alcuni isolotti e specchi di acqua ferma.

1° novembre

Essendo rimasta qualche incertezza circa la possibilità che sotto gli strati di melma nel bacino delle Busche e specialmente in certi punti della zona bassa potessero esserci delle salme, venne chiesto alla Società Elettrica interessata di effettuare lo svuotamento del bacino, il che fu concesso. Si convenne che l'apertura delle chiuse avrebbe avuto inizio alle ore 8 del giorno 1° novembre.

Per la circostanza lo scrivente chiese i rinforzi al personale del settore di Feltre e gli venne in-

viata una squadra di Venezia agli ordini del V. Brigadiere Viani.

Quindi tutto il personale a disposizione (squadre di Genova, Vicenza, Venezia e Verona), in totale 30 uomini, venne scaglionato sulle due sponde a valle della Diga, fornito di mezzi necessari (ramponi, corde, ecc.) per fermare le eventuali salme trasportate dalla corrente.

Illustravo personalmente ai tecnici della Società Elettrica e all'Ingegnere del Genio Civile presenti lo scopo dell'operazione, indicando ai medesimi le zone a monte maggiormente melmose e chiedendo loro di realizzare l'apertura delle chiuse in modo da creare in dette zone correnti più forti possibili che certamente avrebbero rimesso e trasportato a valle la maggior parte della melma.

Infatti l'operazione venne eseguita in tal senso con esito più che soddisfacente.

Quando il bacino era vuoto e nel greto scorreva soltanto la portata normale del fiume, il personale scaglionato lungo le sponde risaliva lentamente la corrente eseguendo un rastrellamento completo.

Quindi il personale veniva fatto passare a monte della diga, dove eseguiva un controllo scrupoloso della zona.

Terminato questo lavoro estremamente faticoso, che è durato alcune ore e sempre sotto una pioggia

torrenziale, provvedevo a far richiudere le chiuse della diga ed inviavo di nuovo tutto il personale a valle affinché, in assenza completa della corrente e con un livello bassissimo, controllasse ancora tutta la zona.

Le fosse esistenti venivano ancora scandagliate e fatte controllare da sommozzatori.

Alle ore 15 circa il lavoro iniziato alle ore 8 era completamente terminato.

Nel bacino delle Busche non c'era proprio più nulla da fare e quindi il personale restava a riposo in attesa dell'ordine di rientro nelle proprie sedi.

A conclusione di questa relazione ritengo doveroso segnalare e mettere in evidenza:

1) la perfetta organizzazione logistica del settore di Feltre, disposta dall'Ispettorato della III Zona e realizzata dal Comando Provinciale di Belluno;

2) la piena ed incondizionata collaborazione di tutti i nuclei V.V.F. con cui ho avuto da fare;

3) lo spirito di abnegazione e di disciplina con cui tutto il personale dipendente si è prodigato nello assolvere nel migliore dei modi il compito assegnatogli;

4) una menzione speciale meritano i sommozzatori i quali agendo in condizioni proibitive e particolarmente rischiose, sopportando stoicamente il freddo oltre i limiti umanamente possibili, hanno dimostrato ancora una volta di possedere una preparazione tecnica perfetta, un entusiasmo ed un controllo assolutamente fuori dell'ordinario.

Gino Lo Basso

L'ATTIVITA' DI VOLO DEL GRUPPO ELICOTTERI

A) AL COMANDO DEL 1° ISPETTORE DOTT. ING. ANTERO BUZZELLI

Durante le operazioni di emergenza nella zona sinistrata di Longarone è stata svolta la seguente attività di volo da parte di elicotteri del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, al comando dell'ing. Antero Buzzelli:

10 ottobre

4h 15' - Trasferimento Milano - Mestre e Mestre Belluno.

1h 30' - Ricognizione in zona operazioni.

11 ottobre

7h 25' - Ricognizione zona di operazioni. Trasporto autorità. Trasporto n. 18 sinistrati a Codissago. Trasporto di n. 720 di tubi di plastica per acquedotto da Castello Lavazzo a Codissago.

12 ottobre

6h 40' - Trasporto da Castello Lavazzo a Codissago di: 1 q. di pasta e pane - 1 q. di farina - 50 l. di latte - 100 coperte - 15 sinistrati. N. 2 trasporti di medicinali da Belluno a Castello Lavazzo. Trasporto da Codissago a Belluno di n. 2 medici e nu-

mero 2 ammalati. Trasporto di autorità e tecnici sulla zona.

13 ottobre

3h 40' - Trasporto di medicinali da Belluno a Castello Lavazzo. Ricognizione settore Nord e Centro. Ricognizione settore di Erto e consegne messaggi. Ispezione sulla diga.

14 ottobre

5h 00' - N. 3 trasporti medicinali sul settore Nord. Ricognizione sulla diga con tecnici. Trasporto operatore R.A.I.

15 ottobre

3h 40' - Trasporto Com.te settore Sud a Feltre e ricognizione. Ricognizione settore Nord. Trasporto autorità e tecnici Jugoslavi.



L'opera degli elicotteri è stata provvidenziale e di grande ausilio per il soccorso alle popolazioni isolate, per i collegamenti, per l'esplorazione dall'alto e l'individuazione di salme disperse

16 ottobre

3h 40' - Trasporto Ispettore Generale a Feltre e ritorno. Ricognizione settore Sud. Ricognizione settore Nord.

17 ottobre

3h 15' - Ricognizione sulla diga. Ricognizioni settore Centrale. Trasporto operatori R.A.I.

18 ottobre

1h 40' - Ricognizione sui vari settori.

19 ottobre

3h 30' - Ricognizione sui vari settori. Trasporto a Pieve di Cadore V. Com.te Colonna Mobile.

20 ottobre

2h 15' - Ricognizione vari settori con Com.te Colonna Mobile.



Al campo base sud: il magg. Coppi, comandante del gruppo elicotteri VV.F. «Modena» intervistato da un giornalista inglese. Al centro il nostro valoroso corrispondente Benuzzi che insieme a Franco Villani ci ha assicurato una parte della documentazione fotografica di questo fascicolo

21 ottobre

2h 05' - Trasporto messaggi a Erto. Collegamenti con i vari settori.

22 ottobre

1h 30' - Collegamenti con i vari settori. Trasporto Prof. De Gennaro a Maniago.

23 ottobre

1h 00' - Trasporto Prof. De Gennaro a Maniago. Trasporti messaggi a Erto.

24 ottobre

0h 45' - Disposizione Ispettorato.

25 ottobre

1h 00' - Collegamento Erto.

26 ottobre

0h 10' - Attività sul campo Ispezione Elicottero.

27 ottobre

2h 40' - Trasferimento da Belluno a Milano. In totale sono state effettuate 55h 40 m ore di volo. Benzina Avio consumata l. 2.110. I mezzi di appoggio hanno percorso Km. 1.568 con consumo di l. 381 di gasolio.

B) AL COMANDO DEL 1° COADIUTORE RAG. FRANCO COPPI

Stralci di volo relativi all'attività svolta dagli Ufficiali piloti elicotteri Vigili del Fuoco nucleo «Modena» al Comando del 1° Coadiutore Franco Coppi:

1° Coadiutore Coppi Franco voli 193 per complessive	85h 25'
Coadiutore Iadarola Guido voli 218 per complessive	72h 40'
	totale 158h 05'

Consumo benzina avio litri 10.865.

L'efficienza dei piloti, degli specialisti e dei mezzi è stata pienamente rispondente alle esigenze.

Alla mancanza di una radio di bordo, atta a effettuare i collegamenti con i mezzi VF. operanti nella zona, si è supplito con una radio portatile (non sempre usabile per un probabile difetto di schermature).

Tra gli insegnamenti desunti dall'attività svolta nella zona sinistrata, si segnala: a) l'opportunità che nel caso di grandi calamità sia affidato ad un ufficiale pilota a terra (anche non più idoneo al volo), l'incarico di coordinare le varie missioni da effettuarsi, svolgendo così mansioni analoghe a quelle di un direttore di scalo o di linea di volo; b) l'opportunità dell'installazine a terra di una radio con frequenza uguale a quella installata sugli elicotteri che consenta un controllo continuo dei mezzi di volo, in modo da consentire che le missioni in corso possano essere modificate a seconda dei nuovi eventi che si verificassero

I COLLEGAMENTI RADIO

Relazione del 1° Ispettore
dott. Ing. Ernesto Lazzarotto

A proposito dei collegamenti radio realizzati nel quadro delle operazioni di intervento per la sciagura del Vajont, è bene ricordare che nel corso del 1963 la Superiore Direzione Generale dei Servizi Antincendi disponeva la sostituzione di tutti gli apparati ricetrasmittenti in dotazione al Corpo Nazionale con altri transistorizzati.

L'operazione si era resa indispensabile a seguito delle nuove frequenze assegnate alle telecomunicazioni dei Vigili del Fuoco.

Al verificarsi della sciagura non tutti i Comandi Provinciali avevano potuto installare le ricetrasmittenti fisse mod. CTR 44 D 5 U, mentre invece tutti i Comandi della zona avevano in dotazione su determinati automezzi le nuove apparecchiature ricetrasmittenti mod. 60/7 della Ditta PROD - EL, S.p.A. - di Milano.

Risultavano ancora sprovvisti dell'impianto ricetrasmittente fisso i Comandi Provinciali di Belluno (entro la cui giurisdizione avvenne il disastro) e di Treviso, centro più prossimo alla zona disastrata.

Tutti i restanti Comandi Provinciali del Veneto avevano in efficienza anche l'impianto fisso Marelli



Fortogna: là dove un campo di granturco stava ancora maturando all'ultimo sole di autunno furono recate di giorno in giorno le bare delle vittime: poi le ruspe e i bulldozer scavarono le trincee per la massiccia inumazione

predetto. Nessun ponte era stato peraltro ancora installato nella zona.

Le località interessate dal disastro erano in parte situate entro la sinuosa valle del Piave a quota compresa fra 380 e metri 420, e parte nella valle laterale del Vajont a quota superiore agli 800 m.

Entrambe le valli risultano incassate fra scoscesi monti che superano abbondantemente i mille metri. Le comunicazioni stradali, ferroviarie e telefoniche erano state distrutte: quindi la realizzazione di un efficiente sistema di comunicazione fra le varie località era essenziale sia ai fini del soccorso che del coordinamento di tutte le operazioni.

Fin dal primo momento, ogni automezzo dotato di ricetrasmittente venne ricercato e utilizzato, avendo per fine di realizzare una rete di collegamenti quanto più perfetta e completa possibile, sia per i vari settori operativi, sia coi Comandi vicini, per il sollecito ed esatto inoltro di materiali e mezzi altrimenti non reperibili.

Alle prime ore del giorno 10 erano disponibili sette automezzi provvisti di ricetrasmittente PROD - EL mod. 60/7 ed una decina di ricetrasmittenti spalleggiate PROD - EL mod. 60/8; esse vennero immediatamente impiegate nei seguenti settori operativi:

Settore Nord: Comando attendato a Castello - quota 450 circa.

Settore Est: Comando attendato a Erto - quota 850 circa.

Settore Centrale: Comando attendato a Faè - quota 420 circa.

Settore Sud: Comando entro caserma del Comando Provinciale di Belluno.

Le due autoradio restanti rimasero a disposizione degli Ufficiali che effettuavano le indispensabili ricognizioni, dirigevano e coordinavano le squadre al lavoro.

Le ricetrasmittenti spalleggiate vennero utilizzate dalle squadre spostatesi oltre il fiume e nelle zone più impervie alla ricerca dei pericolosi fusti di cianuro asportati dalle acque.

Nella zona mancava tutto: l'acqua potabile che si temeva fosse inquinata, i teli per coprire le salme ignude, le barelle per il loro trasporto dal greto del fiume, i disinfettanti, i medicinali e i viveri per gli abitanti rimasti isolati.

Via radio venne tutto richiesto e tutto pervenne puntualmente e celermente. Il soccorso risultò tempestivo, ogni uomo e ogni mezzo poté essere impiegato nel modo più produttivo.

Vennero cercate le posizioni più adatte per la ritrasmissione perchè la situazione orografica induceva zone d'ombra nella propagazione delle trasmissioni.

Si cercò inoltre, subito, di realizzare un collegamento fra il Comando di Belluno e il Comando di Venezia. A tale fine venne inviata una autoradio sulla sommità del Col Visentin, monte sovrastante Belluno. L'esperimento diede esito positivo in quanto l'autoradio riusciva a comunicare sia con Belluno che con Venezia e perciò venne usato quale ponte fra i due Comandi.

La mattina del giorno 11 ottobre giunse sul luogo la Colonna Mobile.

Essa era dotata di quaranta automezzi quasi tutti provvisti di ricetrasmittenti PROD - EL, mod. 60/7 e di numerose ricetrasmittenti spalleggiabili.

Lo scrivente venne incaricato di coordinare i collegamenti radio fra le nuove unità e quelle già operanti in modo da avere una rete completa e pienamente efficiente. L'operazione venne attuata con facilità e rapidità estrema dato che tutte le apparecchiature ricetrasmittenti funzionavano alla perfezione.

Mancando i ponti radio, dei sei canali di cui risultano dotati i PROD - EL mod. 60/7, solo tre, e precisamente i dispari, erano da usare.

Perciò venne disposto come segue:

Canale 5 a disposizione delle ricetrasmittenti fisse e per i collegamenti con i Comandi vicini;

Canale 3 a disposizione delle ricetrasmittenti su automezzo. Capomaglia il Carro Comando della 1ª Colonna Mobile sito in Faè - Stabilimento della Faesite;

Canale 1 a disposizione delle ricetrasmittenti portatili.

Chiunque voleva comunicare, scelto il canale, doveva rimanere un momento in ricezione onde accertarsi di non interferire con altre stazioni in aria. Accertato ciò, chiedeva di poter parlare al capomaglia e quindi comunicava con chi voleva.

Non si rese necessario un Capomaglia per le ricetrasmittenti portatili in quanto la loro limitata potenza di emissione non causava sensibili interferenze.

Le squadre appiedate infatti operavano in zone molto distanti tra loro e comunicavano di regola con vari Comandi di Settore su canale 3.

Ogni Ufficiale ebbe a sua disposizione una autoradio. Vennero inoltre stabiliti altri due Comandi di Settore a Ponte nelle Alpi (Polpet) e Feltre.

A mezzogiorno del giorno 11 la dislocazione delle postazioni ricetrasmittenti permanenti era completa e così distribuita:

Settore Nord: Castellavano - autoradio PROD - EL mod. 60/7.

Settore Est: Erto - autoradio PROD - EL mod. 60/7.

Settore Centrale: Faè (Faesite) - autoradio PROD - EL mod. 60/7.

Settore Sud: Ponte nelle Alpi (Polpet) - autoradio PROD - EL mod. 60/7.

Settore Belluno: Comando Provinciale VV.F. - apparato ricetrasmittente PROD - EL mod. 60/7 - adattato ad impiantofisso mediante antenna apposita collocata sulla sommità del castello di manovra.



Villanova di Longarone: due Vigili guadagnano il Piave con un triste carico. Sullo sfondo, la frazione di Dogna

Settore Feltre: Distaccamento VV.F. locale - apparato PROD - EL mod. 60/7 - sistemato come sopra.

Settore Venezia: Comando Provinciale VV.F. apparato ricetrasmittente Marelli, mod. CTR 44 D 5 U.

Entro il giorno 11 venne ritirata l'autoradio inviata sul Col Visentin.

Ciò fu possibile perchè il Comando VV.F. di Padova inviò a Belluno due antenne e relativi cavi coassiali, realizzati tempo prima nell'officina del predetto Comando al fine di sostituire temporaneamente l'impianto fisso Marelli, non ancora assegnato, con un apparecchio PROD - EL, mod. 60/7 posto a disposizione del telefonista.

Tali antenne avevano consentito la ricetrasmittente fra autoradio e Comando Provinciale in tutto il territorio della Provincia.

Analogo risultato si ottenne a Belluno che poté, in tal modo, collegarsi direttamente col Comando Provinciale di Venezia.

La predetta dislocazione delle ricetrasmittenti rimase immutata per circa tre settimane e durante tutto questo tempo funzionò perfettamente.

Occorre dire che gli apparati PROD - EL. mod. 60/7 mostrarono di possedere eccellenti qualità funzionando perfettamente in tutte le condizioni.

Il loro impiego con piccole modifiche sull'antenna, consentì di superare le difficoltà connesse colla mancanza di un apparato ricetrasmittente di potenza maggiore a Belluno e colla mancanza di qualsiasi ponte radio ripetitore.

D'altra parte l'apparato Marelli, mod. CTR 44 D. 5 U. in dotazione a Venezia (fissa) consentì il collegamento fra tutti i Comandi Provinciali delle Regioni con generale soddisfazione.

Miglior prova di bontà la nuova attrezzatura ricetrasmittente non avrebbe potuto dare.

CARATTERISTICHE ESSENZIALI DEGLI APPARECCHI USATI

PROD - EL. mod. 60/7 - Ricetrasmittitore a transistor VHF/FM gamma freq. 72-79 Mc/s - canali 6 - Potenza di uscita: normale 12/15 Watt - ridotta 5/8 Watt.

Dimensioni

larghezza 315 mm. - altezza 87 mm. - profondità 283 mm. - peso Kg. 5,70.

Altoparlante

larghezza 230 mm. - altezza 105 mm. - profondità 60 mm. - peso Kg. 2,9.

PROD - EL. mod. 60/8 - Ricetrasmittitore a transistor VHF gamma freq. 70 - 80 Mc/s. - potenza di uscita 250 Watt.

Dimensioni

larghezza 230 mm. - altezza 62 mm. - profondità 220 mm. - peso Kg. 2,9.

MARELLI CTR 44 D. 5 U. - Ricetrasmittitore VHF/ /FM freq. 70/80 Mc/s. canali 4 potenza uscita - normale oltre 40 Watt. ridotta 15/20 Watt.

Ernesto Lazzarotto

LA MISSIONE TECNICA DELLA PROTEZIONE CIVILE FRANCESE

La Missione Tecnica del Servizio Nazionale della Protezione Civile inviata nella zona di Longarone dal Ministero dell'Interno della Repubblica Francese, era così composta:

- 1 - Sig. *Deslignes*, Capo di Gabinetto del Prefetto-Direttore della Protezione Civile, rappresentante il Ministro
- 2 - *Comandante Gaunay*, Capo del Distaccamento Tecnico



Protetti da autorespiratori e da maschere, i Vigili non ebbero un'ora di sosta nel loro difficile e doloroso compito necrofosi

3 - *Comandante Besson*, Consigliere Tecnico

4 - *Capitano Bailly-Maître*, Capo delle squadre di ricerca delle vittime sepolte

5 - *Istruttori del Centro Nazionale di Studi della Protezione Civile di Nanville-les-Roches*: signori *Fara, Garbi, Daran, Maulouf, Chenoni, Martin, Lactoque, Imbest, Lavergne*.

Il materiale di dotazione era costituito da 5 geofoni e 3 apparecchi elettronici.

La Missione francese è giunta a Treviso alle 5,30 del giorno 11 ottobre e da qui trasportata immediatamente sui luoghi della catastrofe con autocarro militare, ponendosi a disposizione della Direzione dei Soccorsi.

Le informazioni raccolte sul posto e gli accertamenti subito effettuati hanno portato alla conclusione che nessuna sopravvivenza poteva esservi fra le macerie. Gli apparecchi di rilevamento non sono quindi stati impiegati.

Dopo uno studio approfondito della situazione e in accordo con le autorità responsabili, il Capo della Missione ha deciso il ritorno in Francia, la stessa notte fra l'11 e il 12 ottobre.

Sul piano dell'esperienza tecnica il sopralluogo della missione francese è stato fruttuoso per le tre seguenti ragioni, secondo le dichiarazioni del signor *Deslignes*:

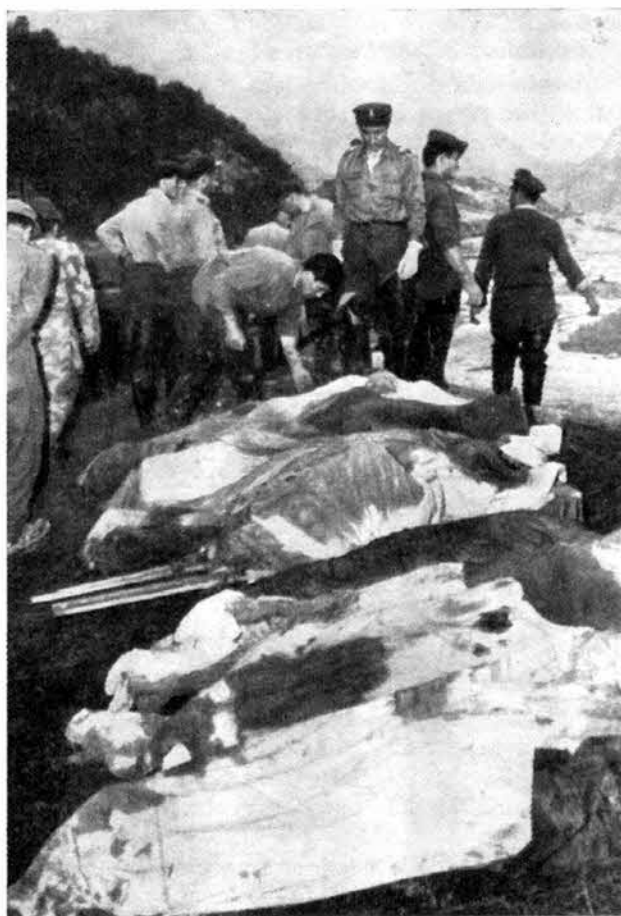
- la missione ha potuto registrare interessanti osservazioni sulle cause e modalità della catastrofe
- analogamente ha potuto rendersi conto dell'organizzazione generale dei soccorsi
- infine, ha potuto effettuare e costituire una utile documentazione fotografica e cinematografica *in loco*.

L'intervento della missione francese è stato molto apprezzato dalle Autorità preposte all'opera di soccorso e dalla popolazione locale, come segno eloquente di solidarietà da parte dei Servizi di Protezione Civile della Francia amica.

Uomini e mezzi impiegati

COMANDI PROVINCIALI CHE HANNO PARTECIPATO ALLE OPERAZIONI

1 -	Comando Provinciale di	ALESSANDRIA
2 -	»	» ASCOLI PICENO
3 -	»	» ASTI
4 -	»	» ANCONA
5 -	»	» AOSTA
6 -	»	» BOLOGNA
7 -	»	» BERGAMO
8 -	»	» BRESCIA
9 -	»	» BELLUNO
10 -	»	» COMO
11 -	»	» CUNEO
12 -	»	» CREMONA
13 -	»	» FERRARA



Salme ritrovate dai Vigili del Fuoco, in attesa di essere trasportate al centro di raccolta

14 -	Comando Provinciale di	FORLÌ
15 -	»	» GENOVA
16 -	»	» GORIZIA
17 -	»	» IMPERIA
18 -	»	» LA SPEZIA
19 -	»	» MODENA
20 -	»	» MACERATA
21 -	»	» MILANO
22 -	»	» MANTOVA
23 -	»	» NAPOLI
24 -	»	» NOVARA
25 -	»	» PESARO
26 -	»	» PAVIA
27 -	»	» PARMA
28 -	»	» PIACENZA
29 -	»	» PADOVA
30 -	»	» REGGIO EMILIA
31 -	»	» RAVENNA
32 -	»	» ROVIGO
33 -	»	» SAVONA
34 -	»	» SONDRIO
35 -	»	» TRIESTE
36 -	»	» TREVISO
37 -	»	» TORINO
38 -	»	» UDINE
39 -	»	» VERONA
40 -	»	» VICENZA
41 -	»	» VARESE
42 -	»	» VERCELLI
43 -	»	» VENEZIA
44 -	»	» 1° COLONNA MOBILE DI SOCCORSO
45 -	»	» CENTRO STUDI ED ESPERIENZE
46 -	»	» TRENTO

UFFICIALI CHE HANNO PRESTATO SERVIZIO NEI VARI REPARTI

- 1 - Isp. Gen. - Dott. Ing. Stefano Gabotto - Ispettore III° Zona
- 2 - Isp. Capo - Dott. Ing. Claudio Catalano - VENEZIA
- 3 - 1° Isp. - Dott. Ing. Barone Giuseppe - VENEZIA
- 4 - 1° Isp. - Dott. Ing. Giuseppe Tatano - VENEZIA
- 5 - V. Coad. - Geom. Giuseppe Iacobone - VENEZIA
- 7 - Isp. Capo - Dott. Ing. Fabio Rosati - COLONNA MOBILE

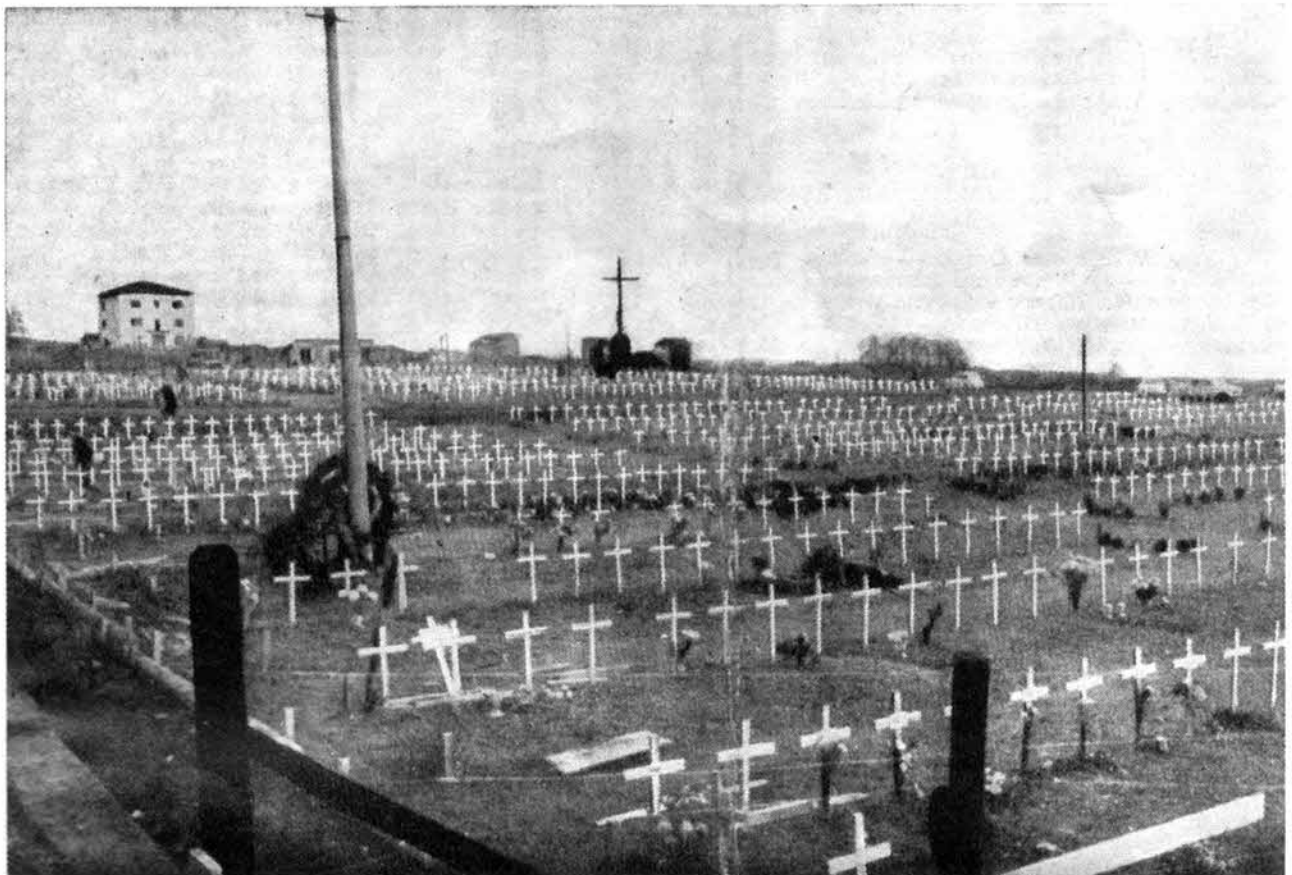
- 8 - 1° Coad. - Geom. Luigi Giordano - COLONNA MOBILE
- 9 - V. Coad. - Geom. Ermanno Corsetti - COLONNA MOBILE
- 10 - Isp. Sup. - Dott. Ing. Ambrogio Cappuccini - PADOVA
- 11 - 1° Isp. - Dott. Ing. Ernesto Lazzarotto - PADOVA
- 12 - Isp. Sup. - Dott. Ing. Federico Fondelli - VICENZA
- 13 - Isp. Sup. - Dott. Ing. Virgilio Casabianca - TRIESTE
- 14 - Isp. Sup. - Dott. Ing. Michele De Lucia - TRIESTE
- 15 - Isp. Sup. - Dott. Ing. Adriatico Chiuzzelin - UDINE
- 16 - 1° Isp. - Dott. Ing. Luigi Cogo - TREVISO
- 17 - Uff. Vol. - Geom. Luigi Sama - TREVISO
- 18 - 1° Isp. - Dott. Ing. Mario Biasutti - BELLUNO
- 19 - 1° U. Vol. - Geom. Paolo Bolzan - BELLUNO
- 20° - 2 U. Vol. - Geom. Paolo De Paoli - BELLUNO
- 21 - 1° Isp. - Dott. Ing. Jano Ravajoli - GENOVA
- 22 - Isp. Capo - Dott. Ing. Gino Lo Basso - GENOVA
- 23 - Coad. - Geom. Enrico Rinaldo - GENOVA
- 24 - 1° Isp. - Dott. Ing. Antero Buzzelli - MILANO
- 25 - 1° Coad. - P.I. Aldo Cagnoni - MILANO
- 26 - Coad. - Geom. Antonio Lista - MILANO
- 27 - 1° Isp. - Geom. Vittorio Chiorboli - ROVIGO
- 28 - 1° Coad. - Geom. Antonio Bersani - PIACENZA

- 29 - 1° Isp. - Geom. Franco Coppi - MODENA
- 30 - 1° Coad. - Geom. Guido Jadarola - MODENA
- 31 - Uff. Vol. - Geom. Saverio Bancher - TRENTO
- 32 - Coad. - Geom. Sebastiano Guglielmo - NAPOLI
- 33 - V. Coad. - Geom. Adolfo Pennella Pennetti - COLONNA MOBILE

AUTOMEZZI E ATTREZZATURE

A.V.	n. 24
C.A.	» 89
A.C.T.	» 96
A.L.	» 10
A.A.	» 6
AP/SIE	» 2
A.P.S.	» 3
AUTOGRUE	» 3
BARCHE	» 32
PALE MECCANICHE	» 6
ELICOTTERI	» 3
SEGHE A MOTORE	» 7
TOTALE	n. 271

N.B. - *Nel numero non sono computati i mezzi che hanno effettuato trasporti vari fra Comandi Provinciali e limitrofi e Belluno.*



Fortogna: ciò che resta del Vajont; un immenso cimitero con tante croci bianche tutte uguali

*Elenco nominativo del personale V.V.F.
intervenuto nella zona di emergenza per
le operazioni di soccorso*

10 ottobre - 23 dicembre 1963

COMANDO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

1) Vig. Sc. **Salengo** Giobattista - 2) Vig. Sc. **Barolo** Renato - 3) Vig. Sc. **Barolo** Dante - 4) Vigile **Mirone** Pietro - 5) Vigile **Rizzo** Luigi - 6) Vig. Temp. **Lagazzi** Giancarlo - 7) V.V.A. **Bidone** Sergio - 8) V.V.A. **Guagnini** Virginio - 9) V.V.A. **Sacchi** Luigi - 10) V.V.A. **Casavecchia** Stefano.

COMANDO PROVINCIALE DI ASTI

1) Vig. Sc. **Macchetti** Fulvio - 2) Vig. Vol. **Cerruti** Vittorio - 3) Vig. Temp. **Montucchio** Mario - 4) Vig. Temp. **Rossi** Sergio - 5) Vig. Temp. **Orlando** Giuseppe - 6) Vig. Temp. **Mancini** Fernando - 7) V.V.A. **Trovò** Giuseppe - 8) V.V.A. **Biaggiotti** Pietro.

COMANDO PROVINCIALE DI ASCOLI PICENO

1) V. Brig. **De Angelis** Mario - 2) Vig. Sc. **Vallesi** Gino - 3) Vigile **De Angelis** Mario - 4) Vigile **Gionni** Carlo - 5) Vigile **Catalucci** Emidio - 6) Vigile **Donzelli** Giancarlo - 7) Vigile **Mangiacani** Silvano.

COMANDO PROVINCIALE DI AOSTA

1) Vig. Sc. **Alleyson** Osvaldo - 2) Vig. Temp. **Venditti** Alberto - 3) Vig. Temp. **Pampagnin** Giovanni - 4) V.V.A. **Montaldo** Alfonso - 5) V.V.A. **Poletto** Gabriele - 6) V.V.A. **Orsierres** Giocondo - 7) V.V.A. **Melchiorre** Francesco - 8) V.V.A. **Chenuil** Giorgio.

COMANDO PROVINCIALE DI ANCONA

1) V. Brig. **Sastilli** Guerrino - 2) Vigile **Giovagnoli** Gianmarco - 3) Vigile **Quintabà** Ulderico - 4) Vig. Vol. **Albanesi** Ferdinando - 5) Vig. Temp. **Roseto** Antonio - 6) Vig. Temp. **Casavecchia** Dorianò - 7) V.V.A. **Giorgi** Marcello - 8) V.V.A. **Panzini** Aldo.

COMANDO PROVINCIALE DI BELLUNO

a) Personale permanente:

1) 1° Ispett. **Biasutti** Mario - 2) M. Ilo **D'Incà** Ugo - 3) Brig. **D'Incà** Amerigo - 4) Brig. **Luciani** Giovanni - 5) Brig. **Martagon** Attilio - 6) V. Brig. **Bellotto** Cirillo - 7) V. Brig. **Celferai** Ernesto - 8) V. Brig. **Zardini** Giuseppe - 9) Vig. Sc. **Bergamo** Italo - 10) Vig. Sc. **Bogo** Giovanni - 11) Vig. Sc. **Bolzan** Angelo - 12) Vig. Sc. **Dall'O'** Fioravante - 13) Vig. Sc. **Da Rold** Angelo - 14)

Vig. Sc. **D'Incà** Levis Guido - 15) Vig. Sc. **D'Isop** Mario - 16) Vig. Sc. **Donazzolo** Dino - 17) Vig. Sc. **Marinello** Egino - 18) Vig. Sc. **Piol** Mario - 19) Vig. Sc. **Pulicè** Giovanni - 20) Vig. Sc. **Sacchet** Antonio - 21) Vig. Sc. **Serafini** Serafino - 22) Vig. Sc. **Tancon** Fortunato - 23) Vig. Sc. **Tancon** Odino - 24) Vig. Sc. **Tognetti** Riccardo - 25) Vig. Sc. **Vallazza** Gustavo - 26) Vig. Sc. **Zaetta** Bruno - 27) Vig. Sc. **Zampieri** Argentino - 28) Vig. Sc. **Zampieri** Iginio - 29) Vigile **Buzzo** Attilio - 30) Vigile **Cason** Derino - 31) Vigile **Cesa** Giovanni - 32) Vigile **De Lorenzo** Poz Pietro - 33) Vigile **Fusina** Giancarlo - 34) Vigile **Sponga** Mario - 35) Vigile **Zambelli** Bais Giancarlo - 36) Vigile **Larese** Filon Antonio - 37) Vig. Temp. **Bertoldin** Luigi - 38) Vig. Temp. **Canonico** Armando - 39) Vig. Temp. **Marignani** Angelo - 40) Vig. Temp. **Molinari** Loris - 41) Vig. Temp. **Pastori** Renzo - 42) Vig. Temp. **Rossa** Bruno - 43) V.V.A. **Antonoli** Giovanni - 44) V.V.A. **Banfi** Roberto - 45) V.V.A. **Buoite** Stella Giovanni - 46) V.V.A. **Gadaldi** Luigi - 47) V.V.A. **Macerata** Pietro - 48) V.V.A. **Signorato** Silvano - 49) V.V.A. **Rossi** Tiziano - 50) V.V.A. **Uggeri** Emilio - 51) V.V.A. **Buseito** Angelo - 52) V.V.A. **De Lazzer** Adriano - 53) V.V.A. **De Rocco** Saba - 54) V.V.A. **Fattor** Modesto - 55) V.V.A. **Gallotti** Mario - 56) V.V.A. **Weiss** Lino - 57) V.V.A. **Calligaro** Luigi - 58) V.V.A. **Erimacea** Giulio - 59) V.V.A. **Gaspari** Enrico - 60) V.V.A. **Sarturaro** Antonio - 61) V.V.A. **Valt** Ezio - 62) V.V.A. **Guastavino** Mario - 63) V.V.A. **De Martin** Pinter Gianni - 64) V.V.A. **Borci** Enrico - 65) V.V.A. **Anselmet** Osvaldo - 66) V.V.A. **Facchini** Lino - 67) V.V.A. **Isidoro** Mario.

b) Personale volontario in servizio discontinuo

1) Uff. Ite **Bolzan** Paolo - 2) Uff. Ite **De Paoli** Paolo - 3) Brig. **Bergamo** Antonio - 4) V. Brig. **Luciani** Edoardo - 5) V. Brig. **Tomè** Mario - 6) V. Brig. **Quandel** Dino - 7) V. Brig. **Zandonella** Gustavo - 8) V. Brig. **Pellegrini** Aldo - 9) V. Brig. **Toscani** Serafino - 10) V. Brig. **Polato** Rinaldo - 11) Vig. Sc. **Benvegnù** Fortunato - 12) Vig. Sc. **Bortolot** Giovanni - 13) Vig. Sc. **Tancon** Mario - 14) Vig. Sc. **Fac** Franco - 15) Vig. Sc. **Buzzo** Piazzetta Gino - 16) Vig. Sc. **Bellenzier** Gino - 17) Vig. Sc. **Da Pian** Paolo - 18) Vig. Sc. **Callegari** Paolo - 19) Vig. Sc. **Festini** Tela Gustavo - 20) Vig. Sc. **Calligaro** Valentino - 21) Vig. Sc. **Laguna** Giuseppe - 22) Vig. Sc. **Ciliotta** Augusto - 23) Vig. Sc. **Del Din** Ernesto - 24) Vigile **Cason** Renato - 25) Vigile **De Toffol** Francesco - 26) Vigile **Binchet** Giuliano - 27) Vigile **Sartor** Aldo - 28) Vigile **Soccol** Aldo - 29) Vigile **De Nardin** Antonio - 30) Vigile **Zasso** Giovanni (17-5-1927) - 31) Vigile **Zasso** Giovanni (3-11-1928) - 32) Vigile **Appolonia** Attilio - 33) Vigile **Sbardella** Sergio - 34) Vigile **Da Ronch** Luciano - 35) Vigile **Del Din** Walter - 36) Vigile **Rosson** Sergio - 37) Vigile **Santomaso** Adone - 38) Vigile **Farenzena** Giuseppe - 39) Vigile **Dai Prà** Domenico - 40) Vigile - **Costantini** Giuseppe - 41) Vigile **Treves** Sergio - 42) Vigile **De Toni** Adriano - 43) Vigile **Del Monedo** Sigi-frido - 44) Vigile **Baldissera** Umberto - 45) Vigile **Sief** Felice - 46) Vigile **Manalgo** Mario - 47) Vigile **Bombassei** Giovanni - 48) Vigile **Zandegiacomo** Gustavo - 49) Vigile **De Filippo** D'Andrea Ugo - 50) Vigile **Veccellio** Galeno Saverio - 51) Vigile **Frijo** Sergio - 52) Vigile **De Luca** Londa Mario - 53) Vigile **Dall'O'** Luciano - 54) Vigile **Carboni** Vittorio - 55) Vigile **Toffoli** Valentino - 56) Vigile **Fiori** Fausto - 57) Vigile **Sacchet** Norge - 58) Vigile **Uberti** Giuseppe - 59) Vigile **De Menego** Pietro - 60) Vigile **De Bon** Elio - 61) Vigile **Moretti** Pietro - 62) Vigile **De Lorenzo** Ugo - 63) Vigile **Zambelli** Augusto - 64) Vigile **Zambelli** Osvaldo - 65) Vigile **Fanton** Giorgio - 66) Vigile **Zambelli** Mariani Paolo - 67) Vigile **Callegari** Annibale - 68) Vigile **Callegari** Conrado - 69) Vigile **Callegari** Gino - 70) Vigile **Festini** Sergio - 71) Vigile **Appolonia** Carlo - 72) Vigile **Zardini** Mario - 73) Vigile **Zambelli** Luigi - 74) Vigile **Zardini** Gino - 75) Vigile **Gaspari** Giuseppe - 76) Vigile **Dimai** Iginio - 77) Vigile **Zardini** Lacedelli Ivo - 78) Vigile **Bernardi** Riccardo - 79) Vigile **Zardini** Roberto - 80) Vigile **Hirschs-**

COMANDO PROVINCIALE DI BERGAMO

1) V. Brig. Consigli Ercole - 2) Vig. Sc. Scandelli Carlo - 3) Vigile Amighini Giuseppe - 4) Vig. Temp. Possenti Giuseppe - 5) Vig. Temp. Nicoli Romano - 6) Vig. Temp. Carcano Mario - 7) Vig. Temp. Capitano Sergio - 8) V.V.A. Maccarini Angelo.

COMANDO PROVINCIALE DI BRESCIA

1) Brig. Bianchini Dante - 2) Vig. Sc. Remondina Giovanni - 3) Vig. Sc. Malpaga Aurelio - 4) Vig. Sc. Castelnovi Spartaco - 5) Vig. Sc. Colombo Luigi - 6) Vigile Sellini Luigi - 7) Vigile Minessi Innocente - 8) V.V.A. Festa Angelo - 9) V.V.A. Scandola Francesco.

COMANDO PROVINCIALE DI COMO

1) V. Brig. Mentorfano Elso - 2) Vig. Sc. Saibene Luigi - 3) Vigile Migliavada Angelo - 4) Vigile Arrighi Giovanni - 5) V.V.A. Fioroni Bruno - 6) V.V.A. Cappelletti Alberto - 7) V.V.A. Colombo Alberto - 8) V.V.A. Bianchi Giuseppe.

COMANDO PROVINCIALE DI CREMONA

1) V. Brig. Cavalloni Antonio - 2) Vig. Sc. Zorza Ugo - 3) Vig. Sc. Bertoglio Bruno - 4) Vig. Temp. Napoli Romano - 5) Vig. Temp. Loffredo Giovanni - 6) V.V.A. Pasquali Paolo - 7) V.V.A. Spotti Giorgio - 8) V.V.A. Migliorini Gianpietro.

COMANDO PROVINCIALE DI CUNEO

1) V. Brig. Musso Giuseppe - 2) Vigile Verra Pietro - 3) Vigile Tosello Giacomo - 4) Vigile Curti Emidio - 5) V.V.A. Barale Mario - 6) V.V.A. Pellissero Salvatore - 7) V.V.A. Cernuschi Gianluigi - 8) V.V.A. Giuliano Enrico.

COMANDO PROVINCIALE DI FERRARA

1) Vig. Sc. Bertini Antonio - 2) Vig. Sc. Biavati Alfredo - 3) Vigile Flocchi Valeriano - 4) Vigile Pazzi Remo - 5) Vigile Pusinanti Gianfranco - 6) V.V.A. Bentivogli Gianfranco - 7) V.V.A. Magrini Maurizio - 8) V.V.A. Grandi Lorenzo.

COMANDO PROVINCIALE DI FORLÌ

1) Vig. Sc. Boscherini Seltimio - 2) Vig. Sc. Caroli Loris - 3) Vig. Temp. De Santis Giuseppe - 4) Vig. Temp. Varriale Giovanni - 5) Vig. Temp. Barone Silvio - 6) V.V.A. Bazzocchi Roberto - 7) V.V.A. Minarini Giordano - 8) V.V.A. Bellini Ivo.

tein Narciso - 81) Vigile Dimai Paolino - 82) Vigile Zardini Cello - 83) Vigile Mannini Sergio - 84) Vigile De Mario Giuseppe - 85) Vigile Somià Antonio - 86) Vigile De Mario Remo - 87) Vigile Somià Elio - 88) Vigile De Mario Bettina Elio - 89) Vigile Pinazza Ezio Marco - 90) Vigile De Michiel Carlo - 91) Vigile Valmassoi Giovanni - 92) Vigile Piccolin Damiano - 93) Vigile Sacco Comis Romano - 94) Vigile Sandonella Silvio - 95) Vigile Sacco Proila Gian Marco - 96) Vigile Sacco Comis Bortolo - 97) Vigile Rostirolla Romolo - 98) Vigile Conz Gino - 99) Vigile Canova Vittorino - 100) Vigile Rizzo Giuseppe - 101) Vigile Bonan Giuseppe - 102) Vigile Zabol Giovanni - 103) Vigile De Simoi Antonio - 104) Vigile Zanella Giovanni - 105) Vigile Luciani Gino - 106) Vigile Andrich Attilio - 107) Vigile De Rocco Domenico - 108) Vigile Tancon Giuseppe - 109) Vigile Tancon Corrado - 110) Vigile Tancon Luciano - 111) Vigile Deola Enzo - 112) Vigile Lorenzi Egidio - 113) Vigile Paolin Pierino - 114) Vigile Zus Benedetto - 115) Vigile Fiocco Armando - 116) Vigile De Rocco Giovanni - 117) Vigile Gabrielli Ignazio - 118) Vigile Crepaz Giuseppe - 119) Vigile Foppa Giovanbattista - 120) Vigile Simonetti Raffaele - 121) Vigile De Col Ado - 122) Vigile Tremonti Tarcisio - 123) Vigile De Mas Mario - 124) Vigile De Micchièl Arrigo - 125) Vigile De Marco Giovanni - 126) Vigile De Donà Alberto - 127) Vigile De Micchièl Guido - 128) Vigile Zanella Antonio - 129) Vigile Zanella Mauro - 130) Vigile Da Prà Angelo - 131) Vigile De Martin Contardo - 132) Vigile Festini Benigno - 133) Vigile De Martin Adone - 134) Vigile Topran Livio - 135) Vigile De Martin Albano - 136) Vigile De Martin Fausto - 137) Vigile De Martin Flavio - 138) Vigile De Martin Valentino - 139) Vigile Osta Ermanno - 140) Vigile De Lorenzo Poz Angelo Germano - 141) Vigile Ciotti Giuseppe - 142) Vigile Baldissera Attilio - 143) Vigile Marinello Giuseppe - 144) Vigile Unterberger Walter - 145) Vigile Nesello Nello - 146) Vigile Nicolao Elio - 147) Vigile Sacco Zaut Giovanni - 148) Vigile De Tomas Licro Celso - 149) Vigile De Rigo Celeste - 150) Vigile Janese Enzo - 151) Vigile Sacco Zaut Emilio - 152) Vigile Janese Lino - 153) Vigile Janese Valentino - 154) Vigile De Rigo Conte Silvio - 155) Vigile Cesco Rosso Spartaco - 156) Vigile Cesco Arcangelo - 157) Vigile Zampol Corrado - 158) Vigile Pontil Scala Ettore - 159) Vigile Fiori Lino - 160) Vigile Belli Raffaele - 161) Vigile Fiori Gellindo - 162) Vigile Fiori Giovanni - 163) Vigile Menegus Gioachino - 164) Vigile Donazzolo Francesco - 165) Vigile Martinelli Dino - 166) Vigile Fiori Italo - 167) Vigile De Lotto Aldo - 168) Vigile De Vido Cesarino - 169) Vigile Fiori Giovanni Battista - 170) Vigile Palatini Aldo - 171) Vigile Pordon Marco - 172) Vigile Pordon Pietro - 173) Vigile Buogo Massimiliano - 174) Vigile Zuliani Antonio - 175) Vigile Dell'Antone Carlo - 176) Vigile Dell'Antone Primo - 177) Vigile Del Longo Luigino - 178) Vigile Del Favero Livio - 179) Vigile Fossa Angelo - 180) Vigile Del Favero Renzo - 181) Vigile Ciliotta Luigi - 182) Vigile Chiamulera Egidio - 183) Vigile Soravia Carmelo - 184) Vigile Likar Luigi - 185) Vigile Toscani Ignazio - 186) Vigile Soravia Arcangelo - 187) Vigile Toscani Gianfranco - 188) Vigile Soravia Giovanni - 189) Vigile Panciera Primo - 190) Vigile De Fenti Adolfo - 191) Vigile Moro Umberto - 192) Vigile Zardus Umberto - 193) Vigile Fontana Luigi - 194) Vigile De Candido Tullio - 195) Vigile Bressan Dino - 196) Vigile Buzzo Sandrino - 197) Vigile Pellizzaroli Mario - 198) Vigile De Candido Erio - 199) Vigile Pellizzaroli Luigi - 200) Vigile De Candido Luigi - 201) Vigile Daurù Aldo - 202) Vigile De Michiel Gian Antonio - 203) Vigile Lorenzet Alfonso - 204) Vigile Pezzè Candido - 205) Vigile De Vallier Siro - 206) Vigile Chizzali Domenico.

COMANDO PROVINCIALE DI BOLOGNA

1) V. Brig. Mantovani Fulvio - 2) Vig. Sc. Tarozzi Dario - 3) Vig. Sc. Rinaldi Gilio - 4) Vig. Sc. Lazzeri Emilio - 5) Vig. Sc. Zetti Erasmo - 6) Vig. Sc. Amorati Gianni - 7) Vigile Bettini Arrigo - 8) Vig. Temp. Manganello Carlo.

COMANDO PROVINCIALE DI GENOVA

1) Isp. Sup. **Lo Basso Gino** - 2) 1° Ispett. **Ravaioli** Jano - 3) Coadiutore **Rinaldo Enrico** - 4) Brig. **Gazzo** Silvio - 5) Brig. **Marengo Mario** - 6) V. Brig. **Balducci** Giacomo - 7) Vig. Sc. **Dal Plan** Giorgio - 8) Vig. Sc. **Vagnetti** Sergio - 9) Vig. Sc. **Moschetta** Antonio - 10) Vig. Sc. **Benzini** Ermenegildo - 11) Vig. Sc. **Ferrazini** Saverio - 12) Vig. Sc. **Molinari** Michele - 13) Vig. Sc. **Piccioni** Giulio - 14) Vig. Sc. **Bruno** Mario - 15) Vig. Sc. **Bortolus** Enrico - 16) Vig. Sc. **Morando** Angelo - 17) Vig. Vol. **Cavalletti** Dante - 18) Vig. Temp. **Lorenzelli** Umberto - 19) Vig. Temp. **Maggiolo** Giuseppe - 20) Vig. Temp. **Gazzo** Giacomo - 21) Vig. Temp. **Ramaglia** Giuliano - 22) Vig. Temp. **Foffi** Angeli - 23) V.V.A. **Noceti** Sergio - 24) V.V.A. **Carbone** Giancarlo - 25) V.V.A. **Canepa** Luigi - 26) V.V.A. **Raffaelli** Olivo - 27) V.V.A. **Mezzo** Franco - 28) V.V.A. **Iacono** Luciano - 29) V.V.A. **Ravello** Sergio.

COMANDO PROVINCIALE DI GORIZIA

1) M.llo **Losani** Alberto - 2) V. Brig. **Fonti** Adolfo - 3) Vig. Sc. **Cristiani** Giuseppe - 4) Vig. Sc. **Bandelli** Luciano - 5) Vig. Sc. **Cont** Guglielmo - 6) Vig. Sc. **Luis** Luigi - 7) Vig. Sc. **Sessi** Luciano - 8) Vig. Sc. **Mulbon** Luciano - 9) Vig. Sc. **Clemente** Antonio - 10) Vig. Sc. **Medeot** Bruno - 11) Vigile **Grion** Fiore - 12) Vigile **Saraceno** Giuseppe - 13) Vigile **Tuzzi** Aldo - 14) Vigile **Madonna** Giuseppe - 15) Vigile **Tropeano** Mario - 16) Vigile **Brumat** Alessandro - 17) Vigile **Furlan** Aldo - 18) Vig. Vol. **Leghissa** Luciano - 19) Vig. Vol. **Bastiani** Bruno - 20) Vig. Vol. **Cucut** Giuseppe - 21) Vig. Vol. **Ceschia** Gino - 22) Vig. Vol. **Drius** Mario - 23) V.V.A. **Sessi** Giuseppe - 24) V.V.A. **Balestra** Ferruccio - 25) V.V.A. **Bon** Antonio - 26) V.V.A. **Predonzani** Bruno.

COMANDO PROVINCIALE DI IMPERIA

1) Brig. **Vatteone** Giovanni - 2) Vig. Sc. **Massabò** Francesco - 3) Vig. Sc. **Martini** Gregorio - 4) Vig. Sc. **Revelli** Enrico - 5) Vig. Temp. **Olivieri** Flavio - 6) Vig. Temp. **Coppeta** Giovanni - 7) V.V.A. **Aschero** Paolo - 8) V.V.A. **Languasco** Angelo.

COMANDO PROVINCIALE DI LA SPEZIA

1) Vig. Sc. **Rostagno** Paolo - 2) Vig. Sc. **Maineri** Evaristo - 3) Vig. Sc. **Maranca** Bruno - 4) Vig. Sc. **Quadernetti** Gentile - 5) Vig. Sc. **Grassi** Goffredo - 6) Vigile **Bianchi** Rino - 7) Vigile **Bianchi** Ernesto - 8) V.V.A. **Ercole** Roberto - 9) V.V.A. **Gibelli** Emilio - 10) V.V.A. **Cupido** Sergio.

COMANDO PROVINCIALE DI MACERATA

1) Vig. Sc. **Ciarimboli** Mario - 2) Vigile **Mercorelli** Giuseppe - 3) Vigile **Fratlicelli** Silvano - 4) Vigile **Morrelli** Gabriele - 5) V.V.A. **Fermani** Renzo - 6) V.V.A. **Fonti** Giuseppe - 7) V.V.A. **Santucci** Riccardo.

COMANDO PROVINCIALE DI MANTOVA

1) V. Brig. **Pariotto** Giordano Bruno - 2) Vig. Sc. **Stradiotto** Fernando - 3) Vigile **Novania** Gianfranco - 4) Vigile **Selvaggini** Gianfranco - 5) V.V.A. **Roncelli** Virgilio - 6) V.V.A. **Fantini** Virginio - 7) V.V.A. **Chinarello** Giorgio - 8) V.V.A. **Federici** Enrico.

COMANDO PROVINCIALE DI MILANO

1) 1° Ispett. **Buzzelli** Antero - 2) Coadiutore **Cagnoni** Aldo - 3) Coadiutore **Lista** Antonio - 4) Brig. **Gorla** Luigi - 5) Brig. **Brambilla** Bruno - 6) V. Brig. **Vismara** Francesco - 7) V. Brig. **Pastori** Gino - 8) V. Brig. **Carpani** Angelo - 9) V. Brig. **Lorenzini** Angelo - 10) V. Brig. **Busca** Augusto - 11) Vig. Sc. **Pasquale** Gentile - 12) Vig. Sc. **Grassi** Aldo - 13) Vig. Sc. **Pastori** Ferdinando - 14) Vig. Sc. **Cristiano** Giovanni - 15) Vig. Sc. **Pigni** Luigi - 16) Vig. Sc. **Redondi** Vasco - 17) Vig. Sc. **Mariani** Dante - 18) Vig. Sc. **Gressani** Elio - 19) Vig. Sc. **Busnelli** Giacomo - 20) Vig. Sc. **Colombo** Edoardo - 21) Vig. Sc. **Macchiavelli** Ernesto - 22) Vig. Sc. **Prinetti** Ruggero - 23) Vig. Sc. **Gambini** Eugenio - 24) Vig. Sc. **Fasanotti** Felice - 25) Vig. Sc. **Dall'Armi** Luigi - 26) Vig. Sc. **Ricci** Eugenio - 27) Vig. Sc. **Chiodini** Vittorio - 28) Vigile **Corradi** Oreste - 29) Vigile **Carini** Vittorio - 30) Vigile **Mazzilli** Nicola - 31) Vigile **Bramè** Onorino - 32) Vigile **Novella** Giuseppe - 33) Vigile **Cernez** Dino - 34) Vigile **Chitto** Marino - 35) Vigile **Sala** Oreste - 36) Vigile **Vivian** Danilo - 37) Vigile **Meraviglia** Aurelio - 38) Vigile **Rescaldani** Giorgio - 39) Vigile **Rinaldo** Luigi - 40) Vigile **Zaupà** Giovanni - 41) Vigile **Gregotti** Mario - 42) Vigile **Lucano** Concetto - 43) Vigile **Pettik** Luciano - 44) Vigile **Mereghetti** Ambrogio - 45) Vigile **Carelli** Mario - 46) Vigile **Paradiso** Antonio - 47) Vigile **Diodato** Antonio - 48) Vigile **Torini** Angelo - 49) Vigile **Curatelli** Alfredo - 50) Vigile **Casati** Angelo - 51) Vigile **Mattiuze** Bruno - 52) Vigile **Caivan** Antonio - 53) V.V.A. **Cotti** Angelo - 54) V.V.A. **Fumagalli** Renzo - 55) V.V.A. **Bogna** Gianfranco - 56) V.V.A. **Oltolini** Roberto - 57) V.V.A. **Cattaneo** Cesare - 58) V.V.A. **Saladini** Alfredo - 59) V.V.A. **Carati** Giovanni - 60) V.V.A. **Violante** Nicola - 61) V.V.A. **Toni** Vittorio - 62) V.V.A. **Bocchi** Giacomo - 63) V.V.A. **Gualtieri** Bruno - 64) V.V.A. **Guerrini** Luigi - 65) V.V.A. **Miolo** Giuseppe - 66) V.V.A. **Belli** Mario - 67) V.V.A. **Lazzati** Luigi - 68) V.V.A. **Ferone** Guglielmo - 69) V.V.A. **Orlandi** Gianmarco - 70) V.V.A. **Merico** Dario - 71) V.V.A. **Altieri** Vito.

COMANDO PROVINCIALE DI MODENA

1) 1° Coadiut. **Coppi** Franco - 2) Coadiutore **Iadarola** Guido - 3) V. Brig. **Toschi** Mario - 4) V. Brig. **Mas-serotti** Vittorio - 5) V. Brig. **Casali** Adolfo - 6) V. Brig. **Parmigiani** - 7) Vig. Sc. **Roversi** Giacomo - 8) Vig. Sc. **Beselli** Lino - 9) Vig. Sc. **Ferraguti** Walter - 10) Vig. Sc. **Berganini** Alcide - 11) Vig. Sc. **Fava** Antonio - 12) Vig. Sc. **Fulgeri** Daniele - 13) Vigile **Forti** Gianfranco - 14) Vigile **Vixerani** Adriano - 15) Vig. Temp. **Ferri** Alberto - 16) Vig. Temp. **Marchesi** Vito - 17) Vig. Temp. **Busani** Fausto - 18) Vig. Temp. **Talevi** Lorenzo - 19) V.V.A. **Sereni** Sauro - 20) V.V.A. **Tagliani** Giuseppe - 21) V.V.A. **Corrado** Giancarlo.

COMANDO PROVINCIALE DI NAPOLI

1) Coadiutore **Guglielmo** Sebastiano - 2) Vig. Sc. **Ricciardiello** Giacomo - 3) Vig. Sc. **Luongo** Mario - 4) Vig. Sc. **Gilardi** Giuseppe - 5) Vigile **Gilardi** Antonio.

COMANDO PROVINCIALE DI NOVARA

1) V. Brig. **Moroni** Luigi - 2) Vig. Sc. **Ariatta** Pacifico - 3) Vigile **Chiesa** Luigi - 4) Vigile **Visconti** Luigi - 5) V.V.A. **Concollato** Alessandro - 6) V.V.A. **Alpini** Enzo - 7) V.V.A. **Frigè** Camillo - 8) V.V.A. **Ramazzotti** Attilio.

COMANDO PROVINCIALE DI PADOVA

1) Isp. Sup. **Cappuccini** Ambrogio - 2) 1° Ispett. **Lazarotto** Ernesto - 3) M.ilo **Rubiliani** Cesare - 4) Brig. **Zona** Guerrino - 5) V. Brig. **Zancarini** Cosimo - 6) V. Brig. **Tisato** Elio - 7) V. Brig. **Iannuzzi** Consiglio - 8) Vig. Sc. **Fabris** Bruno - 9) Vig. Sc. **Benel** Giuseppe - 10) Vig. Sc. **Cocco** Diego - 11) Vig. Sc. **Friso** Mario - 12) Vig. Sc. **Andressi** Nerio - 13) Vig. Sc. **Mazzucato** Gastone - 14) Vig. Sc. **Albertoni** Fulvio - 15) Vig. Sc. **Ramin** Aldo - 16) Vig. Sc. **Forato** Gino - 17) Vig. Sc. **Cerato** Prodocimo - 18) Vig. Sc. **Bianzale** Giovanni - 19) Vig. Sc. **Buja** Enrico - 20) Vig. Sc. **Degan** Angelo - 21) Vig. Sc. **Menin** Antonio - 22) Vig. Sc. **Bortolami** Giuseppe - 23) Vig. Sc. **Furlan** Rino - 24) Vig. Sc. **Vezi** Iario - 25) Vig. Sc. **Bernardi** Renato - 26) Vig. Sc. **Mescalchin** Oreste - 27) Vig. Sc. **Lunardi** Tiziano - 28) Vig. Sc. **Forato** Luigi - 29) Vig. Sc. **Baccelle** Antonio - 30) Vig. Sc. **Pedron** Elia - 31) Vig. Sc. **Barbuglio** Alfeo - 32) Vig. Sc. **Baliello** Nerio - 33) Vig. Sc. **Eroni** Antonio - 34) Vig. Sc. **Silvestrin** Luigi - 35) Vigile **Benechio** Giovanni - 36) Vigile **Vassura** Paolino - 37) Vigile **Bergamaschi** Giancarlo - 38) Vigile **Morandin** Luigi - 39) Vigile **Cecchinato** Saverio - 40) Vigile **Canonici** Corrado - 41) Vigile **Cogo** Placido - 42) Vigile **Varotto** Giorgio - 43) Vigile **Bertin** Silvano - 44) Vigile **Trevisan** Antonio - 45) Vigile **Greggio** Benito - 46) Vigile **Forzan** Renato - 47) Vigile **Carraro** Beniamino - 48) V.V.A. **Rivolato** Franco - 49) V.V.A. **Guarnieri** Gianpaolo - 50) V.V.A. **Bezzon** Gian Pietro - 51) V.V.A. **Pellegrino** Lino - 52) V.V.A. **Moscon** Orlando - 53) V.V.A. **Pettenazzo** Antonio - 54) V.V.A. **Rosato** Mario - 55) V.V.A. **Malusa** Tullio - 56) V.V.A. **Minozzi** Renato - 57) V.V.A. **Babetto** Ezio - 58) V.V.A. **Topao** Natalino - 59) V.V.A. **Rampazzo** Gianpaolo - 60) V.V.A. **Medè** Carlo - 61) V.V.A. **Cesari** Enrico - 62) V.V.A. **Mei** Gianfranco - 63) V.V.A. **Bertini** Roberto - 64) V.V.A. **Fonti** Ezio.

COMANDO PROVINCIALE DI PARMA

1) Vig. Sc. **Volghi** Alberto - 2) Vig. Sc. **Bettati** Renzo - 3) Vigile **Corradi** Luigi - 4) Vigile **Semeraro** Vito Antonio - 5) Vigile **Violato** Giovanni - 6) V.V.A. **Ferraroni** Andrea - 7) V.V.A. **Pozzi** Giorgio - 8) V.V.A. **Melina** Gianfranco.

COMANDO PROVINCIALE DI PAVIA

1) V. Brig. **Sotti** Pietro - 2) Vig. Sc. **Devoti** Gino - 3) Vig. Sc. **Nicola** Silvio - 4) Vig. Temp. **Calvi** Umberto - 5) Vig. Temp. **Torquati** Silvano - 6) V.V.A. **Bernardi** Giorgio - 7) V.V.A. **Bossi** Giovanni - 8) V.V.A. **Brunati** Roberto.

COMANDO PROVINCIALE DI PESARO

1) V. Brig. **Pensalfine** Armando - 2) Vig. Sc. **Becchetti** Ettore - 3) Vig. Sc. **Giunta** Oliviero - 4) Vig. Sc. **Giommi** Giuliano - 5) Vig. Temp. **Magi** Paolo - 6) Vig. Temp. **Ciacci** Nazzeno - 7) V.V.A. **Rulli** Giorgio - 8) V.V.A. **Cardinali** Carlo Alberto.

COMANDO PROVINCIALE DI PIACENZA

1) 1° Coadiut. **Bersani** Antonino - 2) V. Brig. **Ramelli** Giovanni - 3) Vig. Sc. **Ricci** Giovanni - 4) Vig. Sc. **Losi** Daniele - 5) Vig. Sc. **Sozzi** Raffaele - 6) Vig. Sc. **Fava** Corrado - 7) Vig. Sc. **Ramelli** Ermenegildo - 8) Vig. Temp. **Verzulli** Antonio - 9) V.V.A. **Aceti** Gianfranco - 10) V.V.A. **Porcari** Roberto.

COMANDO PROVINCIALE DI RAVENNA

1) V. Brig. **Casadio** Walter - 2) Vig. Sc. **Casadio** Giuseppe - 3) Vigile **Pederzoli** Angelo - 4) Vigile **Schiavi** Armando - 5) Vigile **Silei** Ermanno - 6) Vigile **Babini** Alberto - 7) Vigile **Forani** Roberto - 8) Vigile **Brighi** Otello.

COMANDO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

1) Vig. Sc. **Corbetti** Antonio - 2) Vigile **Costanzi** Guido - 3) Vig. Temp. **Belli** Sergio - 4) Vig. Temp. **De Donati** Giuseppe - 5) Vig. Temp. **De Santis** Luigi - 6) Vig. Temp. **Zunino** Alfredo.

COMANDO PROVINCIALE DI ROVIGO

1) 1° Coadiut. **Chiorboli** Vittorio - 2) V. Brig. **Casotti** Paolo - 3) V. Brig. **Marzolla** Diego - 4) Vig. Sc. **Sacchetto** Aristide - 5) Vig. Sc. **Andreoli** Rino - 6) Vigile **Stocco** Gastone - 7) Vigile **Chibuola** Pietro - 8) Vigile **Scaranello** Agostino - 9) Vigile **Giuriato** Luciano - 10) Vigile **Ferrigato** Anselmo - 11) Vigile **Borgatti** Giordano - 12) Vig. Sc. **Negrello** Rizzieri - 13) V.V.A. **Sartori** Lorenzo - 14) V.V.A. **Mazzacurati** Gianni - 15) V.V.A. **Banzato** Francesco - 16) V.V.A. **Delfino** Tommasino.

COMANDO PROVINCIALE DI SAVONA

1) V. Brig. **Perrone** Bernardo - 2) Vig. Sc. **Gattico** Renato - 3) Vig. Sc. **Villani** Alfredo - 4) Vig. Sc. **Palanzone** Giovanni - 5) Vig. Temp. **Gellizio** Guido - 6) V.V.A. **Simonetti** Giovanni - 7) V.V.A. **Badino** Franco - 8) V.V.A. **Carosi** Enzo.

COMANDO PROVINCIALE DI SONDRIO

1) V. Brig. **Sassella** Ercole - 2) Vig. Sc. **Cerri** Giacomo - 3) Vig. Sc. **Tirinzoni** Giacomo - 4) Vig. Sc. **Gianoncelli** Italo - 5) Vigile **Tombesi** Pierino - 6) Vigile **Ciampini** Lino - 7) V.V.A. **Garbellini** Rino - 8) V.V.A. **Nebili** Luigi.

COMANDO PROVINCIALE DI TORINO

1) Brig. **Cavo** Francesco - 2) V. Brig. **Benestante** Antonio - 3) Vig. Sc. **Bianco** Mario - 4) Vig. Sc. **Bianchini** Armando - 5) Vig. Sc. **Da Rold** Samuele - 6) Vig. Sc. **Pangella** Valerio - 7) Vig. Sc. **Raimondi** Luigi - 8) Vigile **Amato** Pietro - 9) Vigile **Oliviero** Pier Luigi - 10) Vigile **Rossi** Ugo - 11) Vigile **Trombetta** Lorenzo - 12) V.V.A. **Borgia** Sergio - 13) V.V.A. **Cabiale** Giorgio - 14) V.V.A. **Cucinotta** Antonio - 15) V.V.A. **Fantone** Pier Luigi - 16) V.V.A. **Zecchinato** Luciano.

COMANDO PROVINCIALE DI TRENTO

a) Del capoluogo:

1) V. Brig. **Bellin** Rosario - 2) Vigile **Gaddo** Alberto - 3) Vigile **Martinelli** Silvio - 4) Vigile **Zanolli** Gino - 5) Vigile **Carlin** Mario - 6) V.V.A. **Giovannini** Lino - 7) V.V.A. **Angeli** Enzo - 8) V.V.A. **Franch** Lino - 9) V.V.A. **Anzolini** Giovanni.

b) Volontari del distretto di Fiera di Primiero:

1) Uff. Vol. **Bancher** Saverio - 2) Vigile **Crepaz** Ivo - 3) Vigile **Crepaz** Luigino - 4) Vigile **Broch** Ciro - 5) Vigile **Partel** Giovanni - 6) Vigile **Partel** Giacomo - 7) Vigile **Bernardin** Gabriele - 8) Vigile **Maerlud** Giovanni - 9) Vigile **Zortea** Giorgio - 10) Vigile **Debertolis** Marco - 11) Vigile **Zorzi** Mario - 12) Vigile **Tisot** Luciano - 13) Vigile **Cemin** Celestino - 14) Vigile **Cemin** Giorgio - 15) Vigile **Graziadei** Gianfranco - 16) Vigile **Nami** Carlo - 17) Vigile **Cemin** Giovanni - 18) Vigile **Simoi** Pierino - 19) Vigile **Iagher** Pierino - 20) Vigile **Zagonel** Antonio.

c) Volontari del distretto di Canal S. Bovo

1) Uff. Vol. **Mioranza** Giacomo - 2) M.llo **Taufe** Davide - 3) Vigile **Menegolla** Valerio - 4) Vigile **Zortea** Rino - 5) Vigile **Cecco** Marcello - 6) Vigile **Gobber** Arturo - 7) Vigile **Micheli** Giovanni - 8) Vigile **Rattin** Felice - 9) Vigile **Sperandio** Ugo - 10) Vigile **Cecco** Luigi - 11) Vigile **Stefani** Mario - 12) Vigile **Loss** Giovanni - 13) Vigile **Taufe** Ferdinando - 14) Vigile **Loss** Lino - 15) Vigile **Zortea** Gian Maria - 16) Vigile **Boso** Leopoldo - 17) Vigile **Gobber** Giovanni - 18) Vigile **Furlan** Narciso - 19) Vigile **Pertel** Eugenio.

d) Volontari del corpo di Imer

1) Com.te **Brandstetter** Giacomo - 2) Vigile **Boninsegna** Pierino - 3) Vigile **Loss** Simanino - 4) Vigile **Loss** Augusto - 5) Vigile **Doff** Alessandro.

e) Volontari del corpo di Mezzano

1) Com.te **Zani** Enrico - 2) Vigile **Romagna** Lino - 3) Vigile **Swazer** Luigino - 4) Vigile **Nicoletto** Pieremilio - 5) Vigile **Pistola** Primo - 6) Vigile **Galo** Franco.

f) Volontari del corpo di Sover

COMANDO PROVINCIALE DI TRIESTE

1) Isp. Sup. **Casablanca** Virgilio - 2) 1° Ispett. **De Lucia** Michele - 3) M.llo **Tamplenizza** Natale - 4) Brig. **Turini** Carlo - 5) Brig. **Zenier** Marino - 6) Brig. **Benet** Libero - 7) Brig. **Fino** Francesco - 8) V. Brig. **Martini** Paolo - 9) Vig. Sc. **Baruffo** Renato - 10) Vig. Sc. **Cesar** Emilio - 11) Vig. Sc. **Ceccolin** Carlo - 12) Vig. Sc. **Chiussi** Cesare - 13) Vig. Sc. **Crassa** Timoleo - 14) Vig. Sc. **Gianantoni** Galliano - 15) Vig. Sc. **Gretti** Livio - 16) Vig. Sc. **Milocco** Francesco - 17) Vig. Sc. **Nunin** Gastone - 18) Vig. Sc. **Olivo** Pietro - 19) Vig. Sc. **Norbedo** Pietro - 20) Vig. Sc. **Stefinlongo** Silvano - 21) Vig. Sc. **Tamai** Giuseppe - 22) Vig. Sc. **Tippi** Sergio - 23) Vig. Sc. **Zamperlo** Arrigo - 24) Vig. Sc. **Petruz** Paolo - 25) Vig. Sc. **Toscan** Giovanni - 26) Vig. Sc. **Decimani** Giulio - 27) Vig. Sc. **Kert** Renato - 28) Vig. Sc. **Cozzi** Gaetano - 29) **Cacciani** Ernesto - 30) Vig. Sc. **Beazzi** Umberto - 31) Vigile **Aizza** Silvano - 32) Vigile **Bazzara** Mario - 33) Vigile **Carminati** Antonio - 34) Vigile **Cernigoi** Elio - 35) Vigile **Cortale** Eugenio - 36) Vigile **Certossi** Guido - 37) Vigile **Corrente** Bruno - 38) Vigile **Crovi** Claudio - 39) Vigile **Micatovich** Giovanni - 40) Vigile **Pertot** Sergio - 41) Vigile **Rosset** Paolo - 42) Vigile **Strauss** Augusto - 43) Vigile **Tomizza** Lucio - 44) Vigile **Valecich** Marcello - 45) Vigile **Rota** Gualtiero - 46) Vigile **Vitali** Lucio - 47) Vigile **Fozzer** Oreste - 48) Vigile **Jerman** Paolo - 49) Vigile **Casseler** Giovanni - 50) Vigile **Zago** Ermidio - 51) Vigile **Bressan** Graziano - 52) Vigile **Privilegi** Tullio - 53) Vigile **Battistel** Luigi - 54) Vigile **Dodini** Mario -

55) Vigile **Feltrin** Arnaldo - 56) Vigile **Coretti** Albano - 57) Vigile **Maddaleni** Carlo - 58) Vigile **Krismanciek** Giuseppe - 59) Vigile **Brezzi** Antonio - 60) Vigile **Godeas** Edoardo - 61) Vigile **Sidotti** Filippo - 62) Vigile **Forni** Marino - 63) Vigile **Sella** Luciano - 64) Vigile **Fabbri** Fausto - 65) Vigile **Colonello** Gottardis.

COMANDO PROVINCIALE DI TREVISO

1) 1° Ispett. **Cogo** Luigi - 2) Uff. Vol. **Sama** Luigi - 3) V. Brig. **Fusco** Raimondo - 4) V. Brig. **Mattiazzi** Tarcisio - 5) Vig. Sc. **Chizzolin** Guerrino - 6) Vig. Sc. **Bovo** Luigi - 7) Vig. Sc. **Lion** Antonio - 8) Vig. Sc. **Panizzo** Vito - 9) Vig. Sc. **Fantin** Guido - 10) Vig. Sc. **Zanini** Giuseppe - 11) Vig. Sc. **Scardellato** Elio - 12) Vig. Sc. **Canzian** Carlo - 13) Vigile **Pavan** Luigi - 14) Vigile **Pastro** Giuseppe - 15) Vigile **Telesco** Giuseppe - 16) Vigile **Miglioranza** Albino - 17) Vigile **Pitarra** Vincenzo - 18) Vigile **Boscolo** Renzo - 19) Vigile **Trevasar** Genramno - 20) Vigile **Natale** Filippo - 21) Vigile **Favero** Olivo - 22) Vigile **Ascione** Domenico - 23) Vigile **Mitarrelli** Pietro - 24) Vigile **Carniel** Giovanni - 25) Vigile **Gaicco** Gianfranco - 26) Vigile **Calazzo** Francesco - 27) Vigile **Galanti** Osvaldo - 28) Vigile **Gagliardi** Giacomo - 29) Vigile **Carpenè** Albano - 30) Vigile **Ceron** Guido - 31) Vigile **Amadio** Primo - 32) Vigile **Bruniera** Alfredo - 33) Vigile **Tonetto** Gino - 34) Vigile **Marchetto** Sergio - 35) Vigile **Stocco** Bruno - 36) Vigile **Grassi** Aldo - 37) Vigile **Grespan** Alfredo - 38) Vigile **Martinello** Romolo - 39) Vigile **Pitteri** Antonio - 40) Vigile **Bortolot** Pietro - 41) Vigile **Zucchet** Giuseppe - 42) Vigile **Borzetti** Giuseppe - 43) V.V.A. **Biscaro** Tullio - 44) V.V.A. **Pasqualin** Antonio - 45) V.V.A. **Faggian** Antonio - 46) V.V.A. **Gabrielli** Gianfranco - 47) V.V.A. **De Pieris** Franco.

COMANDO PROVINCIALE DI UDINE

1) Isp. Sup. **Chiuzzellin** Adriatico - 2) M.llo **Picotti** Renato - 3) Brig. **Peruzzi** Armando - 4) V. Brig. **Bragagnini** Fermo - 5) V. Brig. **Gabaglio** Amadio - 6) V. Brig. **Iop** Lino - 7) V. Brig. **Mante** Giordano - 8) Vice Brig. **Nassivera** Ezio - 9) V. Brig. **Polo** Attilio - 10) Vig. Sc. **Bertuzzi** Enrico - 12) Vig. Sc. **Ceolin** Natale - 13) Vig. Sc. **Deganis** Luigi - 14) Vig. Sc. **Del Bianco** Celso - 15) Vig. Sc. **Francile** Gino - 16) Vig. Sc. **Franciscutti** Tullio - 17) Vig. Sc. **Gasparotto** Alfredo - 18) Vig. Sc. **Martinuzzi** Giovanni - 19) Vig. Sc. **Munini** Umberto - 20) Vig. Sc. **Picco** Giuseppe - 21) Vig. Sc. **Picotti** Renzo - 22) Vig. Sc. **Sporeni** Alfredo - 23) Vig. Sc. **Duriatti** Bruno - 24) Vig. Temp. **Alessandrini** Giuseppe - 25) Vig. Temp. **Aranci** Aroldo - 26) Vig. Temp. **Balduini** Arcangelo - 27) Vig. Temp. **Cuccato** Giuseppe - 28) Vig. Temp. **Isola** Giuseppe - 29) Vig. Temp. **Matteucci** Ezio - 30) Vig. Temp. **Mazzoni** Tonino - 31) Vig. Temp. **Ranù** Carmine - 32) Vig. Temp. **Salatiello** Vincenzo - 33) Vig. Temp. **Serpico** Giuseppe - 34) Vig. Temp. **Zoccarato** Diego - 35) Vigile **Fazio** Gaetano - 36) Vigile **Merengone** Ernesto - 37) Vigile **Zanon** Alfonso - 38) Vigile **Brussato** Sante - 39) Vigile **Tramontino** Renzo - 40) Vigile **Antoniacomo** Ezio - 41) Vigile **Comis** Giobatta - 42) Vigile **Nassivera** Vittorio - 43) Vigile **Nassivera** Mastino - 44) Vigile **Polo** Alfierino - 45) Vig. Vol. **Antonini** Giovanni - 46) Vig. Vol. **Bertolo** Giovanni - 47) Vig. Vol. **Mauro** Eugenio - 48) Vig. Vol. **Perin** Giuseppe - 49) Vig. Vol. **Simonut** Mario - 50) Vig. Vol. **Zecchin** Giovanni - 51) V.V.A. **Del Ben** Luigi - 52) V.V.A. **Forasacco** Vincenzo - 53) V.V.A. **Gorme** Remo - 54) V.V.A. **Padoan** Emilio.

COMANDO PROVINCIALE DI VARESE

1) Vig. Sc. **Lorenzetti** Aldo - 2) Vig. Sc. **Daverio** Flaminio - 3) Vigile **De Cesco** Giuliano - 4) Vigile

Gamba Tarcisio - 5) Vigile Mauri Romolo - 6) V.V.A. Laganà Antonio - 7) V.V.A. Betta Giovanni - 8) V.V.A. Maineri Giancarlo.

COMANDO PROVINCIALE DI VENEZIA

1) Iso. Capo Claudio Catalano - 2) 1° Ispett. Barone Giuseppe - 3) 1° Ispett. Tatanto Giuseppe - 4) V. Coadiut. Alberico Lucio - 5) V. Coadiut. Jacobone Giuseppe - 6) M.ilo Rosselli Bruno - 7) Brig. Fassoli Ottavio - 8) Brig. Pelliccioni Luigi - 9) Brig. Girotto Antonio - 10) Brig. De Nenerdin Natale - 11) Vig. Sc. Mutarello Pietro - 12) Vig. Sc. Donaggio Marino - 13) Vig. Sc. Parisi Francesco - 14) Vig. Sc. Baldan Ennio - 15) Vig. Sc. Di Biasio Gilberto - 16) Vig. Sc. Mazzucato Italo - 17) Vig. Sc. Mazzucato Amedeo - 18) Vig. Sc. Molin Giancarlo - 19) Vig. Sc. Lissandron Armando - 20) Vig. Sc. Marcoloni Giorgio - 21) Vig. Sc. Bettolo Luciano - 22) Vig. Sc. Alfari Piero - 23) Vig. Sc. Pitteri Alberto - 24) Vig. Sc. Bettin Andrea - 25) Vig. Sc. Dal Soldà Antonio - 26) Vig. Sc. Fogli Filippo - 27) Vig. Sc. Vianello Dino - 28) Vig. Sc. Novello Giancarlo - 29) Vig. Sc. Vianello Vittorio - 30) Vig. Sc. Trevisan Alfredo - 31) Vigile Fontanella Giuseppe - 32) Vigile Ausanio Raffaele - 33) Vigile Scarpa Gianni - 34) Vigile Bellini Mario - 35) Vigile Sandri Graziano - 36) Vigile Minto Giuseppe - 37) Vigile Rosso Luigi - 38) Vigile Guerra Alessandro - 39) Vigile Giovannoli Bruno - 40) Vigile Colussi Carlo - 41) Vigile Gallina Antonio - 42) Vigile Garbo Aldo - 43) Vigile Ghioldi Aldo - 44) Vigile Bertoldi Alberto - 45) Vigile Roviello Francesco - 46) Vigile Tosi Luigi - 47) Vigile Bianco Aldo - 48) Vigile Vegro Luciano - 49) Vigile Padovan Otello - 50) Vigile Aseto Carmelo - 51) Vigile Furlan Gianfranco - 52) Vigile Laggia Lucio - 53) Vigile Volpone Mauro - 54) Vigile Scarpa Francesco - 55) Vigile Librato Urbano - 56) Vigile Pelella Antonio - 57) Vigile Zanon Umberto - 58) Vigile Vono Rocco - 59) Vigile Zoico Giancarlo - 60) Vigile Tolozzo Giorgio - 61) Vigile Rizzi Giancarlo - 62) Vigile Bravin Giordano - 63) Vigile Longhini Silvano - 64) Vigile Begotti Giorgio - 65) V.V.A. Gobbo Luigi - 66) V.V.A. Marcolongo Lorenzo - 67) V.V.A. Agnoletto Luciano - 68) V.V.A. Comin Dino - 69) V.V.A. Mandruzzato Paolo - 70) V.V.A. Burelli Paolo.

COMANDO PROVINCIALE DI VERONA

1) Brig. Anderloni Artemio - 2) V. Brig. Diani Romano - 3) V. Brig. Chignola Guido - 4) Vig. Sc. Venturilli Bruno - 5) Vig. Sc. Marchesini Mario - 6) Vig. Sc. Penazzi Alfredo - 7) Vig. Sc. Vesentini Pietro - 8) Vig. Sc. Mantovani Renato - 9) Vig. Sc. Manfredi Nerino - 10) Vig. Sc. Braga Aldo - 11) Vig. Sc. Zampieri Salvino - 12) Vig. Sc. Bocchio Gaetano - 13) Vig. Sc. Marostica Angelo - 14) Vig. Sc. Frialdi Ermanno - 15) Vig. Sc. Bongnolo Matteo - 16) Vig. Sc. Lorenzi Ennio - 17) Vig. Sc. Zovi Dino - 18) Vig. Sc. Panzanotto Antonio - 19) Vig. Sc. Polani Gabriele - 20) Vigile Mazzalupi Carlo - 21) Vigile Corsale Mario - 22) Vigile Residori Giovanni - 23) Vigile Corso Giovanni - 24) Vigile Mirandola Fernando - 25) Vigile Benetti Giovanni - 26) Vigile Campedelli Renato - 27) Vigile Peroni Bruno - 28) Vigile Zomin Vito - 29) Vigile Trippini Oscar - 30) Vigile Sandrini Bruno - 31) Vigile Brancaloni Renato - 32) Vigile Barbieri Armando - 33) Vigile Bissoli Danilo - 34) Vigile Olivieri Luigi - 35) Vigile Peroni Roberto - 36) Vigile Chiavvegato Gian Maria - 37) Vigile Corso Giuseppe - 38) Vigile Manganotto Renzo - 39) Vigile Cenci Giuseppe - 40) Vigile Zanola Angelo - 41) Vigile Menini Romano - 42) Vigile Orsingher Luciano - 43) Vigile Micheloni Walter - 44) V.V.A. Monaro Mirco - 45) V.V.A. Barri Romolo - 46) V.V.A. Consadori Bruno - 47) V.V.A. Oliani Dino - 48) V.V.A. Zanasi Gianni - 49) V.V.A. Burdato Carlo - 50) V.V.A. Malacarne Luciano - 51) V.V.A. Mosconi Osvaldo - 52) V.V.A. Mingardi Severino - 53) V.V.A. Tonin Ezio.

COMANDO PROVINCIALE DI VERCELLI

1) Brig. Galifante Luigi - 2) Vig. Sc. Fumarullo Oronzo - 3) Vig. Sc. Verellino Romano - 4) Vigile Beltraminio Lorenzo - 5) Vigile Strambi Gianfranco - 6) Vigile Ballocco Giancarlo - 7) V.V.A. Toffanin Gaetano - 8) V.V.A. Sala Celestino.

COMANDO PROVINCIALE DI VICENZA

1) Isp. Sup. Fondelli Federico - 2) Brig. Bernardi Alfio - 3) V. Brig. Gioio Cirillo - 4) V. Brig. Monteleone Giacomo - 5) V. Brig. Croatto Moncenisio - 6) Vig. Sc. Fanin Guido - 7) Vig. Sc. Bizzotto Francesco - 8) Vig. Sc. Busolo Celestino - 9) Vig. Sc. Speggiorin Ermenegildo - 10) Vig. Sc. Dal Santo Francesco - 11) Vig. Sc. Borgo Rolando - 12) Vig. Sc. Munaretto Silvio - 13) Vig. Sc. Scagno Valmoro - 14) Vig. Sc. Zanetti Attilio - 15) Vig. Sc. Agostini Serceno - 16) Vig. Sc. Maran Rolando - 17) Vig. Sc. Giordan Gino - 18) Vig. Sc. Munaretto Giovanni - 19) Vig. Sc. Dalla Vecchia Giuseppe - 20) Vig. Sc. Scarparolo Aldo - 21) Vig. Sc. Zoico Angelo - 22) Vig. Sc. Verlatto Riccardo - 23) Vig. Sc. Ginelli Emilio - 24) Vig. Sc. Cenzon Silvano - 25) Vig. Sc. Santin Valeriano - 26) Vig. Sc. Cesna Nereo - 27) Vigile Cisotto Antonio - 28) Vigile Zanarella Giovanni - 29) Vigile Zaranonello Luigi - 30) Vigile Zanirato Sante - 31) Vigile Speggiorin Francesco - 32) Vigile Lain Egilberto - 33) Vigile Crisci Giuseppe - 34) Vigile Miccoli Carlo - 35) Vigile Mietto Luigi - 36) Vigile Boldrin Pierangelo - 37) Vig. Vol. Masia Claudio - 38) V.V.A. Listrani Giovanni - 39) V.V.A. Frasson Dario - 40) V.V.A. Pialotti Giancarlo.

CENTRO STUDI ED ESPERIENZE SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI

1) M.ilo Cottini Velio - 2) V.V.A. Chessa Egidio.

1° COLONNA MOBILE DI SOCCORSO

1) Isp. Capo Rosati Fabio - 2) 1° Coadiut. Giordani Luigi - 3) V. Coadiut. Corsetti Ermanno - 4) V. Coadiut. Pennella Penneti Adolfo - 5) M.ilo Solla Vincenzo - 6) M.ilo Salateo Luigi - 7) M.ilo Fedele Emilio - 8) Brig. Di Dio Ernesto - 9) Brig. D'Ambro Raffaele - 10) Brig. Iazzetta Vincenzo - 11) V. Brig. Bozzolan Carlo - 12) V. Brig. Boi Giuseppe - 13) V. Brig. Bazzini Attilio - 14) V. Brig. Carosella Alfredo - 15) V. Brig. De Blasio Vincenzo - 16) V. Brig. Liquore Cesare - 17) V. Brig. Masetti Agostino - 18) V. Brig. Macioce Aldo - 19) Vice Brig. Santagostini Egidio - 20) Vig. Sc. Bucci Sergio - 21) Vig. Sc. Cecco Giordano - 22) Vig. Sc. Ceriani Luigi - 23) Vig. Sc. Pastine Adamo - 24) Vig. Sc. Ceriani Mario - 25) Vig. Sc. Casadio Antonio - 26) Vig. Sc. Mancini Franco - 27) Vig. Sc. Perroni Matteo - 28) Vig. Sc. Prandelli Ennio - 29) Vig. Sc. Scardino Letterio - 30) Vig. Sc. Tedone Michele - 31) Vig. Sc. Tarantino Carmine - 32) Vig. Sc. Tarini Liliano - 33) Vig. Sc. Vedovato Cesare - 34) Vig. Sc. Zarcone Giacomo - 35) Vigile Maggiore Mario - 36) Vigile Marchetti Piero - 37) Vigile Nardelli Ovidio - 38) Vigile Sandoli Giuseppe - 39) Vigile Cianfarani Domenico - 40) Vig. Temp. Altomare Crescenzo - 41) Vig. Temp. Angelucci Luigi - 42) Vig. Temp. Assumma Filippo - 43) Vig. Temp. Bruno Giuseppe - 44) Vig. Temp. Besi Romano - 45) Vig. Temp. Boesso Luigi - 46) Vig. Temp. Basile Gaetano - 47)

RIEPILOGO

Vig. Temp. **Bovieri** Antonio - 48) Vig. Temp. **Bianco** Antonino - 49) Vig. Temp. **Brigati** Franco - 50) Vig. Temp. **Cagnizzi** Bruno - 51) Vig. Temp. **Clabassi** Luciano - 52) Vig. Temp. **Cantelmo** Giuseppe - 53) Vig. Temp. **Cerrulli** Nicola - 54) Vig. Temp. **Cavallo** Cataldo - 55) Vig. Temp. **Colasanti** Osvaldo - 56) Vig. Temp. **Cosmi** Vincenzo - 57) Vig. Temp. **Cervigni** Costantino - 58) Vig. Temp. **Capello** Attilio - 59) Vig. Temp. **Di Marcello** Franco - 60) Vig. Temp. **D'Ubaldi** Sandro - 61) Vig. Temp. **Dottor** Nello - 62) Vig. Temp. **Di Bartolo** Giovanni - 63) Vig. Temp. **D'Antoni** Mario - 64) Vig. Temp. **De Fazio** Carmine - 65) Vig. Temp. **Di Liddo** Vincenzo - 66) Vig. Temp. **Fiorelli** Fioravante - 67) Vig. Temp. **Fossa** G. Maurizio - 68) Vig. Temp. **D'Adamo** Sabatino - 69) Vig. Temp. **De Benedictis** Michele - 70) Vig. Temp. **Felici** Lino - 71) Vig. Temp. **Finetti** Adriano - 72) Vig. Temp. **Gaboli** Giovanni - 73) Vig. Temp. **Felleppa** Quirino - 74) Vig. Temp. **Focu** Vittorio - 75) Vig. Temp. **Famulari** Ignazio - 76) Vig. Temp. **Giannini** Giancarlo - 77) Vig. Temp. **Giagnoli** Albino - 78) Vig. Temp. **Leognani** Rocco - 79) Vig. Temp. **La Rosa** Francesco - 80) Vig. Temp. **Manella** Alberto - 81) Vig. Temp. **Morgia** Franco - 82) Vig. Temp. **Mele** Agostino - 83) Vig. Temp. **Mericò** Cosimo - 84) Vig. Temp. **Mormille** Vincenzo - 85) Vig. Temp. **Matteucci** Giuseppe - 86) Vig. Temp. **Mammarella** Alfredo - 87) Vig. Temp. **Misocchia** Franco - 88) Vig. Temp. **Nardi** Dino - 89) Vig. Temp. **Nevi** Giacomo - 90) Vig. Temp. **Onesti** Bruno - 91) Vig. Temp. **Paoletta** Gaetano - 92) Vig. Temp. **Perelli** Sergio - 93) Vig. Temp. **Paradisi** Paolo - 94) Vig. Temp. **Patitucci** Gaetano - 95) Vig. Temp. **Pellegrini** Giovanni - 96) Vig. Temp. **Pace** Giovanni - 97) Vig. Temp. **Persichetti** Antonio - 98) Vig. Temp. **Paleani** Oscar - 99) Vig. Temp. **Principato** Salvatore - 100) Vig. Temp. **Quadrello** Vito - 101) Vig. Temp. **Russo** Pasquale - 102) Vig. Temp. **Rovella** Alberto - 103) Vig. Temp. **Sernicoli** Alvaro - 104) Vig. Temp. **Silva** Giovanni - 105) Vig. Temp. **Salvatori** Alfredo - 106) Vig. Temp. **Spadoni** Alberto - 107) Vig. Temp. **Sepe** Antonio - 108) Vig. Temp. **Saraca** Giancarlo - 109) Vig. Temp. **Sampiero** Claudio - 110) Vig. Temp. **Tucillo** Giorgio - 111) Vig. Temp. **Tiranti** Giuseppe - 112) Vig. Temp. **Tomassi** Luigi - 113) Vig. Temp. **Torassa** Augusto - 114) Vig. Temp. **Valente** Ubaldo - 115) Vig. Temp. **Vincenzi** Carlo - 116) Vig. Temp. **Mazza** Enrico - 117) Vig. Temp. **Cimmino** Angelo - 118) Vig. Temp. **D'Iorio** Gennaro - 119) Vig. Temp. **Rossi** Franco - 120) Vig. Temp. **Parisi** Antonino - 121) Vig. Temp. **Vertola** Giovanni - 122) Vig. Temp. **Di Giorgio** Vincenzo - 123) Vig. Temp. **Foffi** Angelo - 124) Vig. Temp. **Marchetti** Luigi - 125) Vig. Temp. **Paganini** Luigi - 126) Vig. Temp. **Spinelli** Alfredo - 127) V.V.A. **Betti** Guerrino - 128) V.V.A. **Cesaroni** Bruno - 129) V.V.A. **Maniezzi** Paolo - 130) V.V.A. **Mazzocchi** Franco - 131) V.V.A. **Nicolini** Ezio - 132) V.V.A. **Nervo** Vincenzo - 133) V.V.A. **Petracca** Francesco - 134) V.V.A. **Trimeliti** Nicola.

1) ISPETTORATO III ZONA	n.	1
2) ALESSANDRIA	»	10
3) ASTI	»	8
4) ASCOLI PICENO	»	7
5) AOSTA	»	8
6) ANCONA	»	8
7) BELLUNO	»	273
8) BOLOGNA	»	8
9) BERGAMO	»	8
10) BRESCIA	»	9
11) COMO	»	8
12) CREMONA	»	8
13) CUNEO	»	8
14) FERRARA	»	8
15) FORLÌ	»	8
16) GENOVA	»	29
17) GORIZIA	»	26
18) IMPERIA	»	8
19) LA SPEZIA	»	10
20) MACERATA	»	7
21) MANTOVA	»	8
22) MILANO	»	71
23) MODENA	»	21
24) NAPOLI	»	5
25) NOVARA	»	8
26) PADOVA	»	64
27) PARMA	»	8
28) PAVIA	»	8
29) PESARO	»	8
30) PIACENZA	»	10
31) RAVENNA	»	8
32) REGGIO EMILIA	»	6
33) ROVIGO	»	16
34) SAVONA	»	8
35) SONDRIO	»	8
36) TORINO	»	16
37) TRENTO	»	9
38) PRIMIERO (Trento)	»	20
39) CANAL S. BOVO (Trento)	»	19
40) IMER (Trento)	»	5
41) MEZZANO (Trento)	»	6
42) SOVER (Trento)	»	5
43) TRIESTE	»	65
44) TREVISO	»	47
45) UDINE	»	53
46) VARESE	»	8
47) VENEZIA	»	70
48) VERONA	»	53
49) VERCELLI	»	8
50) VICENZA	»	40
51) CENTRO STUDI	»	2
52) 1° COLONNA MOBILE	»	134

TOTALE . . . n. 1.277

this issue contains

THE FIRE DEPARTMENT'S OPERATIONS IN THE VAJONT REGION

This number of the magazine is dedicated to the part played by the Italian Firemen in the rescue operations after the Vajont disaster, one of the most appalling calamities of all time, an agonizing experience already recorded in the history of great human tragedies.

The Firemen had the outstanding rôle among the rescue workers both because, arriving first on the scene of the catastrophe, they were able to save dozens of lives in danger and even more because theirs was the most difficult and tragic task and the most important, that of searching for the two thousand five hundred bodies scattered within and in the neighborhood of the devastated area.

This special issue, in addition to a wealth of unpublished photographs, contains the following articles:

ANDREA PAIS - LONGARONE.

In his article the author reconstructs the calamity and gives the terrible toll of destruction and havoc, then goes on to analyse the rescue work from the immediate efforts of the survivors of the area hit and that which arrived shortly after from the neighboring areas down to the mass operations of the main participants, the Army and the Fire Department. After his examination of the operations, the author emphasizes the lesson that the Vajont disaster should above all impress on Italy is the necessity of instituting «civilian protection» here, a necessity that can no longer be deferred. Among other interesting points is the superb performance given again on this occasion by the volunteer firemen alongside those in service.

STEFANO GABOTTO - THE FIRE DEPARTMENT'S RESCUE OPERATIONS IN THE VAJONT ZONE.

Engineer Gabotto, the author of this article, was the commander and coordinator of the Fire Department's operations in the Vajont region. His general report thus has a particular authoritative and official aspect. Apart from the material technical interest of what he author recounts of the movement of the different base commands, the services, and the interventions during the course of a «campaign» that lasted 70 days, the following summarized figures are eloquent testimony to the work carried out: employment of a force that reached 850 units between firemen, non-commissioned officers and officers; participation of personnel sent from 42 Provincial Commands in the operations; intervention of the Mobile Rescue column; utilization of 271 motorized units, including 3 helicopters, 32 boats, 3 motor cranes, 6 mechanical shovels, 7 motor saws; 260,000 kilometers covered by the means on the land and on the river; 214 flying time totalled by the helicopters; 72 days taken in the devastated area from 11.30 p.m. on October 9th to December 25th, 1963; 260,000 man hours of work; innumerable interventions of rescue and assistance; and finally and another important and significant fact, the saving of 73 people and the recuperation of 1243 bodies.

SECTION REPORTS.

Mr. Gabotto's general report is followed in the number by detailed reports, divided into two groups: A) *First help given by the neighboring Fire Brigades* (Authors: Antonio Bergamo, Paolo Bolzan, Adriano Chiuzzellin); B) *The work of the divisions of the individual operations sections* (Authors: Virgilio Casabianca, Fabio Rosati, Ernesto Lazzarotto, Gino Lo Basso).

Closing the issue are the summarized lists of the provincial commands that took part in the operations, the officers on duty in the different divisions and of the motor vehicles and equipment employed.

ce fascicule contient

LES INTERVENTIONS DU CORPS NATIONAL DES SAPEURS-POMPIERS DANS LA ZONE DU VAJONT

Ce numéro de la Revue est consacré à la part qu'ont prise les Sapeurs-Pompiers italiens dans les opérations de secours pour le désastre du Vajont, une des calamités les plus impressionnantes de tous les temps, une expérience angoissante déjà entrée dans l'histoire des grands drames humains.

Parmi les secours accourus les Sapeurs-Pompiers ont eu le rôle des protagonistes, soit parce que, arrivés les premiers sur le théâtre de la catastrophe, ils ont pu pourvoir au sauvetage de dizaines de vies en danger, soit surtout parce que c'est à eux qu'est échue en majeure partie l'oeuvre la plus difficile et la plus douloureuse, et de beaucoup la plus importante: c'est-à-dire la recherche des deux mille cinq cents cadavres épars à l'intérieur et au dehors de la zone dévastée.

Ce numéro spécial contient, outre une documentation photographique riche et inédite, les articles suivants:

ANDREA PAIS - LONGARONE.

Dans cet article l'auteur présente la reconstruction de la catastrophe et le terrible bilan des destructions et des morts; il analyse ensuite l'oeuvre des secours, depuis ceux immédiats prêtés par les rescapés de la zone du sinistre, à ceux accourus un peu plus tard des zones limitrophes, et enfin aux secours de masse apportés principalement par l'Armée et le Corps National des Sapeurs-Pompiers. Après l'examen des opérations, l'auteur souligne les enseignements qu'apporte le désastre du Vajont surtout en ce qui concerne la nécessité qu'on ne peut plus différer d'instituer la «protection civile en Italie». Et parmi les autres intéressantes constatations figure aussi celle de l'oeuvre superbe accomplie dans cette occasion par les sapeurs-pompiers volontaires à côté des sapeurs effectifs.

STEFANO GABOTTO - LES OPÉRATIONS DU CORPS NATIONAL DES SAPEURS-POMPIERS DURANT LEUR INTERVENTION DANS LES ZONES DU VAJONT.

L'ingénieur Gabotto, auteur de l'article, a été le commandant et le coordonnateur des interventions du Corps National des Sapeurs-Pompiers dans la zone du Vajont. Son rapport général a donc une autorité particulière et un caractère officiel. Outre l'intérêt technique matériel de ce que l'auteur expose en ce qui concerne la distribution des divers commandements de base, les services, les opérations au cours d'une «campagne» qui a duré 70 jours, sont particulièrement éloquentes les chiffres récapitulatifs de cette activité de secours: — emploi d'un effectif qui a atteint 850 unités, — sapeurs-pompiers, sous-officiers et officiers; participation aux opérations du personnel accouru de 42 Commandements Provinciaux; intervention de la Colonne Mobile de Secours; emploi de 271 moyens motorisés, y compris 3 hélicoptères, 32 barques, 3 autogreues, 6 pelles mécaniques, 7 scies à moteur; un parcours total de 260,000 kilomètres des moyens terrestres et fluviaux; un total de 214 heures de vol des hélicoptères; 72 jours d'action dans les zones touchées, de 23 h. 30 du 9 octobre au 25 décembre 1963; 260,000 heures/hommes de travail; d'innombrables actions de secours et d'assistance; et enfin, plus que toute autre donnée importante et significative, le sauvetage de 73 personnes et la récupération de 1243 cadavres.

RAPPORT DE SECTEUR.

Le rapport général de l'ingénieur Gabotto est suivi dans le fascicule par les rapports particuliers divisés en deux groupes: A) *Premiers secours par les S.-P. limitrophes* (Auteurs: Antonio Bergamo, Paolo Bolzan, Adriano Chiuzzellin); B) *L'oeuvre des détachements dans les divers secteurs d'opération* (Auteurs: Virgilio Casabianca, Fabio Rosati, Ernesto Lazzarotto, Gino Lo Basso).

Le numéro sacrève par les tableaux récapitulatifs des Commandements provinciaux qui ont participé aux opérations, des officiers qui ont prêté service dans les divers détachements, des moyens à moteur et des installations employées.

dieses heft enthaelt en este fasciculo

DER EINSATZ DES NATIONALEN FEUERWEHR - KORPS IM GEBIET DES VAJONT

Diese Ausgabe der Zeitschrift ist dem Einsatz der italienischen Feuerwehren bei dem Rettungsdienst aus Anlass des fürchterlichen Unglücks von Vajont gewidmet, eines der schrecklichsten Ereignisse aller Zeiten, eine bereits in die Geschichte der grossen menschlichen Dramen eingegangene Katastrophe.

Im Gesamtbilde des Hildeseinsatzes haben die Feuerwehren den wesentlichen Anteil gehabt, einmal, weil sie als erste am Ort der Katastrophe eintrafen und sie damit die Möglichkeit hatten, noch zahlreiche in Gefahr befindliche Menschenleben zu retten, dann aber auch, weil ihnen in erster Linie die Aufgabe zufiel, die schwierigste und traurigste Arbeit zu leisten, die auch gleichzeitig die wichtigste war, nämlich die zweitausendfünfhundert Toten innerhalb und ausserhalb des Katastrophengebietes zu suchen.

Diese Sonderausgabe bringt ausser einer reichhaltigen und bisher unveröffentlichten photographischen Dokumentation die folgenden Artikel:

ANDREA PAIS - LONGARONE.

Der Verfasser rekonstruiert in diesem Artikel den Hergang der Katastrophe und die erschreckende Bilanz der Zerstörungen und Verluste, um dann die Hilfsmassnahmen zu analysieren, wie sie von den Überlebenden in der Unglückszone sofort ergriffen wurden, wie auch von denen, die aus benachbarten Gebieten herbeieilten, bis zu den Massenaufgeboten ausgeführt von den zwei hauptsächlichsten Organisationen dem Heer und dem Nationalen Feuerwehrkorps. Nach einer Prüfung der beim Einsatz ergriffenen Massnahmen betont der Verfasser besonders die sich daraus ableitenden Lehren, die die Katastrophe des Vajont bezüglich der unaufschiebbaren Notwendigkeit der Einrichtung eines «Zivilschutzes» in Italien mit sich gebracht hat. Unter anderen interessanten Beobachtungen ist vor allem auch die zu nennen, dass hier die Freiwilligen Feuerwehren zusammen mit den Berufsfeuerwehren wahrhaft hervorragende Leistungsproben abgelegt haben.

STEFANO GABOTTO - DER EINSATZ DES NATIONALEN FEUERWEHR - KORPS IM GEBIET DES VAJONT.

Ing Gabotto, Verfasser des Artikels, war Kommandant und Koordinator des Einsatzes des Nationalen Feuerwehrkorps im Vajont-Gebiet. Sein allgemeiner Bericht hat daher besondere Autorität und offizielle Bedeutung. Abgesehen von dem rein materiellen technischen Interesse von dem, was der Verfasser über Verteilung der verschiedenen Abteilungs-kommandos, der Dienste und der Einsätze im Laufe dieser 70-tägigen «Schlacht» bietet, sind auch die im Zusammenhang mit der ausgeübten Tätigkeit folgende Zahlen interessant: Nicht weniger als 850 Offiziere, Unteroffiziere und Mannschaften der Feuerwehr waren im Einsatz. Aus 42 verschiedenen Provinzial-Kommandos waren sie zusammengezogen. Einsatz der fliegenden Hilfskolonne, Verwendung von 271 Kraftfahrzeugen, einschliesslich 3 Hubschraubern, 32 Flusskähnen, 3 Kränen, 6 mot. Schaufelgeräten, 7 Motorsägen, 260.000 km Land- und Fluss-Strecke wurden von diesen zurückgelegt. Die Hubschrauber registrierten 214 Flugstunden, Einsatzdauer 72 Tage in der Katastrophenzone, von 23.30 Uhr am 9. Oktober 1963 bis zum 25. Dezember 1963, 260.000 Arbeitsstunden, unzählige Hülfeinsätze und endlich das wichtigste: Die Rettung von 73 Menschenleben und die Bergung von 1243 Toten.

SEKTORBERICHTE.

Dem allgemeinen Bericht von Ing. Gabotto folgen besondere Einzelberichte, die in zwei Gruppen aufgeteilt sind: A) *Erste Hülfeleistungen der anliegenden Feuerwehren* (Verfasser: Antonio Bergamo, Paolo Bolzan, Adriano Chiuzzelin); B) *Einsatz der Abteilungen auf den einzelnen Gebieten* (Verfasser: Virgilio Casabianca, Fabio Rosati, Ernesto Lazzarotto, Gino Lo Basso).

Am Ende der Ausgabe folgt eine zusammenfassende Aufstellung der Provinzial-Kommandostellen, die an dem Einsatz teilgenommen haben, sowie der Offiziere der verschiedenen Einheiten und der verwendeten Kraftfahrzeuge und Einsatzgeräte, die zur Verwendung gelangten.

LAS OPERACIONES DE AUXILIO DEL CUERPO NACIONAL DE BOMBEROS EN LAS ZONAS DEL VAJONT

Este número de la revista está dedicado a la intervención prestada por los bomberos italianos en las operaciones de auxilio en ocasión de la tragedia de Vajont, una de las calamidades más impresionantes de todos los tiempos, una experiencia angustiosa que ha ya entrado en la historia de los grandes dramas humanos.

Los bomberos desempeñaron, entre quienes prestaron socorro, el rol de protagonistas ya sea porque, al haber sido los primeros en llegar al lugar de la catástrofe pudieron proveer el salvataje de gran número de vidas en peligro, así como porque a ellos les correspondió en gran parte la obra más difícil y dolorosa y sin duda más importante: la búsqueda de los dos mil quinientos cadáveres diseminados dentro y fuera de la zona devastada.

Este número especial ofrece una rica e inédita documentación fotográfica, así como los siguientes artículos:

ANDREA PAIS - LONGARONE.

El autor presenta en este artículo la reconstrucción de las calamidades y el balance espantoso de las destrucciones y desastres, para analizar a continuación la obra de socorro, desde los más inmediatos prestados por los sobrevivientes de la zona devastada, hasta los que llegaron poco después de las zona, limítrofes y los de masa en las dos principales participaciones: Ejército y Cuerpo Nacional de Bomberos. Después del examen de las operaciones de auxilio, el autor subraya las enseñanzas que ofrece el desastre de Vajont, sobre todo por lo que se refiere a la necesidad indeferible de instituir la «protección civil» en Italia. Y entre las muchas otras interesantes cosas dignas de ser notadas figura también la estupenda prueba que también en esta ocasión ofrecieron los bomberos voluntarios, al lado de los bomberos efectivos.

STEFANO GABOTTO - LAS OPERACIONES DE AUXILIO DEL CUERPO NACIONAL DE BOMBEROS EN LAS ZONAS DEL VAJONT.

El Ing. Gabotto, autor del artículo, fué el comandante y el coordinador de las operaciones de auxilio del Cuerpo Nacional de Bomberos en la zona de Vajont. Su informe general posee pues una especial autoridad y valor oficial. Además del material interés técnico de lo que el autor expone por lo que se refiere a la dislocación de los diversos mandos-base, a los servicios, a las intervenciones en el curso de una «campaña» que duró 70 días, resultan sobre todo elocuentes las siguientes cifras que resumen la actividad desplegada en esa ocasión: — empleo de una fuerza que alcanzó las 850 unidades entre bomberos, sub-oficiales y oficiales; participación en las operaciones del personal procedente de 42 Mandos Provinciales; intervención de la Columna Móvil de Socorro; empleo de 271 medios motorizados, entre los que figuraron 3 helicópteros, 32 barcas, 3 autogruas, 6 palas mecánicas, 7 sierras a motor; 260.000 kilómetros de recorrido totalizados por los medios de tierra y de río; 214 horas de vuelo totalizadas por los helicópteros; 72 días de empleo de las zonas devastadas, de las 23.30 horas del 9 octubre al 25 diciembre de 1963; 260.000 horas/hombre laborativas; innumerables intervenciones de auxilio y asistencias; y, por último, el dato más importante y significativo: se salvaron 73 personas y se recuperaron 1243 cadáveres.

INFORMES SECTORIALES.

Al informe general del Ing. Gabotto, siguen en este número los informes particulares, divididos en dos grupos: A) *Primeros auxilios y obra de los bomberos limítrofes* (autores: Antonio Bergamo, Paolo Bolzan, Adriano Chiuzzelin); B) *La obra de las secciones en cada sector operativo* (Autores: Virgilio Casabianca, Fabio Rosati, Ernesto Lazzarotto, Gino Lo Basso).

El número se concluye con los informes resuntivos de los Mandos provinciales que participaron en las operaciones, de los oficiales que prestaron servicio en las diferentes secciones, de los vehículos y aparejos utilizados.



Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2017

Numero speciale
della Rivista Mensile
ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE
ROMA